



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 marzo 2012

Rassegna Stampa del 26-03-2012

PRIME PAGINE

26/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	1
26/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
26/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
26/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
26/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
26/03/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
26/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
26/03/2012	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

25/03/2012	Messaggero	Intervista a Giorgio Napolitano - «I partiti si aprano a forze nuove tocca ai giovani cambiare la politica»	...	9
25/03/2012	Sole 24 Ore	Fini, troppi decreti in Parlamento	Cottone Nicoletta	11
26/03/2012	Stampa	Riforme, per il via solo due settimane - Solo due settimane per il via alle riforme	Magri Ugo	12
26/03/2012	Corriere della Sera	Poteri di veto e Costituzione	Panbianco Angelo	14
26/03/2012	Repubblica	Intervista a Elsa Fornero - "Articolo 18, il governo non cederà" - Fornero: "Possibili modifiche in Parlamento ma sui licenziamenti economici no al reintegro"	Giannini Massimo	15
26/03/2012	Corriere della Sera	«Avanti così e il governo va in crisi»	Fuccaro Lorenzo	17
26/03/2012	Messaggero	Intervista ad Angelino Alfano - «Lavoro, riforma a rischio» - "Lavoro, riforma a rischio effetti negativi sui mercati"	Fusi Carlo	18
25/03/2012	Repubblica	Governo e sindacato uniti nell'errore	Scalfari Eugenio	21
24/03/2012	Corriere della Sera	Il dubbio - Quante leggi inutili da qui alla Modernità	Ostellino Piero	23
26/03/2012	Sole 24 Ore	Lo stipendio a misura Ue chiede la prova d'appello	Cherchi Antonello	24

CORTE DEI CONTI

24/03/2012	Repubblica Roma	Troppe consulenze e conti in rosso, Asl nel mirino dei giudici - "Bilanci in rosso", la Corte dei Conti boccia tre Asl	D'albergo Lorenzo	25
25/03/2012	Tirreno	Ex dirigente risarcirà il Comune	...	27
24/03/2012	Corriere Adriatico	Il bilancio della Corte dei Conti - "È allarme cricche e corruzione"	Baldi Paolo	28
24/03/2012	Messaggero Cronaca di Roma	Polo del nuoto a Ostia due inchieste sui costi - Polo del nuoto di Ostia due inchieste sui costi	G.De San.	30
26/03/2012	Messaggero Veneto Udine	Ue ex sindaco "stangato" per gli appalti - Appalti, condannati ex sindaco e tecnico	De Francisco Luana	31
25/03/2012	Nuova Sardegna	Ex presidente Torres restituirà allo Stato novecentomila euro	...	33
25/03/2012	Sicilia	«Costi eccessivi» Ex direttore Asl dovrà risarcire 600mila euro	Di Giovanni Antonio	34
26/03/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Con lo stop ai resti assunzioni bloccate	Bianco Arturo	35

GOVERNO E P.A.

26/03/2012	Sole 24 Ore	Via al pareggio di bilancio	R. Tu.	36
26/03/2012	Italia Oggi Sette	Federalismo fiscale, la rivoluzione che ora non vuole più nessuno - Senza i costi standard persi 4 mid di risparmi	Cerisano Francesco	37
26/03/2012	Italia Oggi Sette	Percorso accidentato, tra ritardi e contraddizioni	Quattrocchi Andrea	41
26/03/2012	Italia Oggi Sette	Intervista a Luca Antonini - Nessun rinvio sui costi sanitari	Cerisano Francesco	42
26/03/2012	Italia Oggi Sette	Intervista a Enrico La Loggia - Decreto correttivo ormai inevitabile	Cerisano Francesco	44
26/03/2012	Corriere della Sera	Come tagliare la spesa per non alzare le tasse - Sanità, province pubblico impiego la guida ai tagli mai applicati	Rizzo Sergio	46
26/03/2012	Corriere della Sera	Forbici sui compensi dei grand commis Da maggio scatta il tetto a 298 mila euro	Calabrò M._Antonietta	48
26/03/2012	Corriere della Sera	Controlli di spesa al test del tesoro	Salvia Lorenzo	50
24/03/2012	Repubblica	Buoni per le baby sitter e quote rosa nei cda - Congedo di paternità, assegno baby sitter e arrivano le quote rosa nei cda pubblici	Cuzzocrea Annalisa	52
24/03/2012	Sole 24 Ore	Statali, intervento in vista	Trovati Gianni	55
26/03/2012	Sole 24 Ore	Al giudice i poteri per dettare l'agenda dell'organizzazione	Negri Giovanni	57
24/03/2012	Stampa	"Delatori anti-corruzione? Un pericolo"	Grignetti Francesco	58
25/03/2012	Sole 24 Ore Domenica	Il paesaggio della ricchezza futura	Napolitano Giorgio	59
26/03/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Servizi, pareri all'Antitrust con rischio ingorgo date	Barbiero Alberto	61
26/03/2012	Stampa	Irpef, buste paga più leggere - Domani la prima stangata per pensionati e dipendenti	Schianchi Francesca	62
26/03/2012	Stampa	Beffa per gli anziani ricoverati: l'Imù è doppia	Russo Paolo	64
26/03/2012	Corriere della Sera	Nessun politico nel cda. Il piano Monti sulla Rai	Conti Paolo	65
26/03/2012	Sole 24 Ore	La deregulation. Le liberalizzazioni "sposano" la semplicità	Cherchi Antonello	67

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/03/2012	Repubblica Affari&Finanza	Monti archivia l'era Tremonti ecco i progetti per la nuova Cdp	<i>Livini Ettore - a.b.</i>	70
26/03/2012	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Fabrizio Barca - Barca e il Sud "Così romperò il monopolio degli ignavi" - Barca: "Nel sud 3,5 miliardi di investimenti entro l'anno"	<i>Caporale Antonello</i>	74
25/03/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Le tasse aumentano (e la crescita non arriverà) - Con il fisco più pesante la crescita non arriverà	<i>Ostellino Piero</i>	76
25/03/2012	Sole 24 Ore	Monti: il testo del lavoro non si tocca - Monti: no a incursioni sulla riforma	<i>Palmerini Lina</i>	78
25/03/2012	Stampa	Riforma a ostacoli Tempi incerti per l'approvazione	<i>Schianchi Francesca</i>	80
24/03/2012	Sole 24 Ore	La legge fiscale è oscura? Colpo di spugna sulle sanzioni - L'incertezza blocca le sanzioni	<i>Bellinazzo Marco</i>	82
25/03/2012	Corriere della Sera	Allo Stato il 57,1% del prezzo C'è pure la tassa per l'Abissinia	<i>Salvia Lorenzo</i>	84
26/03/2012	Sole 24 Ore	La «governance» cambia passo	<i>Vèron Nicolas</i>	86
UNIONE EUROPEA				
26/03/2012	Corriere della Sera Economia	Intervista a Neelie Kroes - «Hi-tech, usate i fondi europei» - Europa «Sull'Agenda Digitale fate poco»	<i>Segantini Edoardo</i>	87
26/03/2012	Italia Oggi Sette	Frodi Ue con i fornitori fantasma	<i>Lenzi Roberto</i>	89
GIUSTIZIA				
26/03/2012	Giornale	Intervista a Mark Pieth - "Il reato di concussione? Un'invenzione italiana"	<i>Chirico Annalisa</i>	91
26/03/2012	Repubblica	Intervista a Rodolfo Maria Sabelli - "No alla responsabilità civile E' un modo per liberarsi dei magistrati scomodi"	<i>Milella Liana</i>	92



La copertina Giappone il diario di una rinascita TAHAR BEN JELLOUN



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc le nuove streghe del cinema

La cultura "Stile Monocle la rivista che riscopre i piaceri della carta" ENRICO FRANCESCHINI



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 26 mar 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 13 € 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 26 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06498121 FAX 0649812033 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 30/04/2011 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 025739411 PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA € 7; CROAZIA 10 €; EGITTO € 16,00; REGNO UNITO 12 £; RS. REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,95; SVEZIERA Ft 3,00; ECON D O IL VENERDI FT 3,25; TURCHIA YTL 4; LUSSEMBURGO PT 490; U.S.A. \$ 1,90

Il ministro del Welfare ai partiti: "Non accetteremo una riforma ridotta in polpetta". Camusso: sciopero a maggio. Casini: troppe tensioni, si rischia la crisi "Articolo 18, il governo non cederà"

Fornero: modifiche al ddl, ma niente reintegro nei licenziamenti economici

QUEL BISOGNO DIEQUITÀ SOCIALE GUIDO CRAINZ

NEL momento in cui inizia un'altra fase decisiva per l'articolo 18, è evidente che il suo esito avrà conseguenze sia sul mercato del lavoro che sul profilo del governo guidato da Mario Monti. In primo luogo, a cosa possono aprire realmente la via le modifiche di cui si discute? Superati gli sbarramenti di bandiera, da tempo il confronto è in buona sostanza sulla portata di esse e, quindi, essenziale un'analisi equilibrata dei possibili scenari.

SEGUE A PAGINA 43

Il caso

Capitalismo tricolore a lezione dalla Apple

ALESSANDRO PENATI

APPLE vale 560 miliardi di dollari: al cambio attuale, da sola capitalizza più di tutte le società italiane quotate (520 miliardi). Basterebbe questo per capire quanto la Borsa italiana sia diventata irrilevante. Le aziende italiane che oggi valgono in Borsa più di un miliardo di dollari sono appena 63: di queste, però, Prada è quotata a Hong Kong, Benetton è in procinto di andarsene ed Exor è una specie di duplicato del gruppo Fiat.

SEGUE A PAGINA 43

MASSIMO GIANNINI

QUESTA è una riforma seria ed equilibrata. Spero che i partiti capiscano: modifiche se ne possono fare, ma il governo non accetterà che questo disegno di legge venga snaturato, o sia ridotto in polpetta. Schiumati almeno in parte i veleni ideologici della prima ora, Elsa Fornero riflette sullo scontro in atto intorno al disegno di legge che riscrive le regole sui licenziamenti, sui contratti flessibili e sugli ammortizzatori sociali.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

MAPPE

I quattro dilemmi che lacerano il Pd

ILVO DIAMANTI

IL PARTITO Democratico è attraversato da un disagio profondo. Difficile da dissimulare, ma anche da sopportare a lungo. Rischia di uscire dissociato. Insieme a questo governo di "tregua nazionale".

SEGUE A PAGINA 11

India: Colangelo rilasciato, Besusco in mano ai maoisti

L'italiano liberato "Ora salviamo Paolo"

Dopo la morte della 28enne a Barletta maxi-sequestri a Mantova e Rovigo

Malasanità scatta la caccia al sorbitolo-killer Indagati 3 medici per omicidio

FOSCHINI A PAGINA 21

dal nostro inviato

PAOLO G. BRERA

BHUBANESWAR (Orissa) UNO finito senza colpo in una guerra non mia». Claudio Colangelo è al sicuro, i guerriglieri maoisti sono già un brutto ricordo. «Erano quattro giorni che mi dicevano che mi avrebbero rilasciato, non ci credevo quasi più. Poi sabato sera sono arrivati i giornalisti indiani, e stamattina mi hanno lasciato andare».

SEGUE A PAGINA 13 SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

La Ferrari trionfa in Malesia



Alonso sul podio di Sepang

MENSURATI NELLO SPORT

Torna Alonso, re della pioggia

EMANUELA AUDISIO

ALONSO, un pilota sotto la pioggia. Ai comandi, come una volta. Veloce, giusto, calcolatore. Caldo al volante, ma freddo nell'esecuzione. Strepitoso. Quando si è trattato di matar il suo inseguitore, il messicano Perez. La Ferrari torna a volare e a vincere nel Gp della Malesia. Alonso non ha la macchina migliore.

SEGUE NELLO SPORT

R2 Stroncato da una malattia, a 69 anni Addio Tabucchi scrittore sospeso tra Pessoa e impegno civile



Il ricordo

Il moschettiere della passione

STEFANO BENNI

DI TUTTO è rimasto un poco". È il primo verso della poesia Residuo, di Drummond de Andrade, un poeta amatissimo da Tabucchi, che lui mi ha fatto conoscere anni fa. Uno dei tanti regali di Antonio. Credo che al di là delle grandi celebrazioni, sia quel "poco" ironico e raro che lo renderà indimenticabile. Ciò che è "poco" è spesso anche prezioso, e Antonio usava spesso la parola "prezioso" per la letteratura, per l'impegno civile e per i sentimenti. È di Antonio mi tornano in mente pochi ricordi, forse perché non vorrei staccarmene. Una sera a Pisa, a una tavola, qualcuno parlava del "tormento" della scrittura, del rovello di tornare sulla pagina. «A me non succede mai - disse Antonio con un sorriso angelico - Io mi sveglio tutte le mattine alle cinque, lavoro cinque ore di fila, poi correggo al massimo una o due righe. Così in pochi mesi ho scritto Sostiene Pereira».

SEGUE A PAGINA 55

QUATTORRUOTE + Le prove di QUATTORRUOTE 2011 a solo € 2,00 in più IN REGALO lo speciale sulla mobilità urbana

R2 L' algoritmo magico per una taglia perfetta

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

NEW YORK MAI più pantaloni corti alla Ridolini: mai più. Ma più quella sua maglietta fina tanto stretta al punto che mi immaginavo tutto: mai più. Il mistero della taglia perfetta è finalmente sciolto: una volta per tutte. E indovinate a cosa dobbiamo la soluzione del dilemma che da sempre assilla gli shoppers di mezzo mondo?

SEGUE A PAGINA 49

La storia L'ultima schiacciata del gigante Bovolenta

JENNER MELETTI

RAVENNA S EMBRA una domenica normale. Il cortile di casa è pieno di grandi e bambini. «Anche le altre domeniche erano così. Bovo aveva un sacco di amici. E anche noi parenti siamo tanti». La casa di Vigor Bovolenta è a Borgo Montone, dove la città si unisce alla campagna.

SEGUE A PAGINA 18 RETICO E ZUNINO ALLE PAGINE 18 E 19

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251

goldenpoint goldenpoint.com



Una città, un Paese Arte e casse vuote I tormenti di Venezia Aldo Cazzullo alle pagine 16 e 17

Oggi su CorrierEconomia

Risparmio Nuovi Btp e depositi: come guadagnare Marvelli, Puliafito, Sabella nell'inserto



Speciale Vino Export e biologico Via al Vinality Oggi in omaggio con il Corriere della Sera

goldenpoint goldenpoint.com

IL RUOLO DELLE PARTI SOCIALI

POTERI DI VETO E COSTITUZIONE

di ANGELO PANEBIANCO

Gli specialisti dei problemi del lavoro discutono sulla efficacia o meno della riforma messa a punto dal governo Monti. Accrescerà davvero la flessibilità del mercato o accrescerà solo i contenziosi giudiziari? Favorirà l'occupazione o aumenterà gli oneri a carico delle imprese? A parte le valutazioni di merito c'è anche in gioco un problema che sarebbe riduttivo definire «politico»: perché investe gli equilibri del nostro sistema istituzionale, riguarda ciò che con espressione abusata viene detta la «costituzione materiale». Il quesito è se ne sia parte integrante il potere di veto dei sindacati e, in particolare, della più forte organizzazione, la Cgil (a sua volta trapiantata dalla Flom). Molti pensano che, almeno dagli anni Settanta dello scorso secolo, quel potere di veto sulle questioni del lavoro sia uno dei pilastri su cui si regge la Repubblica. Da qui la diffusa convinzione, propria di chi confonde democrazia e costituzione materiale, secondo cui sfidare quel potere di veto equivalga a mettere in discussione la democrazia.

Ricordiamo che prima di oggi, negli ultimi trenta anni, il potere di veto della Cgil è stato sfidato dai governi solo in due occasioni, una volta con successo e una volta no. Negli anni Ottanta fu il governo di Bettino Craxi ad ingaggiare un braccio di ferro con la Cgil sulla questione del punto unico di contingenza. In quella occasione, la Cgil perse la partita e la sua sconfitta consentì all'Italia di porre termine, al regime di alta inflazione che l'aveva flagellata per più di un decennio. La seconda volta, il potere di veto della Cgil venne sfidato dal (secondo) governo Berlusconi proprio sull'articolo 18. L'allora segretario della Cgil, Sergio Cofferati, riuscì a mobilitare e a coagulare intorno a sé tutte le forze antiberlusconiane

del Paese e la maggioranza parlamentare non seppe conservare la coesione necessaria. L'articolo 18 non venne toccato, il governo uscì sconfitto.

In entrambe le precedenti occasioni, la mobilitazione della Cgil e dei suoi alleati aveva come bersaglio un chiaro, riconoscibile, «nemico di classe»: Craxi (socialista ma anche anticomunista) e Berlusconi. Adesso le cose sono assai più complicate persino per la Cgil. Il contesto, sia politico che economico, non l'aiuta. Monti e Fornero possono anche essere dipinti nelle piazze come nemici di classe. Ma si dà il caso che l'attuale governo sia un governo del Presidente, voluto e sostenuto da Giorgio Napolitano. Sarà alquanto difficile, e poco credibile, trattare da nemico di classe anche il presidente della Repubblica. Né aiuta la Cgil il contesto recessivo e i potenti vincoli esterni che incombono sull'economia italiana. La battaglia per conservare il potere di veto e, con esso, la potenza dell'organizzazione, si scontra con una congiuntura nella quale il giudizio dei mercati, delle istituzioni finanziarie e dell'Unione Europea sull'operato del governo e del Parlamento è decisivo e può farci facilmente ripiombare nella condizione di assoluta emergenza in cui eravamo solo pochi mesi fa.

Dopo le elezioni amministrative, quando il provvedimento del governo approderà in Parlamento, vedremo se il potere di veto della Cgil ne uscirà ridimensionato o riaffermato. Sarà la cartina al tornante per capire se ci saranno cambiamenti oppure no nella costituzione materiale della Repubblica. Chi definisce solo simbolica la questione dell'articolo 18 forse sottovaluta il fatto che, in genere, sono proprio gli esiti delle battaglie sui simboli a decidere queste cose.

Il racconto di Claudio Colangelo, consegnato dai ribelli maoisti a una tv indiana

«I miei 11 giorni di prigionia»

Libero uno degli italiani, l'altro ancora nelle mani dei rapitori



dal nostro inviato a Bhubaneswar DANILLO TAINO

Dopo undici giorni, Claudio Colangelo (foto) è stato liberato dai guerriglieri indiani. «Un'esperienza spaventosa — ha detto —. Voglio tornare in Italia appena possibile». Paolo Boscuso è ancora nelle mani dei maoisti-naxaliti.

Da Chávez a Castro

In processione per incontrare Benedetto XVI

di ROCCO COTRONEO

È possibile che il papa Benedetto XVI, nonostante i dubbi del portavoce vaticano, incontri domani all'Avana sia l'infermo Chávez, in lotta con un tumore terminale, sia l'ottantacinquenne Fidel Castro.

A PAGINA 19

Giannelli



L'addio

TABUCCHI TRA ROMANZI E PASSIONE CIVILE

di PAOLO DI STEFANO

Antonio Tabucchi è morto a Lisbona dopo una breve malattia che non aveva rivelato neanche agli amici. Lisbona è stata la sua città, anche se era nato a Pisa nel 1943. Lisbona è protagonista dei suoi libri migliori, con la sua sensualità sfavillante e a volte funebre. Potrebbe suonare strano, ma le pagine migliori di Tabucchi le ha scritte in portoghese lasciando che fossero tradotte in italiano da altri.

CONTINUA A PAGINA 32 ALLE PAGINE 32 E 33 Ferrucci e Polese con un commento di Cesare Segre

Alonso trionfa in Malesia



Sorpresa Ferrari sotto la pioggia

di ARIANNA RAVELLI

Nella giungla malese, sotto il diluvio, un perfetto mix di uomini e circostanze ha prodotto una inaspettata vittoria che alza il morale della Ferrari. Fernando Alonso (nella foto) è in testa al Mondiale dopo due gare, ma Felipe Massa arranca.

ALLE PAGINE 42 E 43 Alessi, Terruzzi

Il dossier Burocrazia, sanità, sussidi alle imprese, Province

Come tagliare la spesa per non alzare le tasse

Dopo la tragedia di Barletta

Caccia in tutta Italia al farmaco killer comprato online

Sequestro di 1.000 tonnellate di sorbitolo da parte dei carabinieri del Nas di Padova in due ditte di Rovigo e Mantova; allerta cautelativa del ministero della Salute per chi avesse acquistato il dolcificante su eBay perché avvisi il Nas per le analisi; tre persone indagate per omicidio colposo, cooperazione in omicidio colposo e lesioni gravi dalla Procura di Trani. È il bilancio dell'inchiesta su quanto avvenuto venerdì in un centro diagnostico di Barletta dove una donna di 29 anni è morta e altre due si sono sentite male dopo aver assunto del sorbitolo per sottoporsi ad un test sull'intolleranza alimentare.

A PAGINA 24 Piccolino

di SERGIO RIZZO

Che fine ha fatto il piano taglia-spese annunciato da Piero Giarda all'inizio dell'anno? Il ministro aveva ammesso che non sarebbe stato «un compito facile». Ma trascorsi ormai tre mesi è lecito domandarsi quali risultati abbia dato la spending review, ossia la revisione della spesa pubblica che avrebbe dovuto consentire una «riduzione chirurgica» delle uscite statali. E la risposta, purtroppo, è ancora molto deludente. Secondo il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, «per far quadrare i conti» sarà inevitabile (ha usato il termine «automatico») aumentare di nuovo l'Iva. Altre tasse, dunque.

CONTINUA A PAGINA 11

Irpef regionale

Busta paga di marzo Arriva la stangata

di MARIOLINA IOSSA A PAGINA 13

L'ex azzurro di volley Vigor Bovolenta muore a 37 anni durante una partita Il campione che non voleva fermarsi

Da 150 anni

La lezione ignorata dei nostri terremoti

di GIAN ANTONIO STELLA L'Italia non vuole sapere, non vuole ricordare né affrontare il tema dei terremoti. Pur avendo avuto in media, dall'Unità ad oggi, almeno 1.333 morti l'anno sotto le macerie dei disastri sismici. Sette volte i morti dell'Aquila.

A PAGINA 27

di FRANCESCO PICCOLO

Vigor Bovolenta aveva 37 anni, era alla fine di una carriera lunga e piena di vittorie. Ex azzurro della pallanuoto è morto in campo a Forlì, in B2, come tutti i campioni che hanno dalla loro parte sia la passione per lo sport che sanno praticare, sia un senso di schiavitù: non riescono a farne a meno.

A PAGINA 25

Cozzari, Vanetti

Resta a 4 punti dal Milan



La Juventus batte l'Inter e ci crede ancora

di FABIO MONTI

ALLE PAGINE 44 E 45

QUATTORRUOTE Le prove QUATTORRUOTE 2011 + Le prove di QUATTORRUOTE 2011 a solo € 2,00 in più IN REGALO lo speciale sulla mobilità urbana



LA STAMPA



ROBE DI KAPPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 26 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 85 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi con La Stampa

Dieci giorni di prigionia. Terzi: lavoriamo per l'altro rapito

L'italiano liberato "La mia angoscia in quella giungla"

India, consegnato dai maoisti a una troupe tv



Claudio Colangelo dopo la liberazione Corbi e Longo ALLE PAG. 2 E 3

LE STORIE

"Speriamo per Paolo"

Ansia a casa dell'ostaggio piemontese
«Vogliamo sentire subito la sua voce»
Maurizio Tropeano A PAGINA 3

Marò, il caso si complica

In arrivo una perizia presentata
come prova decisiva contro di loro
Massimo Numa A PAGINA 2

Domani scattano gli aumenti delle addizionali regionali decisi dal salva-Italia. Prelievo aggiuntivo in alcune città

Irpef, buste paga più leggere

Lavoro, Camusso: lo sciopero a fine maggio. Casini: si rischia la crisi

DOPPIA SFIDA PER IL VIAGGIO DI MONTI

FRANCO BRUNI

Monti ha insistito perché gli accordi per la riforma del mercato del lavoro si concludessero prima della sua partenza per l'Oriente. Credo che la conclusione sia stata meno rassicurante di quanto sperasse. Ma il premier non ha esitato a sottolineare il collegamento fra il suo viaggio e i risultati dell'azione che il governo conduce da quando è in carica: un «road show», alla ricerca di consensi degli investitori globali per come l'Italia sta riordinando i suoi conti e mettendo a punto le riforme strutturali.

Ciò fa riflettere sull'espressione «ce lo chiedono i mercati», spesso usata, dai commentatori e dallo stesso governo, per motivare i provvedimenti che vengono proposti. Qualcuno, critico nei confronti delle proposte, usa l'espressione polemicamente, la affianca al «ce lo chiede l'Europa» nel presentare i provvedimenti come imposti dal di fuori, anche contro i nostri interessi. Chi sono questi «mercati» che chiedono, interferiscono, giudicano, premiano e puniscono?

CONTINUA A PAGINA 31

RETROSCENA

Modello tedesco partiti più vicini

Articolo 18, si cerca il modo
per affidarsi sempre al giudice
Amedeo La Mattina A PAGINA 5

COSTITUZIONE

Riforme, per il via solo due settimane

Se non si parte entro Pasqua
addio alla legge di modifica
Ugo Magri A PAGINA 9

*** Le tasse.** Brutte sorprese in busta paga per dipendenti e pensionati: l'assegno di marzo, che arriverà come da consuetudine domani, sarà più leggero. I cittadini dovranno fare i conti con lo sblocco delle addizionali regionali Irpef. E a giugno scatterà l'imposta municipale sugli immobili.

*** La polemica.** Susanna Camusso a muso duro contro il governo sulla riforma del lavoro. Il segretario della Cgil annuncia: sciopero a maggio dopo le amministrative. Casini: se continuiamo così, prima o poi c'è la crisi.
Mastrobuoni, Russo, Schianni, Semprini, Spini, Zatterin PAG. 4-8

IN MALESIA LO SPAGNOLO TRIONFA SOTTO LA PIOGGIA DAVANTI ALLA RIVELAZIONE PEREZ E AD HAMILTON

Miracolo Alonso, la Ferrari torna a vincere



Fernando Alonso esulta a fine gara mostrando il volante ai tifosi in delirio

Stefano Mancini DA PAGINA 40 A PAGINA 43

LE IDEE

Mr. Smith e il processo al capitalismo

FRANCESCO GUERRERA

Le accuse dell'impiegato di Goldman hanno dato fiato ai critici dell'Occidente. Ma ancora manca una realistica visione alternativa del futuro

A PAGINA 31

BOLIVIA

Nella miniera degli schiavi bambini

PAOLO MANZO
POTOSÌ (Bolivia)

Le persone qui sono come le piante. Stanno. Respirano. Fino a che la morte non se le porta via». Maria ha 35 anni, ma ne dimostra almeno 50 per la pelle bruciata dal sole e dal freddo. La sua descrizione di come si vive a Potosì è un pugno allo stomaco per chiunque voglia capire di più di questa città della Bolivia tra le più alte al mondo - oltre 4 mila metri di quota -, che nell'epoca coloniale è stata la più grande e la più ricca di tutte le Americhe.

CONTINUA A PAGINA 12

Residenze Sabaude Minori Le Dimore, i luoghi, le vicende e i personaggi

ITALGEST
CAP MARTIN
LATO MONTECARLO

A 2 passi da Monaco, nuova lussuosa residenza, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati!
Prezzi lancio da € 310.000

INFOLINE
+39 0184 44 90 72

www.italgestgroup.com

DIARIO

Morta dopo il test clinico: caccia al farmaco sospetto
Sequestri di sorbitolo
Il ministero: chi l'ha preso su Internet chiami i Nas
Carminé Festa A PAGINA 19

Addio Tabucchi il prof che amava il Portogallo
Lo scrittore aveva 68 anni
Conquistò fama mondiale con «Sostiene Pereira»
Baudino, Ferrero e Iacoboni ALLE PAGINE 32 E 33

Juve, il sigillo di Del Piero
L'Inter s'inchina
Anche Cáceres a segno nel 2-0 dei bianconeri
Lazio terza, frena il Napoli
Ansaldi, Buccheri, Nerozzi e Zonca DA PAGINA 44 A PAGINA 47

ITALIA
20 Anni
di Passione nel servizio

20° Anniversario
GRAZIE
a tutti i nostri clienti per la fiducia accordataci in questi 20 anni

20 + 20 prodotti scontati del **20%**





Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni **IL.MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 85 € 1.00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 26 MARZO 2012 - S. EMANUELE



Il mercato dei falsi FARMACI ON LINE PERICOLO REALE

di SILVIO GARATTINI

TORNA alla ribalta nei giornali e nelle trasmissioni radiotelevisive il tema della tossicità dei farmaci. Ma questa volta non si tratta del problema di tossicità che qualche volta sovrasta il beneficio nell'impiego dei farmaci. Si tratta - e purtroppo non è la prima volta - di un farmaco che non è stato acquistato per le vie normali, ma attraverso internet. È divenuta ormai un'abitudine quella di pensare di risparmiare acquistando un medicinale on line anziché passare in farmacia.

In realtà non si tratta solo di risparmiare, ma spesso di compiere in incognito perché una buona maggioranza di acquisti riguarda farmaci per aumentare performance sessuale o per contrastare l'impotenza. Per intenderci si tratta di Viagra e compagnia. Perché è pericoloso acquistare farmaci e non altri prodotti che pure si acquistano on line? Anzitutto perché il medicinale a differenza di altri prodotti richiede in generale una prescrizione e questa prescrizione deve essere il frutto di un rapporto medico-paziente in cui il medico riflette attentamente sui pro e contro di una somministrazione di prodotti farmaceutici.

In secondo luogo, perché mentre per altri prodotti si tratta di industrie ben note che vendono anche i loro prodotti on line, le ditte farmaceutiche non sono autorizzate a questo tipo di vendita e perciò i venditori di farmaci via internet sono difficilmente identificabili. Infatti possono essere localizzati in qualsiasi parte del mondo, ma avere la produzione del principio attivo in altre parti, e la confezione e la spedizione in altre parti ancora. La letteratura scientifica registra parecchi casi in cui si vendevano prodotti con nomi di marca di terzi che anziché contenere diversi principi attivi contenevano sempre lo stesso farmaco.

CONTINUA A PAG. 20

Rilasciato a una tv. La minaccia del capo dei maoisti: fuori i turisti dalla nostra terra India, liberato un italiano Colangelo presto a Roma. Angoscia per l'altro ostaggio

LO SPORT

Colpo della Lazio è fuga Champions



di VINCENZO CERRACCHIO

QUANDO Diakité si è avventato di testa a sbattere in porta il pallone decisivo, l'Olimpico laziale stava sfollando tra i mugugni. Non battere il Cagliari significava perdere il terzo posto ed entrare nel trip psicologico del «senza Klose come si fa». Il Napoli prevaleva sul Catania e sprecava gola raffica, Champions a rischio grave, deve aver pensato più d'uno. Invece, ecco il ribaltone: diavolo di un Montella. Pari dei siciliani, tre punti alla Lazio e uno solo per Mazzarri. Per una volta un pizzico di fortuna.

Continua a pag. 25

Ferrari, capolavoro di Alonso

DE BARI, MAGLIOCCHETTI, RUSSO, URSICINO, VALERI E VESPA NELLO SPORT

CALCUTTA - Claudio Colangelo, uno dei due italiani rapiti in India, è stato liberato dai guerriglieri maoisti. L'ingegnere di Rocca di Papa è stato consegnato a un gruppo di giornalisti che si erano inoltrati nella foresta del distretto di Kandhamal due giorni fa. I giornalisti hanno anche intervistato Sabyasachi Panda, il leader dei rapitori che detengono ancora Paolo Bosisuco. Panda ha dichiarato che il rapimento di cittadini stranieri non rientra in alcuna strategia preordinata. Il capo guerrigliero ha ribadito una delle richieste al governo dello Stato indiano dell'Orissa: «Noi turisti nelle aree tribali. Intanto la Farnesina continua a lavorare per Bosisuco».

Il racconto dell'ingegnere: giorni terribili, temo per Paolo

di MARIA LOMBARDI

«SONO contento ma solo a metà perché il mio amico Paolo è ancora là dentro». Lì, nella foresta che Claudio Colangelo si lascia alle spalle dopo 11 giorni di sequestro e un lungo cammino verso la libertà. Ma per quanto l'ingegnere romano si allontani da quei luoghi che si sono rivelati nemici, il suo pensiero resta prigioniero della selva di Kandhamal. E ci rimarrà finché sarà ancora ostaggio dei guerriglieri maoisti la guida che con lui ha condiviso il trekking, il rapimento, le notti sotto la tenda, il caldo irrespirabile e tante domande senza risposta. «Spero che ora liberino anche lui. Quando ci siamo lasciati gli ho detto: ci vediamo a Roma».

Continua a pag. 3

MARINO ALLE PAG. 2 E 3

Intervista al segretario Pdl: così il governo finirà nella palude del Parlamento

«Lavoro, riforma a rischio»

Alfano: senza decreto effetto negativo sui mercati. Casini: basta liti o è crisi

ROMA - «La riforma del lavoro è a rischio e senza decreto si risconterranno effetti negativi sul mercato». Il segretario del Pdl Angelino Alfano, in una intervista al Messaggero, lancia l'allarme: «Bersani è condizionato dalla Cgil e non ha alcuna voglia di approvare il provvedimento prima dell'estate. Ma così si farà impantanare il governo all'Camere». A Pier Ferdinando Casini, che critica Pd e Pdl sostenendo che se vanno avanti a litigare come stanno facendo sulla riforma del lavoro rischiano di far cadere Monti, Alfano replica: «Noi lavoriamo per consentire al governo Monti di proseguire la sua opera di riforme».

CONTI, FUSI, PEZZINI E STANGANELLI ALLE PAG. 4 E 5



Il Papa in Messico: pensate ai poveri

GIANSOLDATI A PAG. 15

IL CASO

Via Poma, dopo la superperizia ecco le carte che fanno sperare Busco

di MASSIMO MARTINELLI

IL PROCESSO vero o minchia domani. Ne sono convinti Raniero Busco e i suoi legali; ne sono consapevoli gli avvocati che assistono la famiglia di Simonetta. I primi contano gli assi da giocare in aula: almeno quattro. Gli altri sono costretti a rimettere a fuoco un processo che ritenevano chiuso, archiviato, stravinto. Invece da domani tutto torna in gioco, per almeno tre udienze. La prima per interrogare i periti che hanno riaperto il caso; altre due per le arringhe e la requisitoria.

Continua a pag. 13

PINO DANIELE IL NUOVO ALBUM!
12 BRANI INEDITI
oltre 80 pagine
di biografia
e spartiti musicali
foto - testi inediti

LA GRANDE MADRE

DAL 20 MARZO IN TUTTI I NEGOZI DISPONIBILE SU CD E DIGITAL DOWNLOAD



Addio Tabucchi l'autore di «Pereira»

ROMA - È scomparso ieri, a 68 anni nella sua amata Lisbona, Antonio Tabucchi, lo scrittore pisano autore di «Sostiene Pereira», da cui Faenza ha tratto il film con Mastroianni. L'amore per Pessoa che ha segnato molti suoi scritti e l'impegno politico: era tra gli intellettuali più anti-berlusconiani.

Ajello, Jattarelli e Minore a pag. 21

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Da Facebook alla pizzeria sotto casa per trovare amici si torna all'antico

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

È FINALMENTE iniziata la bonifica dell'agro informatico, un'opera ambiziosa che farà impallidire il progetto del ponte sullo Stretto e che permetterà a milioni di amici posticci di tornare a essere dei perfetti sconosciuti. Secondo dati recenti, è sempre crescente il numero di utenti di Facebook che eliminano i contatti con cui non hanno veri legami di amicizia e conoscenza, quella massa di persone che fanno malloppa ma che in realtà non hanno niente in comune.

Continua a pag. 20

ALLART
www.allartcenter.it

PORTE - FINESTRE - VERANDE

FINSTRAL

Devi sostituire le tue finestre? Vieni a trovarci. Finstral a Roma è ALLART

per informazioni
06.491404
lun-ven ore 9-17 11-19

Via Tiburtina, 255 - Roma
Tel. 06 44704561 - Fax 06 491258

Il giorno di Branko Il Capricorno rischia e vince

BUONGIORNO. Capricorno! Siete pronti per un grande salto? Siete convinti di prendere una decisione, fare una scelta. Intraprendere una nuova strada anche se presenta qualche rischio? Se la risposta è sì, lanciatevi! Le stelle della fortuna sono con voi, nel campo della professione e degli affari, nella vita affettiva e sentimentale. Soprattutto in amore, avete il massimo: Venere congiunta alla Luna. Giove e Marte. Desiderio sotto gli occhi... Amate, con quella intensità che solo voi possedete, sarete ricambiati con ardore! Auguri.

L'oroscopo a pag. 17

Anno 21 - Numero 73 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 26 Marzo 2012 •



• NELL'INSERTO: FINANZIAMENTI ALLE PMI, LE OPPORTUNITÀ DEI BANDI UE E REGIONALI •

* con guida «La comunicazione telematica al fisco» a € 6,00 in più con guida «Bilancio 2012» a € 6,00 in più con guida «Strade e finanze le nuove regole» a € 6,00 in più con guida «Il fisco tenta la semplificazione» a € 5,00 in più con guida «Misure di Equitalia» a € 6,00 in più

www.italiaoggi.it

Italia Oggi Sette

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Rottamato il federalismo

Buona parte del gettito Imu sarà incamerato dallo stato, mentre dei costi standard della sanità non si ha più notizia. Tutto fermo sui beni demaniali

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

IN EVIDENZA

La riforma del lavoro - Articolo 18 sotto la lente: cosa prevede il governo per trainare il mercato occupazionale. Ma i costi salgono

Cirioli da pag. 6



Liti fiscali - Contenzioso con il filtro: per le liti minori è d'obbligo l'istanza di mediazione. E per gli addetti ai lavori l'Istituto può essere esteso oltre il Fisco

Loconte-Diciolla-Stroppa da pag. 8

Liberalizzazioni - Tutte le novità del decreto convertito in legge: dalla marcia indietro sul preventivo obbligatorio all'accorpamento di albi

D'Alessio-Ventura a pag. 10

Fisco - Al via la nuova Ace: premiate le imprese che rafforzano la propria struttura patrimoniale

Felicioni a pag. 12



Impresa - Anno bisestile e giorni festivi influenzano i bilanci: le scadenze diventano mobili e concatenate

Fradecani-Campanari a pag. 14



Documenti - La sentenza della Cassazione sulle false fatturazioni

www.italiaoggi.it/doco?

Dalle macerie del federalismo rischiano di salvarsi solo il decreto su Roma Capitale e un'imposta municipale (l'Imu) con metà del gettito sequestrato dallo stato. Paradossale? Forse, ma la riforma federalista assomiglia sempre di più a un'automobile con il motore fermo che avanza sempre più lentamente per forza di inerzia. Da una parte si capisce che il governo Monti abbia cose più urgenti a cui pensare. E che con il passaggio della Lega all'opposizione, non ci sia più nessuno disposto a tirare la carretta. Mentre non manca qualcuno intenzionato a mettere i bastoni tra le ruote.

Così succede che del cuore del federalismo, il decreto sui costi standard della sanità, si siano perse le tracce. E non a tutti dispiace. Anzi, alcuni governatori di regioni del Sud non vedevano l'ora di affossare un provvedimento che li avrebbe costretti a tagli, forse salutarì, ma certamente molto dolorosi. Facile prevedere che, se entro fine anno il meccanismo non sarà pronto, si metterà in pista il più classico dei rimedi italiani: la proroga. Come già accaduto per la definizione dei fabbisogni standard di comuni e province. La Sose, la società di informatica che ha in carico gli studi di settore, sta completando ora i prospetti che dovevano essere pronti nel 2011 per le funzioni di polizia urbana e affari generali dei comuni e per quelle sul mercato del lavoro e gli affari generali delle province. Per le altre funzioni di competenza della Sose, si prevedono tempi ancora più lunghi, posto che ci sono difficoltà anche per ricevere dai comuni i questionari compilati, punto di partenza per la predisposizione dei costi standard.

Ma quanto il governo Monti tenga alla realizzazione del federalismo è rappresentato molto bene dalla vicenda dell'Imu, l'imposta municipale che avrebbe dovuto applicare il principio pago, vedo, voto. Le esigenze di cassa dell'erario hanno determinato un anticipo dell'entrata in vigore dal 2014 al 2012. Ma il gettito non è rimasto ai comuni. Nove miliardi su 22 previsti sono stati attribuiti allo stato, con il risultato che il taglio dei trasferimenti agli enti locali costringerà la maggior parte dei sindaci a utilizzare le aliquote più alte, facendo la parte poco nobile degli strozzini, mentre lo stato si limiterà a riscuotere.

Dato per disperso anche il federalismo demaniale, una delle colonne portanti del federalismo, che avrebbe consentito di trasferire agli enti locali, per meglio valorizzarli, beni immobili inutilizzati come caserme, fari o terreni demaniali. Molti sindaci avevano già avviato azioni di recupero e ora si trovano in mezzo al guado senza avere dal governo alcun tipo di indicazione. Ci sono cose più urgenti cui pensare.

© Riproduzione riservata



IO Lavoro

La crisi non risparmia le categorie svantaggiate. Ma arrivano incentivi e solidarietà

da pag. 49

Avvocati Oggi

Proprietà intellettuale, la protezione dei diritti su web divide i legali

da pag. 29

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 26 2012



Tastemakers go viral
Beyond search engines and old media, Page 10

How I would ensure US
recovery stays on track
Lawrence Summers, Page 13



News Briefing

Hedge funds face higher costs

Leading prime brokerages are preparing to hit clients with across-the-board increases in the cost of trading that could dry up liquidity and cause niche global markets to shut down. Page 9

US healthcare tested

The US Supreme Court will begin hearing its biggest case in decades today over whether the Obama administration's healthcare law is constitutional. Page 2

More New Delhi heat

A report suggesting India's government lost \$20bn in revenue by underpricing coal assets also reveals wider delays and mismanagement, deepening pressure on the coalition government. Page 3

Danes boost economy

Denmark is this week expected to pump billions of kroner into its financial system, mirroring recent operations by the European Central Bank that boosted markets. Page 9

Romney eyes donors

Mitt Romney will be rounding up donors in the Democratic strongholds of Hollywood and Silicon Valley in an attempt to maintain fundraising momentum. Page 2; www.ft.com/republicans

Israel antiwar protest

After months of speculation about a possible strike against Iran, Israel is seeding the stirrings of a domestic antiwar movement. Page 6

Bank losses warning

The US regulator overseeing state-controlled home loan financiers Fannie Mae and Freddie Mac has said that the companies are being pushed to accept losses to keep US banks from writing down holdings. Page 2

Brazil prices threat

The country's agricultural might has been blunted as a ban on foreigners buying land and a shortage of private money has risked commodity price rises. Page 3

Suu Kyi falls ill again

Myanmar's de facto opposition leader Aung San Suu Kyi has cancelled appearances before her April by-election after falling ill for a second time in the campaign. Page 4

Banks to cut balances

Investment banks are to shrink their balance sheets by another \$1tn or up to 7 per cent globally within two years, a report says. Page 10

CDU wins state poll

German chancellor Angela Merkel's Christian Democratic Union has won a closely watched state election, but her Free Democratic coalition allies crashed to a humiliating defeat. www.ft.com/world

Separate sections

FTm Special Prime broking
FTm Fund management update

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,885

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Dallas-Fort Worth, DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Germany ready to boost size of firewall

Temporary deal for eurozone rescue fund

By Peter Spiegel in Saarbrücken, Finland, Quentin Peil in Berlin and Ralph Atkins in Frankfurt

Germany is set to bow to international pressure and allow a temporary increase in the eurozone's financial "firewall" this week, to prevent the crisis in the region's periphery spreading to other member states.

Officials in Berlin signalled yesterday that the government would allow existing funds to be boosted to further calm financial market pressures.

Angela Merkel, Germany's chancellor, has resisted any big increase, in spite of pressure from most of her eurozone partners and the US, because she risks a backlash from allies in her ruling coalition if it means a rise in Germany's overall financial guarantees for its partners. But the thinking in Berlin is the only cannot resist the pressure indefinitely.

Olli Rehn, European Union commissioner for monetary affairs, expected eurozone finance ministers to reach a decision at a meeting in Copenhagen last Friday. "The key thing now is to conclude the comprehensive crisis response," Mr Rehn said after informal meetings with EU leaders in Saarbrücken, a hamlet above the Arctic Circle.

European officials said a consensus appeared to be building behind Mr Rehn's "mid-range" option, which would allow the €400bn European Financial Stability Facility, the temporary rescue fund, to keep running when a new permanent €500bn

fund - the European Stability Mechanism - starts in the middle of this year. That would boost the system's firepower to €900bn, although with about €200bn committed to Greek, Irish and Portuguese bailout, €700bn would be available.

Mr Rehn's preferred option would be to make the €900bn combined total permanent, but the mid-range option - likely to be Berlin's favourite - would allow the system to fall back to €500bn once the EFSF expires.

Even though the firewall increase would only be temporary, Mr Rehn's staff wrote that it was likely to be enough to convince the International Monetary Fund to increase its own resources to \$1tn. Christine Lagarde, IMF chief, has said she will not advocate increasing resources to help reinforce the eurozone firewall unless EU countries act convincingly first.

The only other country that has not publicly backed the increase is Germany's fellow ally Finland, where increasing the size of the eurozone bailout funds has proved politically controversial.

Jyrki Katainen, Finnish prime minister, told the FT that he was willing to find a "good compromise" and had "some numbers" in mind. "It must be high enough, but it can't be too high, because otherwise the liabilities of the firewall easily become too challenging for the member countries and then it would destroy the credibility of the member countries' economy."

Wolfgang Münchau, Page 13
Greek yields jump, Page 19

View from the summit Obama looks north before Seoul talks



Barack Obama gazes over barbed wire at North Korea from an observation post in the demilitarised zone between South Korea and its northern neighbour, after the US president arrived for a summit of more than 50 world leaders in Seoul. Global Insight, Page 2

Qantas in Hong Kong budget airline deal

By Simon Rabinovitch in Hong Kong

Qantas of Australia and China Eastern are targeting an underserved segment of the Chinese market. The country has little in the way of discount options.

Hong Kong Express, partially owned by China's Hainan Airlines, has said it wants to convert itself into a budget carrier. Qantas Hong Kong offered low fare long-haul flights before it stopped flying in 2008 after incurring big losses.

Liu Shaoyong, China Eastern chairman, said the Qantas tie-up was "a key step in China Eastern Airlines' international expansion strategy and an excellent opportunity... to develop low-cost carrier options to complement its existing business model."

China Eastern is one of the country's three big government-owned airlines. While highly profitable, the airlines have been struggling to differentiate their business models and break into new markets.

Qantas has been losing money in its international operations, but Jetstar, its budget airline, has been a bright spot. It has Asia's fastest-growing low-fares network by revenue, with airlines in Singapore, Japan, Vietnam, Australia and New Zealand.

Alan Joyce, Qantas's chief executive, said the Hong Kong venture was "a historic opportunity to continue the successful expansion of the Jetstar brand in this region". Subject to regulatory approval, Jetstar Hong Kong will take off in 2013 with a fleet of three Airbus A320s, aiming for 18 A320s by 2015. It will offer short-haul flights to Japan, South Korea, south-east Asia and greater China - a region that includes mainland China, Hong Kong and Taiwan.

Fares will be 50 per cent less than existing full-service carriers, according to Bruce Buchanan, Jetstar chief executive.

Hong Kong is a top Asian travel hub, with about 40m passengers a year. Greater China has an air travel market of nearly 300m per year, which industry groups forecast will grow to 450m by 2015. Additional reporting by Neil Hume in Sydney

Hollande hits out Full UBS armoury at disposal of new investment banking co-head



François Hollande (above) has accused President Nicolas Sarkozy of failing to live up to law-and-order promises as the French presidential campaign becomes hotter. The Socialist candidate is fighting to regain the initiative after last week's terrorist drama. The first round of voting will be a stiff test for Mr Hollande, whose lead in the opinion polls is under pressure.

By Patrick Jenkins in London

UBS is gearing up to use its balance sheet left to back its new co-head of investment banking as the Swiss group steps up efforts to revive its status in the market.

Sergio Ermotti, chief executive, last week hired Andrea Orcel - a 20-year veteran of Bank of America Merrill Lynch - to jointly run UBS's investment banking operations in an early sign of the direction of his strategic ambition.

According to people close to the chief executive, Mr Ermotti is committed to backing the Orcel relationships that Mr Orcel will bring with funding commitments on a par with those made available by BofA.

"We need to take risk. We will have the same kind of risk appetite as BofA," one banker said. The news will come as a surprise to those who have written off UBS as a force in European investment banking after a rogue trading scandal last year and political pressure in Switzerland for the bank to retrench.

In the €7.5bn rights issue for UniCredit, which BofA led - a deal Mr Orcel described as the "scariest of my career" - BofA stunned rivals with its preparedness to take on such a risk amid eurozone volatility.

It has emerged that some of BofA's biggest clients in Europe are set to desert the bank and are going up to follow Mr Orcel to UBS. Santander and UniCredit, with which Mr Orcel has close longstanding relationships, are preparing to shift business from Merrill to UBS, the Financial Times has learnt.

Mr Orcel is seen as one of the best-connected advisory bankers in Europe thanks to close relationships with chief executives and other top executives, unless Sanpaolo and Monte dei Paschi di Siena in Italy, as well as VTB and Oleg Deripaska in Russia, are among his other clients. UBS's hiring of the man dubbed the "George Clooney of banking" and its commitment to support clients with financing emphasises the shift the Swiss group is looking to make at its investment bank as it retreats from certain activities, particularly in fixed income.

But insiders say it would be wrong to view the strategy as new, particularly in Mr Orcel's specialist area of financial institutions. UBS led Deutsche Bank's €10n rights issue 18 months ago and has underwritten fundraisings that include the UniCredit cash call and others at Commerzbank, BIFA, Santander and Bank of Ireland.

Shrinking feeling, Page 19

Fidelity Worldwide Investment

To seize opportunities it helps to have a global reach.

These are uncertain times for investors. However, there are opportunities to be found, as long as you know where to look - from the growth prospects of Asia to the signs of a recovery in the US. Fidelity's team of over 300 investment professionals, spread across the globe, uses local knowledge to find companies with the best potential of the right price. It's a global perspective that gives you access to a world of opportunity.

Please remember, the value of investments can go down as well as up and you may not get back the amount you invested.
fidelity.co.uk
0800 22 21 80



World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nasdaq Comp, Euro Stoxx 50, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Currency, Price, % Change. Includes data for Austria, Belgium, Canada, etc.

Shrinking feeling

Table with columns: Index, Price, % Change. Includes data for MSCI World, FTSE 100, etc.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Le Monde

GÉO & POLITIQUE
Retour à Sarajevo
 Plongée dans la ville martyre vingt ans après le début de la guerre



Aung San Suu Kyi et le printemps électoral birman
 L'opposante, Prix Nobel, se présente aux législatives partielles SUPPLÉMENT



TÉLÉVISIONS
Vidéo à la demande: au secours, Apple arrive!
 La VOD en ébullition SUPPLÉMENT

Dimanche 25 - Lundi 26 mars 2012 - 68^e année - N° 20895 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Toulouse : fait divers ou fait politique ?

- Les candidats diffèrent dans leur analyse du drame
- Un film prémonitoire sur les racines de la violence
- Qui était le mystérieux colocataire de Merah ?

Il y a ceux qui en escomptent des profits électoraux (le Front national), il y a ceux qui souhaitent passer à autre chose (le MoDem). Il y a ceux qui avancent prudemment des explications sociales (le PS) et il y a ceux qui les rejettent (l'UMP). La dérive terroriste de Mohamed Merah ayant abouti à la mort de sept innocents et à la sienne n'en finit pas de rebattre les cartes de la campagne présidentielle. Une onde de choc politique qui fait aussi réagir les élus de banlieue.

Bilan Ce que les événements de Toulouse ont changé dans la campagne.
Témoignages Paroles gênées à la sortie de la grande mosquée de Toulouse, que fréquentait Merah.
Révélation Un colocataire non identifié a résidé chez le tueur début 2011.
Entretien Philippe Faucon, réalisateur de *La Désintégration*, ce film qui raconte la dérive islamiste de jeunes Français.
Débat Les racines de la violence, par Jan Philipp Reemtsma. Lire pages 2 à 5 et 16



Yasmina, entre « Gaston » et Nicolas

Elle a raconté le triomphe de Sarkozy en 2007 et se souvient

Dans *L'Aube le soir ou la nuit*, la dramaturge Yasmina Reza racontait l'année passée dans l'entourage de Nicolas Sarkozy avant sa victoire de 2007. Récit inouï de juste et de vérité sur le quotidien d'un homme à la conquête du pouvoir. Cinq ans plus tard, elle revient pour *Le Monde* sur sa vision des hommes politiques. Et sur une autre source d'inspiration, un autre homme politique qui avait la même ambition (présidentielle). Dans le livre, il s'appelle G. Il s'agit de Dominique Strauss-Kahn, dont le second prénom est Gaston. Lire page 15

La présidentielle, le hasard et la nécessité

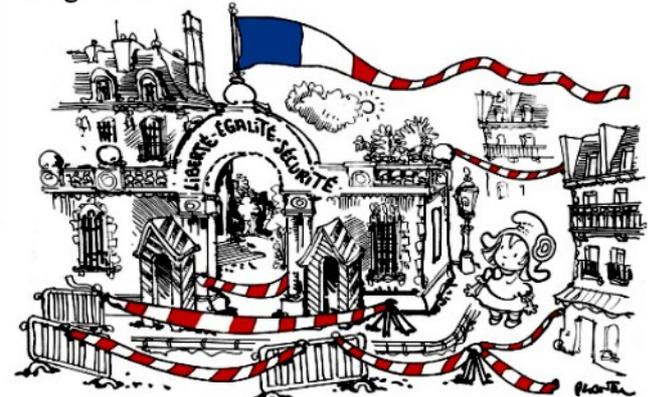
Aucune campagne présidentielle ne ressemble aux précédentes. Toutes obéissent pourtant aux deux mêmes lois élémentaires : celle de la nécessité, celle du hasard. La première était à l'œuvre depuis des mois, intrigante à force de s'imposer, presque lassante pour les amateurs de suspense. D'un côté, un président de la République sortant, candidat à sa succession mais en mauvaise posture, affaibli par plusieurs handicaps – une image personnelle écornée, un bilan éreinté, tant de promesses envolées. Réduit à s'en remettre à son inépuisable énergie et certitude de soi. De l'autre, un adversaire socialiste qui en avait surpris plus d'un, dans son camp et celui d'en face. Jusque-là inoxydable, jouant pleinement du désir d'alternance, installé comme une évidence

dans la position du favori malgré son érosion récente. Enfin, trois candidats, de l'extrême droite, du centre et de la gauche radicale, qui s'échouent à contester, de loin, ce duel annoncé entre Nicolas Sarkozy et François Hollande. En l'espace de quelques jours, le hasard est venu bousculer la scène électorale, la répartition des rôles, la hiérarchie des partitions. Hasard tragique des drames de Toulouse et de Montauban. Hasard d'un enfant de la Ville rose, devenu soldat perdu d'un djihad auto proclamé, aussi absurde que sanglant. L'onde de choc est spectaculaire. Voilà, en effet, par la force même de l'événement, le chef de l'Etat replacé en première ligne,

au cœur du drame, dans son meilleur rôle : gestionnaire de crise, énergique et protecteur, recentré et cohérent. Et comme le hasard fait bien les choses, réinstalle sur le terrain de la sécurité, qui fut longtemps le socle de sa crédibilité. Voilà le candidat socialiste condamné à mettre très exactement ses pas dans ceux de son principal adversaire, à se comporter en président bis, mais putatif ; et dont le défi, désormais, va être de ramener la campagne sur les terrains économiques et sociaux qui lui sont, en principe, plus favorables. Voilà François Bayrou, jouant son va-tout à contretemps, pointant un président diviseur et anxigène au moment où celui-ci incarne, es qualités, l'unité nationale. Voilà Marine Le Pen tentant la surenchère de la dernière chance sur ses thèmes de prédilection : le danger de l'immigration, la menace islamiste. Voilà Jean-Luc Mélenchon tout occupé à ne pas voir coupé l'élan dont témoignait son grand rassemblement de la Bastille, il y a une semaine à peine. Cette nouvelle donne est encore indéchiffrable. Sans doute va-t-elle, dans l'immédiat, bénéficier au président-candidat, chef de guerre contre le terrorisme, il va, plus que jamais, pouvoir esquiver son bilan et éluder son programme. Le hasard lui offre cette carte.

La nécessité, pourtant, devrait finalement s'imposer : elle suppose de dire aux Français quel avenir sera le leur dans les cinq ans à venir et quels efforts ils devront faire pour sortir de la crise. Sauf à désespérer de la politique, l'élection devrait se jouer sur ces sujets. Pas sur l'émotion du moment.

Le regard de Plantu



La saga du Pissarro volé et retrouvé

Dérobé en 1981 au Musée Fauré d'Aix-les-Bains, *Le Marché aux poissons*, estampe de Camille Pissarro, vient de retrouver sa place en Savoie. Enquête sur le parcours de l'œuvre, baladée pendant trente ans entre acheteurs louches et antiquaires peu regardants. Lire page 18

Libérons-nous des allergies!

DBV Technologies, s'introduit en bourse! P.5

Elle tue son mari au couteau, elle est acquittée aux assises

Justice C'est une histoire de violence et de misère que jugeait la cour d'assises du Nord. Mais un procureur et un jury en ont fait une leçon de justice. Page 11

A Oslo, le procès Breivik, ou comment défendre un monstre

NORVÈGE Anders Breivik est jugé pour le meurtre de 69 adolescents. Entretien avec son avocat. Page 9

Daniel FEAU
 BEAUX APPARTEMENTS PARISIENS

www.feau-immobilier.fr

Christie's International Real Estate

New York, Manhattan, Beverly Hills, Boston, Palm Beach, Monaco, Genève, Milan, Saint-Barthélemy

L'INCONTRO

«I partiti si aprano a forze nuove tocca ai giovani cambiare la politica»

L'IMPEGNO

Tutti dovrebbero dedicare una parte del proprio tempo alla cosa pubblica

LE LEGGI

Posso mettere veti alle Camere solo in casi eccezionali

LA CRISI

Per uscirne dobbiamo assolutamente tagliare il debito

LA STANCHEZZA

In effetti c'è ho lavorato tanto e sono avanti con gli anni

ROMA - Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista fatta al presidente da un gruppo di ragazzi del liceo Virgilio di Roma, andata in onda ieri pomeriggio nell'ambito di «Istituzioni, una giornata al Quirinale», documentario di Rai Educational.

Signor presidente, che cosa pensava alla nostra età dell'arte della politica?

«Pensavo che la politica fosse un impegno a cui nessuno si può sottrarre: questo non significa che tutti debbano fare politica a tempo pieno; però una parte della propria giornata, del proprio tempo, della propria attenzione va rivolta alla politica come impegno collettivo generale dei cittadini».

Noi giovani, per la politica, proviamo sfiducia e disinteresse, perché assistiamo a liti tra politici che vengono accusati di perdere credibilità. Secondo lei come si può eliminare questa lontananza e farci appassionare?

«E' un grande problema, perché se i giovani rimangono lontani dalla politica questa andrà sempre peggio. Ci sono alcune lettere di ragazzi, giovanissimi condannati a morte dai tedeschi durante la Resistenza: hanno lasciato dei messaggi molto belli. Uno di questi scrisse: "Quello che il fascismo voleva farci credere era che la politica è una cosa sporca, che quindi non bisogna occuparsene. Però se ne occupavano loro. Questo significava lasciare la politica nelle loro mani. Ma la politica siamo noi stessi". I partiti devono il più possibile aprirsi a forze nuove, e queste devono avere la capacità di svolgere il loro ruolo e produrre il necessario cambiamento dei partiti. Però, dipende anche dai giovani, perché se i giovani hanno un

concetto talmente negativo che li porta a rifiutare la politica, questa, ripeto, andrà sempre peggio».

Signor Presidente, prima di firmare una legge come fa a verificare che sia corretta e coerente con la Costituzione Italiana? E poi, è ancora attuale la Costituzione italiana?

«Quello che debbo fare è firmare le leggi approvate dal Parlamento e solo in casi eccezionali posso mettere un veto, perché nella nostra Costituzione non esiste il potere di dire al Parlamento: respingo la legge che voi avete approva-

to! Posso unicamente - perché c'è un articolo della Costituzione che lo permette al Presidente della Repubblica - rimandare quella legge al Parlamento, perché la voti una seconda volta, possibilmente con delle modifiche, che corrispondano alle mie osservazioni. Una volta che il Parlamento l'abbia votata per la seconda volta, il Presidente deve promulgarla».

Signor Presidente, una delle molte cose che ci piacciono di lei è il fatto che può concedere la grazia ai condannati. Ma in base a quale criterio lei la concede?

«Ci sono delle condizioni previste dalla legge. Ci deve essere innanzitutto la domanda, ed è molto difficile che si possa concedere la grazia se non è richiesta dell'interessato, che la deve motivare. Dopo di che, si va a vedere qual è la sua situazione, per quale reato è stato condannato, quanta parte della pena è stata scontata, come si è comportato durante il periodo di espiazione della pena. Abbiamo poi il parere del magistrato che sovrintende a quella situazione penale e carceraria e il parere del ministro della giustizia. Tenen-

do conto di tutto questo, prendo poi la mia decisione, che non è per simpatia oppure, come suole dirsi, a naso: c'è tutto un lavoro di analisi del caso».

Signor Presidente, lei nel discorso di fine anno ha detto che l'Italia uscirà più viva dalla crisi economica. Ma cosa possiamo fare noi ragazzi. Cosa si può fare per uscirne?

«Non è la prima volta che l'Italia affronta una situazione di crisi. Noi abbiamo - come sapete - un debito pubblico che è pari al 120% della nostra ricchezza nazionale. Per tenere in piedi questa montagna di debito, dobbiamo piazzare i nostri buoni del Tesoro e pagarci gli interessi. La speculazione finanziaria non fa altro che provocare un rialzo dei nostri interessi, il che significa una spesa di miliardi e miliardi. Pensate che in un anno, l'anno scorso, più di 70 miliardi di euro, che avrebbero potuto essere spesi per fare tante cose - per costruire strade, porti o per incrementare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno - hanno dovuto essere versati per pagare gli interessi sul nostro debito. Quindi, per uscire dalla crisi noi dobbiamo assolutamente tagliare questo debito, che pesa sulle nostre spalle e che rischia di pesare sulle vostre».

Io nel mio tema mi sono immaginata come se fossi Presidente della Repubblica. Ma può una donna diventare Presidente? E come mai non ce n'è mai stata una fino ad adesso?

«Alla domanda "come mai non è accaduto?", dovrei rispondere che non lo so. Nel senso che da deputato ho partecipato all'elezione di molti presidenti della Repubblica e mi sono sempre trovato a dover



scegliere fra candidati uomini. Sicuramente rimane ancora, se non un vero e proprio pregiudizio, una resistenza a scegliere una donna per certi incarichi. Questo, prima di arrivare a quello di Presidente della Repubblica, riguarda molti incarichi, se si pensa ad esempio che fino a non molto tempo fa anche in certi alti gradi della magistratura non c'erano donne. Più le donne si faranno sentire, prima arriverà - mi auguro presto - il momento in cui ci sarà anche una candidata donna a Presidente della Repubblica e potrà essere eletta».

Signor Presidente le volevo chiedere, quando finirà la sua carica da Presidente della Repubblica Lei pensa di ricandidarsi?

«C'è stata una tua collega che molto gentilmente si è preoccupata della mia stanchezza! Effettivamente la stanchezza c'è, e poi non si deve mai ritenere di essere insostituibili. Sono una persona che ha lavorato molto, ha avuto molte soddisfazioni, molte responsabilità, ma sono una persona molto avanti negli anni. E' necessario passare la mano, è necessario che si facciano avanti altri anche per la carica di Presidente della Repubblica. Quindi, dopo il maggio del 2013 ci potremo vedere di nuovo, quando vorrete, ma sarà da privato cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme. La querelle a distanza con Schifani

Fini, troppi decreti in Parlamento

L'AUSPICIO

Il presidente della Camera:
«Deve essere regolato
in modo diverso
il rapporto tra esecutivo
e legislativo»

Nicoletta Cottone

ROMA

■ «Se c'è un eccessivo ricorso alla decretazione si crea una compromissione del ruolo del Parlamento». Così il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha risposto ieri al presidente del Senato, Renato Schifani, che venerdì aveva invitato ad andare avanti «nella logica della decretazione d'urgenza». Fini ha detto di «rispettare, ma non condividere» la posizione di Schifani, e ha poi aggiunto che «deve essere regolato in modo diverso il rapporto fra esecutivo e legislativo».

Dal Forum di Confcommercio, il presidente della Camera ha anche sottolineato di non ritrovarsi nella veste «di chi dice che la politica è in panchina, che la politica è commissariata». Per Fini «la politica è chiamata ad assumersi delle responsabilità nel momento in cui, a fronte delle decisioni dell'esecutivo, in Parlamento deve dire sì o no, deve proporre correzioni o meno». Il numero uno di Montecitorio ha poi evidenziato come alla fine della legislatura il compito della politica sia fare in modo che «non ci sia la paralisi». Altrimenti «saremmo tutti pregati di fare dell'altro». Certo è che «questo governo sta scomponendo il sistema politico che si basava sulla necessità di avere un voto in più, piuttosto che sulla convergenza su alcuni punti progettuali».

Fini ha quindi detto di condividere la riforma del lavoro. «L'accordo complessivo del Cdm non trova in posizione critica il Terzo polo», ha sottolineato. E ha aggiunto che se dipendesse da lui non modificherebbe l'impianto

della riforma del Governo. Proprio sulle nuove regole del lavoro ha scherzato, nel corso di una passeggiata, con il premier, Mario Monti, e il segretario della Cgil, Susanna Camusso. I tre si sono fermati qualche minuto per un saluto, con il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, sul lungolago di Villa d'Este. «Il governo ha concluso - ha detto Fini -, ora c'è il Parlamento, come si conviene», mentre «alle parti sociali - ha aggiunto sorridendo - si dà la possibilità... di guardare», rivolto a Camusso. «Guardare? Premere!», ha corretto Camusso.

Nello scambio è quindi intervenuto Monti, rivolto al segretario Cgil: «Pensi che il Parlamento sia impermeabile alle parti sociali?». E la Camusso: «No, il Parlamento non può essere impermeabile alla vita sociale del Paese. Le parti sociali sono il fondamento della vita sociale del Paese». Ma il premier l'ha rassicurato: «No, non è impermeabile alla vita sociale». A interrompere il discorso, è poi intervenuto Fini: «Attenzione - ha avvertito gli interlocutori - quello che stiamo dicendo sarà scritto». Per il presidente della Camera, «se la politica tiene» il ddl sulla riforma del mercato del lavoro sarà approvato prima dell'estate. L'auspicio di Fini, poi, è che «da qui alla fine della legislatura la politica riporti nell'agenda il tema delle riforme istituzionali, che è una specie di fiume carsico, che si rinvia, per una ragione o per un'altra alla legislatura successiva». Per fare le riforme «non c'è più tempo da perdere. Se n'è perso fin troppo». Fini si è infine augurato che il Ddl anti-corruzione «esca dalle secche, che erano dovute al fatto che la politica si era impantanata». Visto che il Governo ha una maggioranza, «si può far ripartire il pacchetto sulla giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTITUZIONE

Riforme, per il via solo due settimane

Se non si parte entro Pasqua addio alla legge di modifica

Ugo Magri A PAGINA 9

COSTITUZIONE
LA CORSA A OSTACOLI

Solo due settimane per il via alle riforme

Se non si parte entro Pasqua, addio alla legge di modifica

In discussione il taglio dei parlamentari bicameralismo e poteri del premier

Per sbloccare l'iter è necessario un vertice Casini-Alfano-Bersani non ancora convocato

UGO MAGRI
ROMA

Per le riforme della Costituzione, e pure per quella elettorale, è finito il tempo delle promesse. Anzi, è finito il tempo e basta. Se i maggiori partiti non si mettono d'accordo entro due settimane, è perfettamente inutile che continuino a parlare di nuova Repubblica: calendario alla mano, non riuscirebbero a finire l'opera prima che termini la legislatura.

Già le speranze sono appese a un filo. Tutti quanti dovrebbero remare insieme e nella stessa direzione. Entro Pasqua la riforma costituzionale andrebbe incardinata al Senato, l'Aula di Palazzo Madama sarebbe chiamata a mettere il timbro entro l'estate in modo da permettere alla Camera di pronunciarsi in ottobre. Quindi la palla tornerebbe al Senato, e poi ancora a Montecitorio perché quando si tocca la Costituzione due letture non bastano, ne servono quattro. La corsa a ostacoli nemmeno può incominciare se «A-B-C» non sie-

dono intorno a un tavolo.

Per ora non risulta alcun appuntamento fra i tre leader della maggioranza. Colpa delle tensioni sull'articolo 18 e della campagna elettorale per le amministrative che li obbliga a fare la voce grossa. Servirebbe un colpo d'ala. Stamane Bersani parla alla direzione del partito, chissà se vorrà riaprire una partita quasi chiusa. Un via libera al testo preparato dagli «sherpa» (Violante per conto del Pd, Quagliariello del Pdl, Bocchino e Adornato a nome del Terzo Polo) spianerebbe la strada al famoso vertice a tre.

Chi ha condotto nei mesi scorsi le trattative garantisce che i punti di accordo prevalgono di gran lunga sulle questioni in sospeso. Ma fa pure presente che, senza uno sforzo di buona volontà, anche i piccoli inciampi possono diventare insormontabili. Sulla riforma della Costituzione il Pdl vorrebbe largheggiare, viceversa il Pd sembra orientato a sostenere solo quei cambiamenti che sarebbero funzionali a una nuova legge elettorale.

Dunque okay al taglio dei

parlamentari, sì alla sfiducia costruttiva; molte riserve invece sul bicameralismo e sui poteri del premier. Quagliariello insiste e protesta, «la tendenza al ribasso è un errore, con la crisi che la democrazia sta vivendo la gente non capirebbe». Dall'altra parte obiettano che guai a mettere troppa carne al fuoco, sarebbe il modo migliore per non combinare nulla.

Sulla legge elettorale tutto si complica vieppiù. E non perché manchi una piattaforma di intesa. Anche in questo caso è stato individuato un minimo comune denominatore, un sistema a metà strada tra quello spagnolo e il modello tedesco, che va di moda ovunque. Le divergenze tecniche riguardano



il recupero dei resti (su base circoscrizionale o nazionale?), il numero di voti da esprimere (solo al candidato o anche al partito?), come premiare la forza politica che arriva prima. Anche qui, con un tot di fiducia reciproca i tre leader non faticherebbero a intendersi; potrebbero dare semaforo verde alle riforme costituzionali, riservandosi di chiarire con calma i punti oscuri della legge elettorale, che comunque verrebbe calendarizzata dopo...

Purtroppo Bersani, Casini e Alfano si guardano con sospetto. Fa un certo effetto parlare con gli uni, con gli altri e con gli altri ancora, e scoprire come tutti in egual misura temano di essere buggerati. Quelli di Berlusconi sono convinti che sotto Bersani non abbia alcuna convenienza a cambiare il Porcellum, con cui (restando invariati i sondaggi) si garantirebbe una maggioranza sicura con o senza l'apporto di Casini. Dal Pd rispondono che i nemici della riforma possibile si annidano proprio nel Pdl, tra gli ex di An e tra gli assatanati del centrodestra. Probabilmente, hanno un po' di ragione entrambi. Nel qual caso assisteremo, nei prossimi giorni, al classico scaricabarile sulle colpe del fallimento.

Entro luglio

La prima discussione
avverrà in Senato

Il testo della riforma costituzionale avrà una sua prima lettura in Senato. I vari partiti potranno proporre e inserire emendamenti. La lettura dovrebbe essere completata entro fine luglio, per evitare la pausa estiva senza un testo da trasmettere alla Camera dei deputati. L'impresa non è semplice, perché prima di quella data ci sono le elezioni amministrative e si svolgerà l'iter del disegno di legge che riforma il lavoro, la cui vita parlamentare promette di non essere tra le più tranquille.

Entro ottobre

Il testo definitivo
è redatto alla Camera

Superato il primo scoglio del Senato, il testo sarà trasmesso alla Camera. Che dovrebbe riuscire a deliberare entro fine ottobre. Anche in questo caso saranno accoglibili emendamenti dei diversi partiti. Ma il passaggio è cruciale, perché una volta passato alla Camera in prima lettura il testo non potrà più essere emendato. Verrà quindi ritrasmesso al Senato, ma in questo caso soltanto per una approvazione che possiamo definire «blindata». Partirà dunque l'iter della terza e quarta lettura.

Entro dicembre

Il voto conclusivo
in Senato e alla Camera

Terza e quarta lettura, rispettivamente ancora al Senato e poi alla Camera, dovrebbero essere definite entro fine anno. In questo caso i due rami del Parlamento si devono limitare all'approvazione o alla bocciatura, senza modifiche al testo. Ma non conta solo la prevalenza dei sì. Essi devono infatti superare i due terzi dei partecipanti. Solo così infatti si eviterà qualsiasi iniziativa referendaria che possa rendere vana la legge. Il testo finale, insomma, sarà una legge superabile soltanto da un'altra legge.

IL RUOLO DELLE PARTI SOCIALI

**POTERI DI VETO
E COSTITUZIONE**

di ANGELO PANEBIANCO

Gli specialisti dei problemi del lavoro discutono sulla efficacia o meno della riforma messa a punto dal governo Monti. Accrescerà davvero la flessibilità del mercato o accrescerà solo i contenziosi giudiziari? Favorirà l'occupazione o aumenterà gli oneri a carico delle imprese? A parte le valutazioni di merito c'è anche in gioco un problema che sarebbe riduttivo definire «politico»: perché investe gli equilibri del nostro sistema istituzionale, riguarda ciò che con espressione abusata viene detta la «costituzione materiale». Il quesito è se ne sia parte integrante il potere di veto dei sindacati e, in particolare, della più forte organizzazione, la Cgil (a sua volta trainata dalla Fiom). Molti pensano che, almeno dagli anni Settanta dello scorso secolo, quel potere di veto sulle questioni del lavoro sia uno dei pilastri su cui si regge la Repubblica. Da qui la diffusa convinzione, propria di chi confonde democrazia e costituzione materiale, secondo cui sfidare quel potere di veto equivalga a mettere in discussione la democrazia.

Ricordiamo che prima di oggi, negli ultimi trenta anni, il potere di veto della Cgil è stato sfidato dai governi so-

lo in due occasioni, una volta con successo e una volta no. Negli anni Ottanta fu il governo di Bettino Craxi ad ingaggiare un braccio di ferro con la Cgil sulla questione del punto unico di contingenza. In quella occasione, la Cgil perse la partita e la sua sconfitta consentì all'Italia di porre termine al regime di alta inflazione che l'aveva flagellata per più di un decennio. La seconda volta, il potere di veto della Cgil venne sfidato dal (secondo) governo Berlusconi proprio sull'articolo 18. L'allora segretario della Cgil, Sergio Cofferati, riuscì a mobilitare e a coagulare intorno a sé tutte le forze antiberlusconiane del Paese e la maggioranza parlamentare non seppe conservare la coesione necessaria. L'articolo 18 non venne toccato, il governo uscì sconfitto.

In entrambe le precedenti occasioni, la mobilitazione della Cgil e dei suoi alleati aveva come bersaglio un chiaro, riconoscibile, «nemico di classe»: Craxi (socialista ma anche anticomunista) e Berlusconi. Adesso le cose sono assai più complicate persino per la Cgil. Il contesto, sia politico che economico, non l'aiuta. Monti e Fornero possono anche essere dipinti nelle piazze come nemici di classe.

Ma si dà il caso che l'attuale governo sia un governo del Presidente, voluto e sostenuto da Giorgio Napolitano. Sarà alquanto difficile, e poco credibile, trattare da nemico di classe anche il presidente della Repubblica. Né aiuta la Cgil il contesto recessivo e i potenti vincoli esterni che incombono sull'economia italiana. La battaglia per conservare il potere di veto e, con esso, la potenza dell'organizzazione, si scontra con una congiuntura nella quale il giudizio dei mercati, delle istituzioni finanziarie e dell'Unione Europea sull'operato del governo e del Parlamento è decisivo e può farci facilmente ripiombare nella condizione di assoluta emergenza in cui eravamo solo pochi mesi fa.

Dopo le elezioni amministrative, quando il provvedimento del governo approderà in Parlamento, vedremo se il potere di veto della Cgil ne uscirà ridimensionato o riaffermato. Sarà la cartina al tornasole per capire se ci saranno cambiamenti oppure no nella costituzione materiale della Repubblica. Chi definisce solo simbolica la questione dell'articolo 18 forse sottovaluta il fatto che, in genere, sono proprio gli esiti delle battaglie sui simboli a decidere queste cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Welfare ai partiti: "Non accetteremo una riforma ridotta in polpette". Camusso: sciopero a maggio. Casini: troppe tensioni, si rischia la crisi

“Articolo 18, il governo non cederà”

Fornero: modifiche al ddl, ma niente reintegro nei licenziamenti economici

Fornero: “Possibili modifiche in Parlamento ma sui licenziamenti economici no al reintegro”

Il ministro del Lavoro: le imprese non abusino della flessibilità

Non si può snaturare

Non tolleremo che la riforma venga ridotta in polpette o snaturata. Bisogna che i partiti lo capiscano

Il Pd e la Cgil

Sull'articolo 18, Pd favorevole a una manutenzione. La Cgil non ci ha mai fatto controproposte

Principio-base

Si possono fare correzioni specifiche ma il principio-base dell'indennizzo per i licenziamenti per motivi economici dovrà restare

Elsa Fornero
ministro
del Lavoro

MASSIMO GIANNINI

«QUESTA è una riforma seria ed equilibrata. Spero che i partiti capiscano: modifiche se ne possono fare, ma il governo non accetterà che questo disegno di legge venga snaturato, o sia ridotto in polpette». Schiumati almeno in parte i veleni ideologici della prima ora, Elsa Fornero riflette sullo scontro in atto intorno al disegno di legge che riscrive le regole sui licenziamenti, sui contratti flessibili e sugli ammortizzatori sociali.

ELANCIATA un appello alle Camere: «Questo provvedimento potrà anche subire qualche cambiamento, ma chiediamo che il Parlamento sovranamente rispetti l'impianto e i principi basilari. In caso contrario dovrà assumersi le sue responsabilità, e il governo farà le sue valutazioni».

Insieme al presidente del Consiglio Monti, il ministro del Welfare è al centro delle polemiche. Dopo la riforma delle pensioni, anche quella del lavoro la vede in prima linea, a fronteggiare le critiche. Come quelle di Susanna Camusso,

che a Cernobbio ha contestato a Fornero le sue «lacrime di coccodrillo». «Non lo nego, ci sono rimasta male. Io avevo espresso il mio rammarico per la rottura con la Cgil. Ero stata sincera. Mi dispiace che il mio rammarico e la mia sincerità siano state giudicate con tanto sarcasmo». Distonie personali, che nascondono dissensi politici.

I sindacati contestano il metodo: con lo strappo deciso martedì scorso e ratificato venerdì in Consiglio dei ministri, Monti e Fornero hanno di fatto chiuso l'era della concertazione, relegando le parti sociali a un ruolo di semplice consultazione. Il ministro non nega la portata della svolta, ma la argomenta. «La linea l'ha tracciata il presidente Monti: le discussioni con le parti sociali si fanno, e sono doverose, ma a un certo punto devono finire, e il governo deve trarre le sue conclusioni, anche se qualcuno non è d'accordo. Su questo, da parte nostra, c'è assoluta fermezza. Il fatto che il premier abbia ribadito che l'approvazione del disegno di legge avviene «salvo intese» ha un si-

gnificato meramente tecnico. Vuol dire che ci riserviamo di scrivere le norme nel modo più chiaro e più completo possibile. Non vuol dire invece che su certe norme sia ancora in corso una trattativa. Non vuol dire che la discussione è ancora aperta, e che per un'altra settimana riparte la giostra, e qualcuno è ancora in tempo per salirci sopra. Il provvedimento è quello, e non cambierà fino al suo approdo in Parlamento».

Ma i sindacati (a questo punto non più solo la Cgil ma anche la Cisl, la Uil e la Ugl) contestano soprattutto il merito. Cioè la riscrittura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che nella sua nuova versione esclude la possibilità di reintegro in caso di licenzia-



menti per motivi economici oggettivi. Anche su questo punto, Fornero rinnova la linea della fermezza. «Abbiamo il massimo rispetto per il Parlamento, che valuterà il disegno di legge e deciderà se e come cambiare. Ma per quanto riguarda il governo, è chiaro che non accetteremo modifiche che snaturino il senso delle singole norme. E sull'articolo 18 il senso della nostra riforma è chiaro: nei licenziamenti per motivi economici oggettivi è previsto l'istituto dell'indennizzo, e non quello del reintegro. Si possono fare correzioni specifiche, ma questo principio-base della legge dovrà essere rispettato». E proprio questo, tuttavia, il punto di frizione e di rottura maggiore con la Cgil, e anche con il Partito democratico. Il ministro del Welfare capisce, ma non condivide. «Io non voglio accusare nessuno, ci mancherebbe altro. Dico solo che il Pd si è più volte dichiarato disponibile a una "manutenzione" sull'articolo 18, anche se noi non abbiamo mai capito cosa questo significhi nella pratica. Quanto alla Cgil, non ci ha mai fatto controproposte...».

Il leader della Uil Angeletti, tuttavia, nei giorni scorsi ha rivelato un retroscena che fa riflettere. I tre sindacati insieme avevano presentato al premier un pacchetto completo e già blindato, che anche per i licenziamenti economici (oltre che per quelli disciplinari) prevedeva il cosiddetto "modello tedesco", cioè la facoltà del giudice di decidere tra il reintegro e l'indennizzo del lavoratore. Monti avrebbero rifiutato l'offerta, confezionando un pacchetto che in realtà, a conti fatti, scavalca addirittura "a destra" il modello tedesco. Perché questa forzatura? Fornero racconta una storia diversa: «La Cgil non si è mai spinta fin lì — sostiene — e quanto al modello tedesco noi non scavalchiamo nessuno. Le norme scritte in una legge ordinaria si interpretano, l'articolo 18 non è scritto nella Costituzione. Il

nostro provvedimento prevede espressamente che le aziende non possano ricorrere strumentalmente a licenziamenti oggettivi o economici che dissimolino altre motivazioni. In questi casi, se il lavoratore proverà la natura discriminatoria o disciplinare del licenziamento, il giudice applicherà la relativa tutela. Non solo: il presidente Monti, nella stesura definitiva del ddl, si è impegnato a evitare ogni forma di abuso in questa materia. Dunque, nessuna macelleria sociale. Non distruggiamo i diritti di nessuno».

Per questo, secondo il ministro del Welfare, il Parlamento nell'esame del provvedimento dovrebbe rispettarne l'equilibrio. «Noi siamo sereni. Pensiamo di avere dalla nostra la forza e la bontà delle argomentazioni. Come sempre, avremmo voluto fare di più. Ma le assicuro che anche noi tecnici abbiamo un cuore, e sentiamo fino in fondo il disagio che pesa sulla vita di tante persone. Non è solo la Cgil ad avere una coscienza rispetto ai lavoratori, agli operai, ai giovani, ai disoccupati. Con questo disegno di legge, per la prima volta dopo tanti anni, cerchiamo di creare le condizioni per aumentare l'occupazione, rimettiamo mano agli ammortizzatori sociali». L'ampiezza dell'intervento c'è, in effetti. Ma non si può nascondere la pochezza delle risorse. Con meno di 2 miliardi non si fa molto, per ridisegnare un sistema di tutele universali per tutti coloro che finora ne sono stati sprovvisti. «È vero — ammette Fornero — su questo le do ragione. Ai precari avremmo voluto dare di più, ma un po' d'indennità con la mini-Aspi gliel'abbiamo pur data. Tra niente e un po', le chiedo, cosa è meglio? La verità è che anche in questa riforma, come nelle altre che abbiamo fatto, abbiamo dovuto e dobbiamo tenere conto di tanti interessi contrapposti e di altrettanti opposti estremismi. In tanti, troppi dimenticano che il Paese è in grandissima difficoltà, e

le risorse a disposizione sono davvero poche. Per alcuni la grande riforma del mercato del lavoro è abolire del tutto l'articolo 18, per altri è abolire tutti i contratti flessibili. Noi ci muoviamo su questo sentiero, che è molto, molto stretto».

Il sentiero è stretto anche dal punto di vista politico. Bersani si prepara a un braccio di ferro parlamentare per modificare il provvedimento, Alfano giudica indebolito il governo per via della scelta rinunciataria del disegno di legge. «Un decreto legge — obietta Fornero — sarebbe stato una forzatura, data la vastità dei temi contenuti nel provvedimento. Ci sono regole precise, sulla necessità ed urgenza, e le regole non possono essere bypassate. La legge delega avrebbe rischiato di avere tempi persino più lunghi del ddl. Per questo abbiamo optato per quest'ultimo strumento. Ma guai se questo venisse letto come un cedimento, che consente ai partiti di fare melina, di allungare i tempi e di annacquare la riforma. Sarebbe un disastro per l'Italia, anche sui mercati».

Dunque, la riforma va approvata in fretta, e non va depotenziata. Ammesso che sia una riforma «potente» e capace di creare posti di lavoro, e non una battaglia simbolica per abbattere un tabù, o peggio un pretesto offerto alle imprese per difendere la competitività licenziando i lavoratori invece che aumentando gli investimenti. Il ministro del Welfare non si sottrae, e dopo aver esortato il Parlamento si rivolge anche agli industriali: «Non mi aspetto certo licenziamenti di massa, come effetto della nostra riforma. Purtroppo mi aspetto i licenziamenti legati alla recessione, che già c'erano prima e che continueranno ad esserci, perché la crisi non è affatto finita. Ma proprio per questo rinnovo l'appello ai nostri imprenditori: non abusate della buona flessibilità che la riforma introduce. Sarebbe il modo più irresponsabile di farla fallire».

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della riforma



1 mln
PRECARI ESCLUSI
 Sono quasi un milione i precari (soprattutto Cocopro) esclusi dal nuovo ammortizzatore (Aspi)

12 mesi
COPERTURA ASPI
 Il nuovo ammortizzatore per chi perde il lavoro durerà dodici mesi, che diventano diciotto per gli over 55

1,4%
CONTRIBUTO
 È il contributo aggiuntivo richiesto alle imprese che vogliono mantenere i contratti a termine. Ma non c'è un tetto minimo ai salari

«Avanti così e il governo va in crisi»

L'allarme di Casini. Camusso: il premier ci ripensi. Sciopero a fine maggio

Il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro deve restare inalterato, altrimenti viene meno l'equilibrio raggiunto

Fabrizio Cicchitto, Pdl

La Cgil

La leader: la partita non è chiusa. In Parlamento pressioni per cambiare

Il Pd

Rosy Bindi (Pd): questa legge non potrà mai essere approvata così com'è

ROMA — Susanna Camusso non arretra sulla riforma del mercato del lavoro. Anzi. La leader della Cgil confida nel sostegno delle forze politiche (in primo luogo il Pd) che vogliono modificarla durante l'esame a Montecitorio e in Senato. Qualora però non si riuscisse a farlo, la sindacalista preannuncia già uno sciopero generale entro la fine di maggio, trovando un primo alleato nella componente dei metalmeccanici della Uil.

La situazione tende a farsi incandescente perché sull'altro lato del campo politico il Pdl, per bocca di Fabrizio Cicchitto, insiste nel sostenere che «il disegno di legge deve restare inalterato, altrimenti viene meno l'equilibrio raggiunto». E qualcun'altro come Osvaldo Napoli intravede nell'intransigenza della Camusso «una deriva assai simile a quella portò al suicidio sindacale il capo dei minatori inglesi, Arthur Scargill, con un crescendo di iniziative che nulla hanno a che con la difesa dei lavoratori».

Insomma all'orizzonte si scorgono lampi di guerra. Ed ecco perché Pier Ferdinando Casini (Udc) esorta i partner di governo Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano a smetterla con i veti incrociati, a evitare che la situazione sfugga al controllo. «Se continua così — è il suo timore — prima o poi il governo entra in crisi e sarebbe un atto di irresponsabilità allo stato puro». Noi, afferma, «siamo impegnati dal mattino alla sera a fare gli sminatori per cercare di fare andare avanti tranquillo l'esecutivo. Oggi è il momento di stare vicino a questo governo, di aiutarlo a superare

le difficoltà che ci sono».

L'avvertimento di Casini giunge alla vigilia di due importanti riunioni che potrebbero influire sul clima politico. Oggi a Roma si riunirà la direzione del Pd che dovrà chiarire le diverse posizioni proprio sul tema della riforma e quale rapporto avere con il sindacato. Nelle stesse ore a Milano ci sarà la conferenza del Pdl dedicata appunto al lavoro, nel corso della quale verrà ribadito che il testo governativo non dovrà essere stravolto durante l'esame parlamentare. Il timore di Alfano è che sotto la spinta di Cgil e Pd la riforma finisca per essere annacquata sul lato dell'articolo 18 senza al contempo favorire la flessibilità in entrata, anzi penalizzando le piccole e medie imprese.

Il giorno dopo il monito del premier («Non accetto interferenze esterne sul testo varato dai ministri»), la Camusso a sua volta ammonisce: «Il governo ha sbagliato calcoli, pensava che gli avrebbe dato forza chiudere dando per acquisito che la Cgil non ci stava». Entrando nel merito, la Camusso dice che «la partita non è chiusa: la mia previsione è che continuerà un movimento molto serio che premerà sul Parlamento affinché cambi. Il Parlamento non può essere impermeabile al Paese».

Proprio adesso comincia la battaglia, nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama e, fuori, nelle piazze. Il punto chiave, l'obiettivo da raggiungere, fa notare la Camusso, «è trovare una soluzione che reintroduca in tutte le tipologie il reintegro: quello è il deterrente

per evitare i licenziamenti illegittimi». Se non ci si arriva, minaccia il segretario della Cgil, «alla fine di tutto il percorso, entro maggio, potrebbe arrivare lo sciopero generale».

E in effetti in questo momento cruciale non si levano solo le voci di quanti come Rosy Bindi (presidente del Pd) prevedono che «questa legge non potrà mai essere approvata così com'è»; o come quella del leghista Roberto Maroni che non crede affatto a una rottura della maggioranza che sostiene Monti («La nuova triplice Pdl, Pd e Udc non si spaccherà. Sono legati da altri interessi, dalla paura di andare al voto»). Ci sono anche quelle di coloro che attaccano pesantemente l'esecutivo e soffianno sul fuoco del disagio sociale. Antonio Di Pietro (Italia dei valori), per esempio, sostiene che «il governo racconta soltanto bugie quando afferma che demolendo l'articolo 18 si aiuteranno gli investimenti stranieri, si ridurrà il precariato, aumenteranno le assunzioni e la protezione sociale». Beppe Grillo chiama a raccolta il suo popolo urlando che «Rigor Montis è fuori controllo, va fermato con le elezioni anticipate».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al segretario Pdl: così il governo finirà nella palude del Parlamento

«Lavoro, riforma a rischio»

Alfano: senza decreto effetto negativo sui mercati. Casini: basta liti o è crisi

ROMA – «La riforma del lavoro è a rischio e senza decreto si riscontreranno effetti negativi sul mercato». Il segretario del Pdl Angelino Alfano, in una intervista al Messaggero, lancia l'allarme: «Bersani è condizionato dalla Cgil e non ha alcuna voglia di approvare il provvedimento prima dell'estate. Ma così si farà impantanare il governo alle Camere». A Pier Ferdinando Casini, che critica Pd e Pdl sostenendo che se vanno avanti a litigare come stanno facendo sulla riforma del lavoro rischiano di far cadere Monti, Alfano replica: «Noi lavoriamo per consentire al governo Monti di proseguire la sua opera di riforme».

CONTI, FUSI, PEZZINI
E STANGANELLI
ALLE PAG. 4 E 5

L'INTERVISTA Parla il segretario del Pdl: tramontata l'ipotesi del decreto il Paese potrebbe ritrovarsi in difficoltà

«Lavoro, riforma a rischio effetti negativi sui mercati»

Alfano: difendo il bipolarismo, non rinuncio alla Lega

Pronti a modificare il disegno di legge esclusivamente nella parte che riguarda le piccole e medie imprese

Berlusconi candidato al Quirinale? Non è tema di oggi, ma è troppo facile dire tutto ciò che di positivo penso del Cavaliere

La Rai ha i conti a posto e Lorenza Lei ha lavorato bene dunque non c'è bisogno di nessun commissario

Bersani e i democrat non hanno alcuna voglia di approvare il provvedimento prima dell'estate

di CARLO FUSI

ROMA – A Pier Ferdinando Casini che attacca Pd e Pdl sostenendo che se vanno avanti a litigare come stanno facendo sulla riforma del lavoro rischiano di far cadere Monti, Angelino Alfano replica senza fronzoli: «Noi lavoriamo per consentire al governo Monti di proseguire la sua opera. Se non avessimo voluto farlo nascere, o avessimo voluto farlo cadere, ci sarebbe stato sufficiente dirlo. Il nostro esame di coscienza è superato a pieni voti. La vicenda della riforma del lavoro di suo è complessa. C'è stata l'impressione - e non è un'opinione solo mia ma l'ho sentita sostenere anche da Raffaele Bonanni - che la Cgil sia condizionata al suo interno da frange estreme come la Fiom e che a sua volta Bersani, che sostiene il governo Monti, sia condizionato dalla Cgil. Cioè di fatto l'Italia intera è condizionata dalla Cgil».

Segretario, questo vuol dire che il Pd, così condizionato, la riforma del lavoro di fatto non la vuole fare? E' questa l'accusa che rivolge a Bersani?

«Credo che il Pd non abbia voglia di farla prima della pausa estiva dei lavori parlamentari. I precedenti in materia di provvedimenti sul lavoro ci consegnano situazioni sempre molto complicate. Per esempio il disegno di legge a firma dell'ex ministro Sacconi, nonostante fosse stato fortemente voluto dalla maggioranza Pdl-Lega, ha dovuto avere ben sette letture prima di essere approvato. Si tratta di una materia di estrema delicatezza che avrebbe giustificato un decreto con sessanta giorni di dibattito parlamentare e poi il voto. Ovviamente tutto ciò preceduto da un serio negoziato quale quello che il presidente Monti e il ministro Fornero hanno svolto in questi mesi. Invece è andato tutto al contrario: lungo negoziato, faticosa ricerca di intese, vana illusione che la Cgil



potesse davvero firmare un qualcosa, e alla fine è arrivato un disegno di legge».

E invece qual era la strada giusta?

«Se si doveva arrivare ad un percorso così lungo, tanto valeva che il governo presentasse direttamente in Parlamento la sua proposta di riforma, senza troppe chiacchiere iniziali e senza troppe discussioni con le parti sociali; affidando poi alle forze politiche e alle Camere la ricerca di una mediazione. Invece si parte già da un punto di equilibrio che per certi versi non soddisfa noi e per altri non soddisfa il Pd. E rispetto a questo equilibrio di per sé già delicato la realtà è che dovremo fare altri estenuanti negoziati. Con una preoccupazione: che il Parlamento diventi una palude dalla quale il governo rischia di non tirare fuori il disegno di legge della riforma, e che tutto il dibattito venga osservato con inquietudine dai mercati internazionali con la possibilità di danni non trascurabili per il Paese e la sua situazione economica».

Quali danni, segretario? Sta dicendo che adesso lo spread può risalire, è questo che succederà?

«Il rischio è che non aver voluto procedere con il decreto può rappresentare una scelta che oltre a non portare benefici provochi danni. Se il confronto parlamentare diventerà lungo ed estenuante darà una pessima impressione a chi dall'estero sperava che questa fosse la svolta del Paese, farà emergere l'immagine di un'Italia che è incapace di cambiare. C'è il rischio che quello che di buono il governo Monti ha fatto per far diminuire lo spread con i titoli tedeschi venga compromesso da un eventuale fallimento del tentativo di riformare il mercato del lavoro».

Il Pd vi accusa di essere più interessati a soffiare sul fuoco delle sue divaricazioni interne che non a fare la riforma del lavoro.

«Non stiamo divaricando un bel nulla. Abbiamo votato sì al decreto sulle liberalizzazioni; sì a quello sulla manovra economica e però tutti questi passaggi, compreso il ddl sul lavoro, hanno lasciato in noi e nel nostro elettorato il retrogusto amaro che quando si dovevano fare cose che impattavano più negativamente sul nostro elettorato si è proceduto scegliendo il percorso breve; quando invece è emerso un problema con il Pd e la Cgil si è scelto il percorso lungo».

Lei ha affermato che ora il governo è più debole. Che conseguenze comporta questa debo-

lezza?

«Il governo è più debole perché se alla fine la vicenda si fosse conclusa con la revoca dello sciopero generale da parte della Cgil, l'impatto sul Paese sarebbe stato minimo. Invece non avere la disponibilità di un testo scritto, non avere la disponibilità di tempi certi e per di più sentirsi dire dalla Camusso che è arrivato il momento di inasprire le reazioni sociali per condizionare il dibattito parlamentare produce un risultato oggettivamente negativo».

Veniamo al merito della riforma. Pure secondo lei il ddl deve rimanere così com'è anche per la disciplina dell'articolo 18; nessuna modifica è possibile, niente sponde ai tentativi del Pd di rivedere la nuova disciplina dei licenziamenti?

«Noi faremo tanta sponda alle preoccupazioni delle piccole e delle medie imprese che da un lato vedono estese le rigidità dell'articolo 18 anche

alle aziende con meno di 15 dipendenti; e dall'altro fortemente disincentivato e burocraticamente appesantito l'accesso a forme contrattuali che con la legge Biagi avevano rappresentato un meccanismo capace di creare tanta occupazione».

Insisto: l'articolo 18 deve rimanere così come è oppure no?

«Per essere concreti. Non si può bluffare sulla flessibilità in uscita e penalizzare le forme di flessibilità in entrata che hanno dato prova di funzionare».

Veniamo alle alleanze.

Con la Lega scorrono sempre i titoli di coda oppure adesso che si avvicinano le amministrative è cambiato qualcosa?

«Abbiamo sempre ribadito che sarebbe nostro intendimento proseguire nell'alleanza con Bossi. E' chiaro che è una questione che si deve gestire in due».

Ma lei con Bossi ci ha parlato o l'incomunicabilità è assoluta?

«Non è un problema di incomunicabilità. E' stato Bossi a dichiarare pubblicamente che valuterà delle deroghe al principio di non allearsi con il Pdl. Spetta ora alla Lega fare un ragionamento di apertura per avviare una nuova fase di collaborazione. Anche perché non credo convenga a nessuno consegnare il Nord alla sinistra».

Anche il Pdl ha problemi. Che succede a Verona, dove c'è una scissione a favore della candidatura di Tosi? E come vi comporterete con le liste tipo Forza Lecco?

«A Verona ho assunto la determinazione massima che mi è consentita dallo Statuto: la sospensione. L'espulsione è consentita al Collegio dei probiviri e non alla singola persona del segretario. Non per colpa nostra il Pdl non sostiene Tosi. Quanto a Forza Lecco e simili, noi non siamo un partito a geometria variabile nel quale ciascuno fa quello che gli pare o fa la lista che gli conviene. Chi, pur iscritto al Pdl, fa liste civiche fuori dal Pdl si pone fuori dal partito».

Però messa così è una regola che può valere anche al contrario. Per esempio: il sindaco di Roma, Alemanno, ha detto mai più alleanze con la Lega indipendentemente da quale legge elettorale ci sia. Anche lui si pone fuori dal Pdl?

«Ovviamente al nostro interno ci sono varie sensibilità. Di certo c'è che esiste un principio che deve orientare ogni politico che si rispetti, ed è un principio di realismo. E' chiaro che se si vuole mantenere l'assetto bipolare, per vincere non si può fare a meno della Lega».

A proposito di assetto bipolare. La nuova legge elettorale si fa oppure il contrasto sulla riforma del lavoro l'ha affossata?

«Noi vogliamo restituire ai cittadini il diritto di scegliere i parlamentari, al contempo non rinunciando all'impianto bipolare che esiste nei più grandi Paesi occidentali: Usa, Germania, Francia, Spagna e così via. Questo è per noi un punto importante».

Giorgio Napolitano ha detto che alla scadenza

del mandato tornerà un privato cittadino. Berlusconi è un candidato al Colle?

«Abbiamo sempre manifestato stima e riguardo nei confronti del presidente Napolitano. Si tratta di questioni che interesseranno le istituzioni tra oltre un anno e delle quali da parte dei partiti parlare adesso è inutile o dannoso. Quanto alle candidature, da parte mia sarebbe troppo facile dire tutto ciò che di positivo penso del presidente Berlusconi. Ma qualunque cosa dicessi apparirebbe fuori contesto e dunque non è materia di oggi».

Della giustizia lei è disposto a parlare con gli alleati o sta sull'Aventino?

«Siamo favorevoli alla legge anticorruzione che è stata fatta dal governo Berlusconi e che porta la mia firma. Idem sulla responsabilità civile dei giudici e sulle intercettazioni. E' il contenuto dell'intesa raggiunta nel vertice con il presidente Monti».

E sulla Rai?

«C'è una legge in vigore, atteniamoci a quella senza dare la sensazione di fare bagarre per qualche poltrona».

Dunque no al commissario chiesto dal Pd.

«Da Codice civile e da senso di giustizia, il commissario ci vuole quando il management ha fallito. La Rai invece è in utile e questo è un merito che va riconosciuto al direttore generale Lorenza Lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO E SINDACATO UNITI NELL'ERRORE

EUGENIO SCALFARI

DUE simbolismi contrapposti: l'ha detto Giorgio Napolitano definendo perfettamente le posizioni del governo e del sindacato a proposito dell'articolo 18. Noi lo stiamo scrivendo da almeno un mese, da quando quei due simbolismi hanno egemonizzato i media, l'opinione pubblica e il dibattito politico.

I simbolismi sono una rappresentazione della realtà semplificata all'estremo. E poiché ogni realtà è sempre relativa perché dipende dal punto di vista di chi la guarda e la vive, la sua semplificazione genera inevitabilmente radicali contrapposizioni, una tesi ed una anti-tesi. La soluzione di questa dialettica nel caso migliore dà luogo alla sintesi (in politica si chiama compromesso), nel caso peggiore si risolve con uno scontro.

Affidarsi ai simboli è dunque molto pericoloso. Sono contrapposizioni sciagurate che hanno perfino provocato guerre mondiali: nel 1914 l'uccisione del delfino degli Asburgo da parte d'un terrorista serbo scatenò la prima guerra mondiale che provocò dieci milioni di morti; nel 1939 il simbolo fu Danzica e i morti furono trenta milioni, genocidio della Shoah a parte.

Nel caso nostro non ci saranno per fortuna né morti né feriti, ma lo sconquasso sociale e politico sarà intenso se non si arriverà ad un compromesso: potrebbe cadere il governo Monti, potrebbe sfasciarsi il Partito democratico e la sinistra italiana finirebbe in soffitta, lo "spread" potrebbe tornare a livelli intollerabili con conseguenze nefaste per tutta l'Europa e tutto questo perché le due parti contrapposte vogliono stabilire - mi si passi un'espressione scurrile ma appropriata - chi ce l'ha più lungo.

Infatti il peso e l'importanza dell'articolo 18 è pressoché irrilevante. I casi in cui è stato applicato il reingresso nel posto di lavoro negli ultimi dieci anni non arrivano al migliaio e soprattutto non ha mai avuto ripercussioni sullo sviluppo dell'economia reale e sui suoi fondamentali. In vigenza di quell'articolo gli investimenti, i profitti, il livello dei salari, le esportazioni, i consumi, sono andati bene o male per cause completamente diverse. Quanto alla giusta causa, la cui presenza può consentire un licenziamento e la cui assenza può renderlo possibile, essa è già contenuta in leggi precedenti all'articolo 18 e può essere sempre sollevata dinanzi al magistrato.

Conosco bene l'obiezione di Monti: i mercati vogliono un segnale che li rassicuri sulla fine dei poteri di

veto del sindacato, vogliono cioè la fine della concertazione con le parti sociali. Non credo che attribuire ai mercati questa richiesta corrisponda a verità. I mercati non sono un soggetto unitario, ma una moltitudine di soggetti ciascuno dei quali è portatore di una propria visione e d'una propria valutazione. Mi domando piuttosto che cosa accadrebbe se le conseguenze di quella norma determinassero uno sconquasso sociale.

Finora il disagio sociale provocato dai sacrifici (necessari) del "salva Italia" ha trovato una sua barriera nel No-Tav, ma è una bandiera troppo localistica per essere innalzata a lungo da Palermo a Torino. Se però la bandiera diventasse quella del no ai licenziamenti in tempi di recessione, allora la pace sociale rischierebbe di saltar per aria e probabilmente sarebbero proprio i mercati a giudicarla negativamente ai fini della crescita.

Infine osservo che l'articolo 1 della Costituzione recita che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Si tratta d'una banalità o d'un principio che deve ispirare il legislatore?

Mi permetto di ricordare che questo giornale ed io personalmente siamo stati fin dall'inizio e addirittura prima ancora che nascesse, fautori del governo Monti e lo siamo tuttora anche sulla riforma del lavoro, che riteniamo positiva in quasi tutte le sue parti, nella lotta al precariato, nell'estensione delle tutele a tutta la platea dei disoccupati, nell'estensione del contratto a tempo indeterminato, nella flessibilità all'entrata ed anche all'uscita. Rischiare tutto questo per difendere un simbolo di irrilevante significato è un errore politico grave. E poiché questo non è un governo tecnico — come erroneamente molti e lo stesso Monti continuano a ripetere — ma è un governo politico a tutti gli effetti, commettere un errore politico è grave.

Certo, spetta al Parlamento decidere e spetta ai partiti correggere l'errore modificando il testo del governo per quanto riguarda l'articolo 18. I partiti della maggioranza saranno concordi su questa questione?

Il mio ragionamento sarebbe tuttavia incompleto se non dicessi che le osservazioni fin qui formulate riguardano non soltanto il governo ma anche la Cgil perché anch'essa si sta battendo per un simbolo di irrilevante significato. Capisco che Susanna Camusso deve convivere con la Fiom, ciascuno ha i suoi crucci fuori casa e dentro casa. Ma se si minaccia di mettere a fuoco il Paese per un simbolo irrilevante possono verificarsi conseguenze sciagurate. La Camusso dovrebbe indicare qual è il compromesso sul quale sarebbe d'accordo il sindacato. Il modello tedesco sui licenziamenti motivati per ragioni economiche lo accetterebbe? Alcuni ministri affermano di averglielo chiesto e di averne ricevuto risposta positiva. Se questo è vero, abbia il



coraggio di dirlo in pubblico: darebbe gran forza a tutti coloro che vogliono arrivare alla sintesi tra i due simbolismi contrapposti e salvare la parte positiva della riforma del lavoro. Per quanto sappiamo noi la Camusso è ferma sulla posizione che l'articolo 18 sia intoccabile. Ebbene, noi siamo contrari ai cosiddetti valori non negoziabili. Lo siamo nei confronti della Chiesa che può sostenere l'intoccabilità di quei valori quando si rivolge ai suoi fedeli ma non quando pretende che la sua dottrina entri nella legislazione. Non esistono valori intoccabili salvo quelli della legalità, dell'etica pubblica e della parità dei cittadini di fronte alla legge.

Nel campo del lavoro il diritto intoccabile è quello della rappresentanza di tutti i lavoratori nelle aziende in cui lavorano. Quello sì, è un diritto intoccabile e laddove è stato violato va assolutamente recuperato.

L'articolo 18 è stato certamente una conquista ma per quanto riguarda le modalità della sua applicazione non è intoccabile.

Con Susanna Camusso ho avuto su queste questioni una polemica: citai un'intervista fatta nel 1984 con Luciano Lama e lei se ne risentì. Ebbene desidero oggi rievocare ancora la posizione di Luciano Lama che fu anche, allora, quella di Carniti, di Benvenuto e di Trentin. Sto parlando dei dirigenti storici del sindacalismo italiano, dopo Bruno Buozzi e Di Vittorio.

La loro ambizione non fu soltanto quella di conquistare nuovi diritti per i lavoratori ma soprattutto quella di trasformare la classe operaia in classe generale. C'era un solo modo di realizzare quell'obiettivo: fare della classe operaia la principale e coerente portatrice degli interessi generali del Paese e dello Stato mettendo in seconda fila i suoi interessi particolari di classe.

Quei dirigenti sono entrati a giusto titolo nel Pantheon della nostra storia nazionale. Dubito molto che ci si possa entrare soltanto difendendo l'articolo 18.

Se è vero come è vero che i casi di reingresso nel posto di lavoro si contano su poche dita, questo vale per il governo come per il sindacato, vale per Elsa Fornero

quanto per Susanna Camusso. Tutte e due su questo punto stanno sbagliando e tutte e due si stanno assumendo grandi responsabilità. Ci riflettano prima che sia troppo tardi. Ci rifletta anche il presidente del Consiglio e i suoi ministri. Alcuni di loro si sono fatti sentire all'interno del Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Da Fabrizio Barca a Giarda, a Balduzzi ed è stato un utile campanello d'allarme.

Chiedere riflessione a Di Pietro, a Vendola, a Diliberto è tempo perso. Loro pensano agli interessi di bottega e basta. Ma ai partiti della "strana" maggioranza si deve chiedere di guardare con molta attenzione ciò che potrà avvenire in Parlamento.

Bersani proporrà di adottare il sistema tedesco per i licenziamenti motivati da ragioni economiche. Quel sistema prevede un tentativo di conciliazione tra l'imprenditore e il sindacato d'azienda; in caso di fallimento (secondo le statistiche le trattative fallite sono soltanto l'11 per cento dei casi) si va dal magistrato del lavoro che può annullare il licenziamento (reingresso) o stabilire un congruo indennizzo.

Su questo punto il Pd è compatto, da Veltroni a D'Alema, a Franceschini, a Letta, a Fioroni. È probabile che anche Casini e Fini confluiranno sulla stessa posizione. Perfino Squinzi, il neo-presidente di Confindustria, sembra disponibile ad accettare questa soluzione.

L'incognita resta il Pdl o almeno una parte dei parlamentari di quel partito. Vedremo il risultato delle votazioni. Il Parlamento è sovrano ed è positivo che in questo caso la fiducia non venga posta dal governo. La posta in gioco è la coesione sociale. I riformisti lottano per difenderla. Auguriamoci che vincano, e che passi la riforma che il governo ha predisposto con questa modifica: sarebbe un passo avanti verso l'equità e la pre-condizione d'una crescita che d'ora in avanti dovrà essere la sola preoccupazione e obiettivo di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dubbio

di **Piero Ostellino**



Quante leggi inutili da qui alla Modernità



Lottizzare e raccomandare potrebbero diventare reati, ma sono vizi

La nuova disciplina del mercato del lavoro disegnata dal ministro Fornero fa fare un passo avanti al Paese verso la Modernità. A certe condizioni, darà i suoi frutti (solo) a lungo termine. Non pare destinata ad avere effetti immediati per lo sviluppo e la crescita. Che restano fra gli annunci dell'attuale governo come furono le riforme per quello precedente. La spesa pubblica fuori controllo e l'eccessiva pressione fiscale sono «il fardello» che impedisce al Paese di crescere come dovrebbe. La proposta di legge di iniziativa parlamentare per «l'introduzione dei reati di "raccomandazione", di "promessa di raccomandazione" e di "lottizzazione"», pare il parto di un funzionario dell'ex Repubblica democratica tedesca (quella del film *Le vite degli altri*). Si concreterebbe nella discrezionalità di qualche magistrato convinto di essere «inviato da Dio in terra per redimere gli uomini».

Se riguardasse (anche) il settore privato saremmo a una (ulteriore) ingerenza pubblica nella sfera di autonomia della società civile. Che è il regno del contratto e del mercato. Se riguardasse (solo) il settore pubblico — per accedere al quale ci sono già i bandi di concorso e alla cui disciplina provvede il Diritto amministrativo — sarebbe inutile. La lottizzazione è una forma di malcostume politico — che nei Paesi normali si chiama «divisione delle spoglie» da parte di chi ha vinto le elezioni e si appresta a governare con l'ausilio della Pubblica amministrazione, non avendola contro, come spesso è da noi — eliminabile con l'applicazione della normativa

esistente. Strano Paese, il nostro. Al vizio di Parlamenti e di governi di giuridicizzare la politica e di imbavagliare la società civile dovrebbe opporsi un'opinione pubblica informata e capace di autonomia di giudizio. Ma è più spesso la stessa

opinione pubblica a invocare i carabinieri — là dove dovrebbe essere la politica a provvedere — e più regole anche quando non ce ne sarebbe bisogno. A educare i cittadini allo spirito critico dovrebbe essere la scuola; a correlare certi interventi pubblici al pericolo di perdita delle libertà individuali dovrebbero essere i media. La scuola è palestra di retorica collettivista e combatte l'individualismo negando che i singoli possano generare (inconsapevolmente) il Bene comune perseguendo ciascuno i propri ideali e i propri interessi senza nuocere agli altri. I media grondano moralismo e conformismo.

Una legge (inutile) dopo l'altra, ci avviamo, senza neppure accorgercene, addirittura felici, contenti e plaudenti, a diventare uno Stato di polizia (non solo fiscale, come ammonisce ormai anche il garante della privacy). Dilaga il dispotismo burocratico-amministrativo che la politica alimenta; la vita per i cittadini, fra pastoie burocratiche di ogni tipo, è sempre più complicata; i funzionari pubblici, quando ci si rivolge loro, si comportano spesso come se il cittadino fosse al loro servizio e non essi al suo. Parafrasando la franca brutalità di un proverbio popolare del nostro Sud, «lo Stato fa la pipì in testa ai cittadini e i media dicono loro che piove».

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica. In settimana la commissione Giovannini può rivedere i dati

Lo stipendio a misura Ue chiede la prova d'appello

Le prime elaborazioni erano state molto criticate

Antonello Cherchi

■ Prova d'appello per la commissione Giovannini, chiamata dal decreto salva-Italia a definire uno dei tanti tasselli dei tagli ai costi della politica, anche se si tratta di una tessera di rilievo. La commissione, infatti, deve definire la soglia a cui devono parametrarsi le retribuzioni dei parlamentari e degli incarichi di vertice di tutta una serie di altri organismi, a cominciare dalle Authority.

Questione assai spinosa, perché c'è già stato un precedente agli inizi dell'anno, con nutrito strascico di polemiche. Nei primi giorni di gennaio, infatti, la commissione - in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1 della manovra di luglio (decreto legge 98/2011, convertito dalla legge 111), ma soprattutto perché pressata dall'opinione pubblica - aveva provato a ricondurre i compensi di deputati e senatori e di molti *grand commis* entro la media ricavata dalla valutazione degli stipendi assegnati a incarichi analoghi di altri sei Paesi europei: Germania, Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Austria e Francia.

Una prima faticosa elaborazione che ha scontato la scarsità dei dati relativi alle altre realtà, ma che ha comunque dimostrato come i nostri parlamentari abbiano le retribuzioni più alte. Il risultato non è, però, stato indenne da critiche, che si sono appuntate sul fatto che la ri-

cerca della commissione non ha potuto prendere in considerazione voci significative (per esempio, il peso della tassazione negli altri Paesi) e soprattutto si è dovuta scontrare con le tante voci che compongono lo stipendio dei parlamentari, qui da noi come altrove.

In quella circostanza Enrico Giovannini, presidente della commissione, aveva sottolineato l'estrema difficoltà di arrivare a una media attendibile a cui riferire gli stipendi dei nostri senatori e deputati, precisando, al contempo, che quella presentata a gennaio era solo una prima riflessione.

Ora, però, quel lavoro può essere affinato. Entro fine marzo, infatti, la commissione ha la possibilità - così prevede la legge che l'ha istituita - di presentare nuove valutazioni. Considerazioni che, a regime e sempre che si ritenga che il compito della commissione abbia un senso, dovranno essere presentate entro luglio di ciascun anno.

Anche perché, se pure questa volta la commissione Giovannini dovesse mostrare il fiato corto, scatterebbe il "commissariamento" voluto dal decreto salva-Italia, che ha riservato a Parlamento e Governo la possibilità, ognuno nel proprio ambito di competenze, di intervenire per fare in modo che le retribuzioni dei nostri parlamentari e vertici amministrativi siano allineate a quelle europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

L'istituzione

La commissione Giovannini (così chiamata da Enrico Giovannini, presidente Istat, che la coordina) è stata istituita dalla prima manovra estiva (articolo 1 del decreto legge 98/2011, convertito dalla legge 111/2011)

Il compito

La commissione, che ha un mandato di quattro anni e svolge la propria attività a titolo gratuito, deve effettuare la ricognizione delle retribuzioni delle cariche elettive e degli incarichi di vertice della pubblica amministrazione, il cui importo non deve superare la media degli stipendi di chi in Europa svolge ruoli analoghi

I primi risultati

La commissione ha già effettuato una prima ricognizione delle retribuzioni straniere: è risultato che gli stipendi dei nostri parlamentari sono i più alti.

Ne sono, però, seguite molte polemiche su come sono stati elaborati i dati

L'appello

È previsto che la commissione possa, entro fine marzo, procedere a una revisione dei dati già elaborati



Troppe consulenze e conti in rosso, Asl nel mirino dei giudici

TRE Asl Romane, la B, la C e la E sono finite nel mirino della Corte dei conti per una programmazione finanziaria errata. I giudici contabili imputano alla cattiva gestione perdite milionarie, bilanci approvati fuori tempo e operazioni di vendita e leasing degli immobili contabilizzate in maniera errata. E ora la Regione avrà 90 giorni per coprire le falle più evidenti delle gestioni 2007-2009.

LORENZO D'ALBERGO
A PAGINA 5

“Bilanci in rosso”, la Corte dei Conti bocchia tre Asl

I giudici contabili: “Troppi soldi per i consulenti esterni e previsioni di spesa fuori termine”

La Regione avrà 90 giorni per cercare di coprire le falle più evidenti delle gestioni 2007-2009

LORENZO D'ALBERGO

PERDITE milionarie, bilanci approvati fuori tempo massimo e operazioni di vendita e leasing degli immobili contabilizzate in maniera errata. La programmazione finanziaria delle aziende sanitarie locali della capitale lascia a desiderare. A bacchettare la Regione e le Asl Roma B, C ed E sono i giudici della sezione di controllo per il Lazio della Corte dei conti. Gli stessi che verificheranno le misure correttive che la presidente Renata Polverini, commissario straordinario per il servizio sanitario regionale, dovrà adottare entro i prossimi tre mesi. Novanta giorni in cui si dovrà cercare di coprire le falle più evidenti delle gestioni 2007-2009.

Un triennio segnato da passivi talmente pesanti (nell'anno nero del 2008 le perdite delle Asl hanno ampiamente superato i 150 milioni di euro) da portare i ma-

gistrati a evidenziare come in ognuno dei tre casi il bilancio di previsione abbia smesso di «svolgere una funzione programmatica ispirata ai principi di sana gestione». In altre parole, non sarebbe più lo strumento per raggiungere a fine anno quel pareggio di bilancio richiesto dalla legge regionale del 1996 sulla corretta gestione delle aziende sanitarie e ospedaliere.

Un equilibrio tra spese ed entrate a cui le Asl sarebbero dovute arrivare rispettando due decreti commissariali del 2008 e del 2009, rivelatisi poi armi a doppio taglio. Il rispetto dei nuovi limiti di spesa fissati dai provvedimenti per evitare sprechi nella gestione interna ha avuto per effetto indiretto la crescita dei costi esterni: il blocco del turn-over ha fatto lievitare il conto delle consulenze esterne di oltre 5 milioni di euro nel triennio al vaglio della Corte dei conti.

Inoltre, i bilanci di previsione sono stati approvati con ritardi di mesi. Solo per quello del 2008, il termine è stato spostato dalla giunta di cinque mesi, modificando così anche la legge regionale. Uno slittamento che, come denunciato dalle Asl, dipende-

rebbe dalla scarsa trasparenza e dall'eccessiva lentezza con cui la Regione ha comunicato dati fondamentali su costi e ricavi. «Gli strumenti usati (atti informali, e-mail) dalla Regione sottraggono affidabilità alle scritture contabili», si legge nella pronuncia. Magistrati poco convinti, poi, anche dalla mancata nomina del dirigente redattore dei documenti contabili per la Asl Roma E e il nuovo software usato per la gestione dell'Asl Roma C.

E tra ritardi e perdite, ci sono anche casi di cattiva gestione patrimoniale. Come quello del 2003, anno in cui le boccheggianti aziende sanitarie, su indicazione della Regione, hanno venduto i propri immobili alla società di leasing Cartesio, per poi riutilizzarli in affitto. A lasciare perplessi i giudici è la contabilizzazione dell'affare, che svela la vera natura dell'operazione: «Un debito garantito dagli immobili aziendali che la Regione ha stipulato per far fronte alle perdite del sistema sanitario». Una cessione messa a bilancio con modalità che «fanno sorgere seri dubbi sulla correttezza degli effetti dell'operazione sui bilanci aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi



LE PERDITE

Il 2008 l'anno nero ognuna delle tre Asl al vaglio della Corte dei conti ha perso oltre 150 milioni di euro



LE CONSULENZE

Il blocco del turn-over e i limiti di spesa della Regione hanno fatto lievitare il costo delle consulenze esterne



I RITARDI

I bilanci sono stati approvati con 5 mesi di ritardo. A far slittare l'ok è stata la giunta che ha modificato la legge



LEASING

La contabilizzazione della cessione degli immobili. "Seri dubbi sulla correttezza degli effetti sui bilanci aziendali"



IN CORSIA

Un medico visita i malati in una stanza di ospedale. Ieri la Corte dei conti ha bacchettato la mala gestione di tre Asl romane, colpevoli di perdite milionarie

PESCIA

Ex dirigente risarcirà il Comune

Malaffare all'ufficio urbanistica: dovrà versare 416mila euro

► PESCIA

L'ufficio urbanistica come uno studio privato. Una gestione improntata al proprio tornaconto personale utilizzando il ruolo di dirigente dell'amministrazione che avrebbe dovuto rappresentare per far rispettare leggi e regolamenti e che, invece, con la sua condotta ha danneggiato.

C'è questo e anche il danno di immagine nella condanna di risarcimento di 416mila euro che la Corte dei conti ha inflitto a Giuseppe Lascialfari, 65 anni, geometra, ex dirigente dell'ufficio urbanistica del Comune di Pescia. L'ex funzionario, licenziato il 25 marzo 2008, dovrà risarcire il municipio: i giudici contabili hanno disposto il pignoramento dei beni del geometra, della moglie e dei 234mila euro depositati al Tribunale di Pistoia.

Esaurito il fronte penale con una condanna stabilita dalla Cassazione in 4 anni, 5 mesi e 15 giorni, Lascialfari si era visto chiedere dalla Procura della Corte dei conti 1,2 milioni di euro per disservizi, danni organizzativo-gestionali, mancati introiti di oneri di urbanizzazione, concessioni e sanzioni e danni di immagine della pubblica amministrazione.

Nella sentenza i giudici arrivano al totale di 416mila euro indicando nell'ordine: 85mila euro il danno da disservizio; 22mila i danni organizzativo-gestionali; 209mila i danni da mancato incasso di costi e oneri di urbanizzazione; 100mila per danno all'immagine.

La Corte dei conti affronta il caso e sanziona Lascialfari calandolo in un contesto dove gli affari privati si mescolano a quelli pubblici. E, anzi, il ruolo di pubblico ufficiale viene piegato ai propri interessi o a quelli dei privati a cui si danno le soffiare giuste per sistemare pratiche edilizie altrimenti cassate, si avvertono degli imminenti controlli dei vigili urbani oppure non si chiedono i soldi dovuti per oneri di urbanizzazione ed altre spese previste dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Parla *Mirabella*

Il bilancio della Corte dei Conti

LA CERIMONIA

Ancona

Circa 10,6 milioni di danni erariali contestati nel 2011 dalla procura regionale della Corte dei Conti, con 29 citazioni, 245 sentenze tra pensionistica e responsabilità, condanne per 439 mila euro, sequestri per 3,5 milioni di euro e 476 delibere della Sezione di controllo con 27 pronunce di grave irregolarità. Sono i dati resi noti durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario della magistratura contabile. Diverse le difficoltà segnalate: pesante il carico di lavoro per il procuratore Mirabella e per il sostituto Grossi (2.236 fascicoli a testa), dovuto alla mancanza di due unità in organico.

Baldi A pagina 13

“È allarme cricche e corruzione”

La procura regionale della Corte dei Conti nel 2011 ha contestato circa 10,6 milioni di danni erariali

Mirabella: “Qui c'è un tessuto economico sociale sano ma non mancano episodi di malagestione”

Marcolini: “Amministratori stretti tra bisogni dei cittadini, risorse limitate e limiti alle attività”

L'ANNO GIUDIZIARIO

PAOLO BALDI

Ancona

Circa 10,6 milioni di euro di danni erariali contestati nel 2011 dalla procura regionale della Corte dei Conti, con 29 citazioni, 245 sentenze tra pensionistica e responsabilità, condanne per 439 mila euro, sequestri per 3,5 milioni di euro e 476 delibere della Sezione di controllo con 27 pronunce di grave irregolarità. Sono i dati resi noti ieri ad Ancona durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario della magistratura contabile. Diverse le difficoltà se-

gnalate nell'attività della procura: pesante il carico di lavoro per il procuratore Maurizio Mirabella e per il sostituto Stefano Grossi (2.236 fascicoli a testa), dovuto alla mancanza di due unità in organico. Nel 2011 sono stati recuperati 433 mila euro dopo inviti a dedurre e 253 mila euro per sentenze da eseguire.

Le cricche

La presidente della Sezione giurisdizionale Anna Maria Giorgione ha lamentato come solo adesso si stia prendendo atto dell'ampiezza e incisività negativa di fenomeni come evasione fiscale, corruzione “sempre più organizzata in cricche”, che moltiplicano i costi dei lavori pubblici, e sprechi, truffe e sommerso previdenziale. Problemi messi in rilievo dall'emergenza economica, che ha fatto crescere la domanda di giustizia dei cittadini. Le

Marche, ha detto Mirabella, conservano un “tessuto economico sociale sano” ma non mancano episodi di malagestione (ci sono sentenze da eseguire per 11,6 milioni euro) su cui la procura deve vigilare.

Sul fronte della sanità

Uno dei settori cui è rivolta particolare attenzione è quello sanitario. Risalgono ai primi anni Novanta alcuni casi approdati alla Corte dei Conti nel 2011 dopo una serie di giudizi civili. Tra



questi quello di una dottoressa che nel 1993 prestava servizio nel pronto soccorso dell'ospedale di Sant'Elpidio a Mare e deve risponderne di un danno da 1,5 milioni di euro (erano tre milioni ma la polizza regionale ne copri due) per una diagnosi sbagliata su un paziente dimesso, e poi morto d'infarto la sera stessa.

Gli altri casi

Per omessa vigilanza, a una insegnante vengono chiesti 226 mila euro per il gravissimo infortunio a un occhio subito nel 1993 da un bimbo di sei anni a Porto Recanati: un compagno gli aveva sbattuto la porta in faccia. Recenti sono, invece, i casi di otto borse di studio triennali in medicina generale (tra 11 e 29 mila euro) percepite da medici che hanno violato il divieto di attività libero-professionale, alcuni con compensi per 400 mila euro; di telefonate private per 11 mila euro fatte con apparecchi di servizio dagli Ospedali Riuniti di Ancona, emerse dopo un'indagine interna. Gran parte dei soldi vennero restituiti dai dipendenti, mentre uno di loro nega un addebito analogo per 500 euro.

Spunta anche l'area ex Ccs

Tra le citazioni anche l'estensione agli ex sindaci di Ancona

Fabio Sturani e Renato Galeazzi della causa da 2,1 milioni di euro già in piedi a carico di altre sei persone per l'acquisto dell'area portuale ex Ccs da parte di Anconambiente, che avrebbe subito un danno dal rischio di deprezzamento del terreno. In sede penale Sturani era stato condannato e Galeazzi assolto. Sul fronte lavoro si segnala, invece, il caso di un dipendente del Comune di Ancona assente per malattia sulla base di certificati falsi chiamato a rispondere per 11 mila euro di danni.

Marcolini cita il maltempo

Gli amministratori pubblici sono sempre più stretti in una "morsa" tra bisogni crescenti dei cittadini, risorse limitate e limiti alle loro attività. Lo ha detto l'assessore regionale al Bilancio Pietro Marcolini intervenendo all'apertura dell'Anno giudiziario della Corte dei Conti. Un richiamo esplicito Marcolini lo ha dedicato ai danni prodotti dal maltempo, e alla scarsità di risorse per farvi fronte. Nel rapporto tra necessità della cittadinanza e risorse di cui poter disporre, Marcolini ha ravvisato "sproporzioni sempre più insostenibili", per cui è "sempre più difficile svolgere una funzione amministrativa

con credito e reputazione sociale". L'assessore ha citato le ultime calamità naturali e i danni provocati: dall'alluvione del marzo 2011 alle drammatiche nevicate del febbraio scorso. Casi in cui, ha detto, l'amministratore si trova di fronte alla dura alternativa tra agire con procedure di somma urgenza, rimuovere ostacoli creati ai cittadini magari senza copertura economica, oppure non garantire questi servizi importanti per la comunità.

Stazione unica appaltante

Quanto al Patto di stabilità, ha aggiunto Marcolini, è "ai limiti dell'assurdo" e le amministrazioni con denaro in cassa non possono spenderlo. Sul fronte della spesa, l'assessore ha ricordato l'azione della Regione per arrivare alla stazione unica appaltante, per ridurre al minimo le consulenze, gli enti strumentali, oltre all'approvazione della proposta di modifica dello Statuto regionale per ridurre il numero dei consiglieri regionali e assessori. Infine, ha lodato l'attività di controllo sempre più "collaborativa" svolta dalla sezione locale della Corte dei Conti, perchè aiuta l'amministrazione regionale a convogliare l'azione per una gestione efficace e coerente.



La cerimonia alla Corte dei Conti. Il procuratore Mirabella e l'assessore Marcolini FOTO VIDEO CARRETTA

Polo del nuoto a Ostia due inchieste sui costi

Il polo natatorio di Ostia, costato 26 milioni di euro, non ancora completato a quattro anni dal via ai lavori, è al centro di un'inchiesta della Procura e della Corte dei Conti. L'impianto doveva essere uno dei fiori all'occhiello di Roma per i Mondiali di nuoto del 2009. Ma i problemi iniziarono quasi subito, quando ci si accorse che la piscina olimpionica era un metro e mezzo più lunga del previsto. La

Corte dei Conti ha avviato un'inchiesta con l'accusa di danno erariale per capire se i finanziamenti pubblici erogati da Claudio Rinaldi, commissario delegato del governo per i Mondiali di Nuoto Roma 2009, siano stati spesi in modo oculato. L'indagine dei giudici contabili viaggia a braccetto con quella aperta dalla Procura, secondo cui vi sarebbero lati oscuri nella procedura per l'assegnazione dei lavori di appalto.

Servizio all'interno

Polo del nuoto di Ostia due inchieste sui costi

*Opera faraonica
da 26 milioni
costruita
con tempi biblici*

Un'opera faraonica dal costo enorme, costruito con tempi biblici. È il Polo Natatorio di Ostia, costato circa 26 milioni di euro, ma che a distanza di quattro anni dall'inizio dei lavori non è stato ancora completato. Per questo, la Procura di Roma e la Corte dei Conti hanno aperto due inchieste parallele su quello che doveva essere uno dei fiori all'occhiello tra le strutture costruite in occasione dei mondiali di nuoto del 2009. Un impianto che risultò subito inadeguato, come segnalò il team inglese, che si accorse che la piscina olimpionica era un metro e mezzo più lunga del previsto. La Corte dei Conti ha avviato un'inchiesta con l'accusa di danno erariale per capire se i finanziamenti pubblici erogati da Claudio Rinaldi, Commissario Delegato del governo per i Mondiali di Nuoto Roma 2009, siano stati spesi in modo oculato senza arrecare danni alle casse del Stato. L'indagine della giudici contabili viaggia a braccetto con quella aperta dalla Procura di Roma che ha

aperto un fascicolo senza indagati con l'accusa di abuso d'ufficio. Secondo il pm Maria Cordova, avrebbe dei lati oscuri la procedura per l'assegnazione dell'appalto vinto nell'agosto 2008 da un consorzio costituito da tre società. Il pubblico ministero ha avviato una serie di consulenze per chiarire che destinazione abbiano avuto circa 12 milioni di euro. Per la costruzione finale dell'impianto sono stati stanziati 26 milioni di euro. Tuttavia nel 2008 il consorzio si aggiudicò l'appalto mettendo nero su bianco che avrebbe speso circa 14 milioni di euro. Ma il 30 aprile 2009 il commissario Rinaldi indicò al Comitato Provinciale del Coni una spesa complessiva di 26 milioni di euro. Il Polo era stato inaugurato nel luglio del 2009, anche se solo di recente la struttura è stata aperta al pubblico.

G. De San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUSEVERA

Un ex sindaco "stangato" per gli appalti

La Corte dei conti ha stabilito che l'ex sindaco di Lusevera e un tecnico all'epoca dipendente comunale debbano risarcire 98 mila euro.

■ DE FRANCISCO A PAGINA 16

Appalti, condannati ex sindaco e tecnico

Sentenza della Corte dei Conti: Claudio Noacco e Giovanni Anzil risarciranno il Comune di Lusevera con oltre 98 mila euro

di Luana de Francisco

► LUSEVERA

Il sindaco s'incaricava di comunicare con congruo anticipo all'amico imprenditore lo stanziamento di fondi pubblici per l'esecuzione di una serie di lavori, il responsabile dell'Area tecnica si preoccupava poi di chiudere entrambi gli occhi sulle procedure di gara e di provvedere anche, laddove necessario, ad alternarne l'andamento. Così, per complessive sei gare a trattativa privata, tutte relative alla realizzazione di opere pubbliche e tutte aggiudicate alla Vertikal srl tra il 2001 e il 2004. Un vero e proprio "accordo", per il quale all'allora sindaco di Lusevera, Claudio Noacco, e all'allora dipendente comunale, Giovanni Anzil, entrambi accusati di turbativa della libertà d'incanto continuata e aggravata e falso ideologico in atto pubblico, il tribunale di Udine aveva inflitto nel 2008 una pena di due anni di reclusione l'uno. A chiudere il cerchio, ora, è arrivato anche il verdetto della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Friuli Vg, che, ritenendoli a sua volta responsabili di dolo erariale, li ha condannati al pagamento della somma complessiva di 98 mila 370,89 euro - da versare nella misura del 50 per cento l'uno -, a titolo di risarcimento a favore delle casse del Comune di Lusevera.

Una cifra decisamente più alta rispetto a quella sollecitata dalla Procura contabile, che nell'atto di citazione aveva concluso per un importo totale di 67 mila 503,09 euro. Quantificazione a parte - lo scarto si deve al ricorso a parametri valutativi differenti -, magistrato (il vice-procuratore Tiziana Spedicato) e giudici (presidente Enrico Marotta) hanno dunque convenuto sulla sussistenza del dan-

no patrimoniale. Se Noacco e Anzil non avessero manipolato le gare, in altre parole, l'aggiudicazione degli appalti sarebbe costata al Comune diverse decine di migliaia di euro di meno.

Come già in sede penale, anche sul piano contabile delle otto opere pubbliche finite nel mirino della Guardia di finanza, soltanto sei sono quelle risultate contestabili: realizzazione di aree attrezzate per la sosta temporanea di autocaravan e caravan (2003), messa in sicurezza della strada di Sant'Osvaldo-Villanova (2002 e 2004), nuova accessibilità e opere di consolidamento e ampliamento delle grotte di Villanova (2001) e accessi artificiali, ampliamenti e adeguamenti dei percorsi turistici delle stesse grotte (2001), sostituzione della passerella sul torrente Vedronza, strada vicinale Pot-Cernizza (2003). A monte, il "cartello" creato da Gabriele Lendaro, titolare della Vertikal, e da un gruppo di altri imprenditori, d'accordo con lui per favorirlo nell'aggiudicazione delle gare. Il tutto, appunto, con la complicità del sindaco, in grado di avvertire preventivamente Lendaro del "tesoretto" a disposizione, e del responsabile tecnico, pronto a omettere i dovuti controlli sulla regolarità delle gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La condanna della Corte dei conti del Fvg segue quelle penali emesse nel 2008 dal tribunale di Udine

LA SENTENZA

Ex presidente Torres restituirà allo Stato novecentomila euro

Per la Corte dei Conti, Antonio Mascia ottenne illecitamente un finanziamento per la sua azienda

di Luca Fiori

SASSARI. Ancora guai giudiziari per Antonio Mascia, l'ex presidente della Torres, finito qualche anno fa — proprio alla vigilia dell'acquisto della società di calcio — al centro di un'inchiesta della magistratura per un finanziamento ottenuto dal ministero dello Sviluppo economico.

Mascia, ha stabilito la Corte dei Conti, dovrà restituire al ministero poco meno di 900mila euro. I giudici hanno stabilito che quei finanziamenti furono ottenuti illecitamente. Se per l'aspetto penale Mascia (difeso dagli avvocati Paolo Gallizzi e Mario D'Antino) se l'era cavata con una sentenza di prescrizione del reato, all'ex presidente della Torres non è andata altrettanto bene sotto l'aspetto finanziario.

La sentenza con cui il tribunale di Sassari aveva ritenuto di non dover precedere per prescrizione, era stata pronunciata il 17 dicembre di due anni fa. Nei giorni scorsi la sezione giurisdizionale della Sardegna della Corte dei Conti (Mario Scano presidente, Marino Benussi consigliere e Antonio Contu consigliere relatore) ha pre-

sentato il conto ad Antonio Mascia, condannandolo in solido alla restituzione a favore del ministero dello Sviluppo economico della somma di 880.321,44. A tale importo — hanno stabilito i giudici — andranno anche aggiunti gli interessi e le spese processuali. Secondo il Procuratore regionale, l'erogazione della somma stanziata dal ministero a favore della società di Mascia costituirebbe «danno per l'erario, atteso che la stessa è stata corrisposta a fronte di documenti attestanti pagamenti mai effettuati, supportati da assegni privi di data e mai portati all'incasso, da fatture totalmente stornate dalla società emittente e da un contratto successivamente annullato». In definitiva, secondo la Procura Mascia avrebbe agito illecitamente per ottenere contributi pubblici.

Titolare della Inversol, con sede a Sassari in viale Italia, Antonio Mascia è a capo di un'azienda che produce additivi per prodotti petroliferi ed è fra i fornitori della Saras.

Mascia era finito sotto la lente della guardia di finanza nel 2004. Secondo le accu-

se del sostituto procuratore Francesco Gigliotti, Mascia e l'ingegnere Giuseppe Busacca (originario di Brolo in provincia di Messina, ma residente a Milano) avrebbero truffato il ministero riuscendo (con i finanziamenti della legge 488) ad ottenere l'erogazione di fondi per una cifra di poco inferiore ai 900mila euro. La prima quota per la realizzazione di un impianto — mai realizzato — per il trattamento di rifiuti a Porto Torres. Secondo le accuse, i due avrebbero fatto apparire di aver sostenuto spese per 1.912.750 euro per realizzare l'impianto che avrebbe dovuto recuperare vanadio e nichel dalla lavorazione dell'orimulsion.

La parentesi di Antonio Mascia alla guida della Torres durò due anni. Mascia era arrivato nel campionato 2006-2007. Con la nuova denominazione di Sassari Torres 1903 e sotto la sua presidenza il club ottiene in extremis l'ammissione alla Serie C2 grazie al Lodo Petrucci. Nell'estate 2008 Mascia lasciò la guida della società quando gli organi federali di controllo disposero l'esclusione della Torres dalla serie C2 ancora per ragioni finanziarie.

Le inchieste

Nel mirino i fondi della 488

SASSARI. Antonio Mascia era rimasto impigliato in uno dei tanti accertamenti fatti tra il 2001 e il 2005 per verificare come venivano utilizzati i finanziamenti della legge 488. Il primo contratto d'area per Sassari-Alghero-Porto Torres fu, sotto il profilo investigativo, una miniera d'oro per la Procura di Sassari che portò a processo decine di imprenditori per truffa,



SIRACUSA

«Costi eccessivi» Ex direttore Asl dovrà risarcire 600mila euro

*La Corte
dei conti:
appalto
da 3 milioni
su sicurezza
c'è un danno
erariale*

PALERMO. Un appalto dal costo spropositato, quello per l'adeguamento degli impianti e delle procedure di prevenzione e sicurezza, la cui regolarità era stata già messa in dubbio da alcuni funzionari dell'allora Asl 8 di Siracusa. Una spesa di oltre 3 milioni di euro per un anno quando, per lo stesso servizio ma di durata triennale, l'Asl di Caltanissetta ne aveva spesi 656mila euro. Una vicenda che era stata denunciata alla Corte dei conti nel 2004 dalla Fp-Cgil aretusea e che ora ha portato ad una pesante condanna dell'ex direttore generale Corrado Failla, 53 anni, originario di Rosolini, riconosciuto responsabile del danno erariale e condannato a risarcire ben 600mila euro.

«Ciò che viene contestato - sottolinea - i giudici contabili - è l'aver allocato risorse ingentissime, ingiustificate ed esorbitanti per una verifica sì necessaria (pur se già in parte fatta), ma comunque vincolata a principi minimi di buon senso gestionale ed economicità della gestione delle risorse aziendali». Nel mirino della procura contabile era finita la delibera con la

quale, il 22 maggio 2003, il direttore generale, sulla base del capitolato speciale di appalto e del relativo allegato tecnico predisposti dall'ingegnere Umberto Vannella, consulente esterno nominato in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro con un "gettone" 41.600 euro, venne indetta la gara a licitazione privata per l'affidamento del "servizio di implementazione dei processi tecnici ed organizzativi relativi all'applicazione dei dettami contenuti nel D.lvo 626/94" nelle 30 strutture sanitarie dell'Asl 8 per un importo a base d'asta di 2.885.950 euro col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il 2 aprile 2004 la gara venne aggiudicata al raggruppamento temporaneo d'impresa costituito Sintesi spa di Roma, capogruppo mandataria, Antema srl. e Tsr Engineering srl di Milano per 2.712.793 euro, oltre Iva. Le successive indagini del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Siracusa accertarono che, per lo stesso servizio, le Asl 1 di Agrigento, 3 di Catania e 9 di Trapani non avevano fatto ricorso a consulenze tecniche esterne, avvalendosi di personale interno, mentre l'Asl 2 di Caltanissetta aveva affidato, a partire dal 2007 e per un triennio, il servizio di gestione integrata della sicurezza nei luoghi di lavoro in 46 strutture alla stessa Sintesi spa di Roma per 655.901 euro.

ANTONIO DI GIOVANNI



Personale. Corte dei conti Toscana

Con lo stop ai resti assunzioni bloccate

RETROATTIVI

Il decreto del Viminale impone un numero di attestazioni relative al 2009-2011 ma manca la disciplina di Economia e Consob

Arturo Bianco

■ Gli enti locali non possono utilizzare i resti delle possibilità di assunzione a tempo indeterminato di cui non si sono serviti negli anni precedenti.

È questa l'indicazione contenuta nel parere della sezione regionale di controllo della **Corte dei Conti** della Toscana n. 30 dello scorso 13 marzo. Si tratta di una lettura assai rigida, che segna una netta differenza rispetto alle regole dettate per le amministrazioni dello Stato.

Essa riduce ulteriormente la possibilità dei Comuni di effettuare **assunzioni** di personale, vanificandole di fatto per gli enti soggetti al **Patto di stabilità** di ridotte dimensioni. Il tutto con conseguenze assai pesanti sui comuni con popolazione superiore a mille abitanti che dal prossimo 1° gennaio dovrebbero essere soggetti al Patto. Se questa lettura si consoliderà, di fatto si avrà una condizione di sostanziale blocco delle assunzioni per la stragrande maggioranza dei Comuni.

Il Dl 78/2010 ha disposto, per la gran parte delle Pubbliche amministrazioni, il tetto del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente come soglia massima per le assunzioni a tempo indeterminato. Agli enti locali sono inoltre richiesti il rispetto del Patto di stabilità, avere contenuto la spesa del personale entro quella dell'anno precedente e avere un rapporto tra spesa del personale e spesa corrente inferiore al 50 per cento. Il riferimento, per espressa indica-

zione contenuta nel comma 9 dell'articolo 14, va per le assunzioni del 2011 solamente al personale cessato nell'anno 2010. Il che impedisce già, a differenza di quanto le Sezioni unite della Corte dei Conti hanno stabilito per gli enti non soggetti al Patto di stabilità, di recuperare le cessazioni degli anni precedenti che non sono state utilizzate per nuove assunzioni.

Alle amministrazioni dello Stato l'articolo 9, comma 11, consente di recuperare le quote di cessazione degli anni precedenti che gli enti non hanno potuto utilizzare come base per nuove assunzioni in quanto non si raggiungeva la soglia di almeno 1 unità. Per la sezione di controllo della Corte dei Conti della Toscana, sulla base dei lavori preparatori, si deve ritenere che questa disposizione sia «applicabile agli enti di piccole dimensioni da individuarsi negli enti pubblici non economici e negli enti di ricerca nei confronti dei quali è pertanto riferita la disposizione normativa». E da ciò se ne trae la conseguenza della «esclusione degli enti locali».

Questa conclusione viene si basa su una lettura meramente formale, che non tiene conto del fatto che gli enti locali hanno generalmente una dimensione medio piccola nel numero dei dipendenti e che, quindi, molto spesso le cessazioni di 1 anno non consentono di effettuare neppure una assunzione. Essa determina inoltre una condizione di sperequazione negativa rispetto alle amministrazioni dello Stato, condizione che risulta essere del tutto ingiustificata alla luce della scelta legislativa di avere invece le stesse regole, si veda da ultimo la estensione ai comuni dei tetti alle assunzioni flessibili dettate per lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. L'ultimo sì del Senato al vincolo in Costituzione Via al pareggio di bilancio

■ Quarta e definitiva chiamata parlamentare per l'obbligo costituzionale del pareggio (o meglio: dell'equilibrio) di bilancio per tutte le pubbliche amministrazioni. Il via libera finale al disegno di legge, uno dei tasselli fondamentali della risposta italiana agli impegni presi con la Ue, arriverà in questi giorni dall'assemblea del Senato nel pieno rispetto dei tempi annunciati e fortemente auspicati dal Governo con l'impegno della maggioranza che lo sostiene.

I conti pubblici si confermano del resto il clou dell'attività parlamentare, con i decreti legge che continuano a tenere banco nelle agende di Camera e Senato. Per due decreti il percorso si svolge al Senato: il Dl 5 sulle semplificazioni (già approvato dalla Camera, scade il 9 aprile) attende il via libera della commissione Affari costituzionali per approdare in aula; mentre il Dl 16 sul fisco (scade il 2 maggio) è ancora a metà del suo cammino nelle commissioni Bilancio e Finanze, dove in questi giorni si comincerà a votare gli emendamenti. Il terzo decreto legge, quello sulla golden share (scade il 14 maggio), è invece all'esame della Camera (commissioni Bilancio e Finanze) dove approderà in aula solo tra qualche settimana.

L'assenza in questi giorni di un ennesimo ricorso al voto di fiducia da parte del Governo dovrebbe lasciare più spazio all'attività legislativa ordinaria. Che tuttavia langue, soprattutto per quanto riguarda le riforme più attese, a cominciare dalla nuova legge anti-corruzione (alla Camera). Mentre ancora a secco restano il superamento con legge costituzionale del bicameralismo perfetto, con tanto di riduzione dei parlamentari, e la nuova legge elettorale. Due partite che possono essere chiuse in questa legislatura al più tardi entro gennaio, altrimenti se ne riparlerà dopo le elezioni del 2013.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure in materia di liberalizzazioni e concorrenza	1	C5025	24-mar	● Approvato definitivamente
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	2	S3111B	25-mar	● Approvato definitivamente
Misure urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo	5	S3194	9-apr	● Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure urgenti per le elezioni amministrative di maggio	15	C5049	27-apr	● Approvato dal Senato. La commissione Affari costituzionali della Camera ne ha concluso l'esame
Semplificazioni tributarie, potenziamento dell'accertamento fiscale e altre misure urgenti in materia finanziaria e societaria	16	S3184	2-mag	All'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Golden share nei settori della Difesa, della sicurezza, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	21	C5052	14-mag	● All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera
Commissioni bancarie	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 23 marzo

C = atto Camera; S = atto Senato



FEDERALISMO FISCALE

Dall'Imu al demanio, dai ritardi nei costi sanitari alle addizionali: tutti i tradimenti di una riforma

Federalismo fiscale, la rivoluzione che ora non vuole più nessuno

Senza i costi standard persi 4 mld di risparmi

Pagine a cura
di FRANCESCO CERISANO

C'era una volta il federalismo fiscale. La «madre di tutte le riforme» per **Umberto Bossi**, la panacea di tutti i mali che avrebbe consentito di «raddrizzare l'albero storto delle finanze pubblica italiana» secondo **Giulio Tremonti**, la ricetta miracolosa di virtuosità per regioni ed enti locali che ora sembra non interessare più a nessuno.

Messo in secondo piano dall'emergenza economica, affossato dalle bizze dello spread, la riforma sembra non essere tra le priorità dell'agenda politica di **Mario Monti** e dei suoi ministri tecnici. E quando in questi mesi qualcosa si è fatto il senso degli interventi è stato diametralmente opposto a quello federalista.

Prendiamo il caso dell'Imu, la cui entrata in vigore è stata anticipata dal 2014 al 2012 a opera del decreto «Salva-Italia» (e questo potrebbe anche essere un bene, così come la sua estensione alla prima casa che rafforza il legame tra elettore ed eletto espresso nel principio pago-vedo-voto, per molti la regola aurea del federalismo). Ma della vecchia imposta federale, ideata dal gruppo di lavoro guidato dal professor **Luca Antonini**, è rimasto solo il nome.

La prima, l'Imu federalista per intenderci, di totale pertinenza dei comuni, era un tributo altamente tracciabile. Il che significa che i cittadini avrebbero pagato, ma visto che i soldi sarebbero rimasti sul territorio di competenza, avrebbero avuto la possibilità di controllare che fossero spesi oculatamente dai politici.

L'Imu montiana, invece, il cui gettito previsto è più del doppio di quello della vecchia Ici (21,8 miliardi contro i 9,2 dell'imposta comunale sugli immobili) riconosce allo stato una bella fetta di introiti (9 miliardi, ossia la metà del gettito atteso sulle seconde case, l'altra metà andrà ai comu-

ni) relegando i sindaci al ruolo di esattori per conto altrui. Saranno loro ad avere tra le mani la patata bollente di aumentare le aliquote. E non potranno fare altrimenti visto che Monti quest'anno ha previsto un taglio di 1,45 miliardi al fondo di riequilibrio che finanzia gli enti e un'ulteriore riduzione compensativa pari a 3,2 miliardi a cui si aggiunge un ulteriore miliardo in meno derivante dalla manovra di luglio 2011 del governo di **Silvio Berlusconi**.

I conti sono presto fatti: i soldi a cui i municipi dovranno rinunciare quest'anno saranno ben maggiori del ritrovato gettito Imu prima casa (3,8 miliardi) che i sindaci torneranno a incassare dopo il «fermo» imposto dal governo del Cavaliere. Ecco allora che dall'Imu sulle seconde case dipenderà tutta la sostenibilità finanziaria dei comuni nel 2012 con la conseguenza che spingere al livello massimo l'asticella delle aliquote sarà per i primi cittadini una scelta obbligata. E le prime delibere approvate dai comuni lo dimostrano (si veda *ItaliaOggi* del 23/3/2012).

La domanda a questo punto si impone: tutto questo è ancora federalismo? No, rispondono i comuni che da un lato non ci stanno a recitare con gli elettori la parte degli esattori voraci e dall'altro chiedono al governo di rimodulare quel «fifty-fifty» che attualmente li penalizza. La torta infatti potrebbe essere divisa diversamente (30% allo stato e 70% ai comuni per esempio) anche se molti i sindaci spingono perché il governo riconosca ai municipi il 100% di ciò che è loro. Un'ipotesi difficilmente realizzabile, perché cozza contro la terribile esigenza dell'esecutivo di fare cassa, ma in definitiva l'unica strada che consentirebbe di far tornare «federalista» un'imposta ormai snaturata.

Un bilancio di ciò che è stato fatto dal governo Monti in chiave federalista e soprattutto di ciò che deve ancora essere completato sarà ufficializzato dalla

commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia che a breve presenterà in parlamento la relazione semestrale sullo stato di attuazione della legge n. 42. *ItaliaOggi Sette* ha provato ad anticipare i tempi.

Roma Capitale (dlgs 156/2010 sugli organi e nuovo decreto sulle funzioni ancora in corso di approvazione): quattro mesi per il decreto sulle funzioni

Eppure gli inizi del governo Monti erano sembrati confortanti. Insediatosi a palazzo Chigi il 16 novembre 2011 (cinque giorni prima della scadenza della delega) il professore ha portato nel primo consiglio dei ministri il decreto sulle funzioni di Roma Capitale, in modo che potesse almeno essere approvato in via preliminare prima dello spirare del termine. Ma poi, nonostante i patti di non belligeranza tra **Renata Polverini** e **Gianni Alemanno** sulla ripartizione di competenze tra regione e comune, l'iter è andato per le lunghe. Se tutto andrà bene domani, ossia quattro mesi dopo il sì preliminare del cdm, la Bicamerale per il federalismo licenzierà il parere sul testo che poi dovrà tornare a palazzo Chigi per l'approvazione definitiva.

Il provvedimento fa un bel regalo all'amministrazione capitolina che potrà esercitare le nuove funzioni attribuite acquisendo nuovo personale, senza conteggiarne gli oneri ai fini del Patto di stabilità. Un trattamento che nessun altro comune italiano può vantare. Anche se su quest'ultimo aspetto si attende ancora l'ok



della Ragioneria dello stato che ha espresso qualche dubbio di copertura.

Federalismo demaniale (dlgs 85/2010) nel dimenticatoio

Non dà segni di vita, invece, il federalismo demaniale. E dire che il federalismo fiscale nel suo complesso era partito proprio da lì nel lontano 2010, dal dlgs (n. 85), primo decreto attuativo della legge delega, che aveva portato **Roberto Calderoli** a promettere «il Lago di Garda ai gardesani» e il trasferimento di caserme, fari, pezzi di Dolomiti alle regioni e ai comuni.

Ormai non ci crede più nessuno, soprattutto i diretti interessati che da mesi scrivono (prima a Berlusconi, poi a Monti) chiedendo che l'elenco dei beni trasferibili venga pubblicato presto in *Gazzetta Ufficiale*.

I due dpcm, uno con l'elenco dei beni che potranno passare dal centro alla periferia e l'altro con quelli esclusi dal trasferimento in quanto funzionali alle esigenze della pubblica amministrazione, sono stati approvati in Conferenza unificata con il consenso di Anci e Upi lo scorso mese di luglio, ma non si sa perché poi se ne siano perse le tracce. In ballo ci sono circa 12 mila beni individuati come trasferibili in via preferenziale ai comuni (valore più di 2 miliardi) per i quali molti municipi hanno già predisposto piani di valorizzazione e recupero che, giurano, farebbero risparmiare allo stato molti quattrini.

Fabbisogni standard di comuni e province (dlgs 216/2010): avvio prorogato di un anno

Assieme ai costi standard della sanità regionale si tratta del cardine del federalismo. Qui, il discorso sembra essere diverso. La macchina è in moto e procede, seppure un po' a rilento. Sose, la società che elabora gli studi di settore, sta predisponendo, in collaborazione con Ifel, i questionari da somministrare agli enti e da cui, dopo un lungo e laborioso processo di elaborazione dati, dovranno venir fuori le elaborazioni matematiche che diranno quanto comuni e province devono spendere per svolgere le proprie funzioni e mantenere in piedi organi e apparati.

Non una semplice curiosità statistica, ma una necessità visto che col federalismo gli enti non riceveranno nemmeno un euro in più rispetto ai fabbisogni. Si chiama superamento della spesa storica, il criterio che fin qui ha

portato a premiare con più trasferimenti proprio gli enti più spendaccioni.

I questionari della Sose hanno debuttato nel 2011 con le funzioni di polizia locale prima e amministrazione, gestione e controllo poi. A fine febbraio è partita la fase tre con i questionari relativi all'istruzione e al sociale.

Ma i ritardi con cui gli enti stanno riconsegnando i questionari (pochi rispettano la tempistica prevista dalla legge, 60 giorni dalla pubblicazione in *G.U.*, anche a costo di rischiare il taglio dei trasferimenti) ha indotto il governo Monti a rinviare di un anno l'avvio della fase transitoria per l'applicazione dei fabbisogni. Si partirà nel 2013, anziché nel 2012. Entro il 31 marzo 2013 dovranno essere individuati i fabbisogni relativi con riguardo ad almeno due terzi delle funzioni, con un'entrata a regime nell'arco del triennio successivo.

Fisco municipale (dlgs 23/2011): dallo stravolgimento dell'Imu alla cannibalizzazione del decreto correttivo

Dello stravolgimento dell'Imu, istituita proprio dal dlgs n.23/2011, si è già detto. Vale la pena di spendere qualche parola sul decreto correttivo del fisco municipale che il governo Berlusconi ha approvato a fine ottobre 2011. Il dlgs doveva servire a «fare il tagliando» complessivo della riforma, alla vigilia della scadenza della delega, e infatti dispensava modifiche un po' per tutti i decreti. Dall'introduzione del nuovo tributo comunale rifiuti e servizi all'estensione alle regioni a statuto speciali dell'Ipt proporzionale alla potenza del veicolo, dalla previsione dell'imposta di soggiorno anche per i comuni non turistici, all'abbandono della compartecipazione Iva sostituita da quella all'Irpef. Nel testo avrebbe dovuto trovare posto anche la cosiddetta clausola di salvaguardia, più volte promessa da Roberto Calderoli ai sindaci, che a partire dal 2013 avrebbe consentito una possibile revisione dei tagli 2011 e 2012 qualora le condizioni generali della finanza pubblica lo avessero permesso. Ma l'aggravarsi della crisi economica ha relegato nel cassetto la promessa e le dimissioni di Berlusconi e l'avvento di Monti hanno fatto il resto. Così il decreto correttivo è stato in parte accantonato e in parte cannibalizzato dal decreto «Salva-Italia». Dove sono conflu-

ite la service tax (chiamata Tares) e l'Ipt proporzionale anche per le province delle regioni autonome. La compartecipazione Iva, inoltre, è confluita nel Fondo sperimentale di riequilibrio falcidiato nei termini visti sopra.

Fisco regionale (dlgs 68/2011): salasso addizionali e costi standard in ritardo. Si profila una proroga

Ampiamente ritoccato dal decreto «Salva-Italia», il dlgs sul fisco regionale si compone di due assi portanti: una parte prettamente fiscale e un'altra che ruota attorno all'introduzione dei costi

standard nella sanità. Per quanto riguarda il fisco, il dl 201/2011 ha elevato dallo 0,9% all'1,23% con decorrenza dall'anno d'imposta 2011, l'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef fino alla sua rideterminazione a norma dell'art. 2 del medesimo decreto 38/2011. A questa aliquota i governatori potranno poi aggiungere un'ulteriore maggiorazione non superiore a:

- 0,5 punti percentuali per gli anni 2012 e 2013;
- 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;
- 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015.

Le regioni non si sono fatte pregare e all'unisono hanno premuto sulla leva delle addizionali. Al pari dei sindaci che hanno ottenuto lo sblocco della propria addizionale sull'Irpef. L'effetto è una moltiplicazione fuori controllo delle tasse locali a cui molti autorevoli esponenti della maggioranza che sostiene il governo stanno pensando di porre rimedio. Come? Chiedendo di eliminare una delle due addizionali sull'Irpef, o quella dei comuni o quella delle regioni.

Facile immaginare una levata di scudi da parte di chi dei due sarà chiamato a fare il sacrificio.

Quanto ai costi standard della sanità, il discorso è ancora più complesso. Il meccanismo disegnato dal decreto prevede prima la fissazione del fabbisogno sanitario standard nazionale, ossia «dell'ammontare di risorse necessarie per assicurare i livelli essenziali di assistenza in condizione di efficienza e appropriatezza».

Una volta fissato questo volume di risorse, che deve essere compatibile con le esigenze generali di finanza pubblica, esso viene ripartito tra le regioni, determinando così i fabbisogni standard

regionali che devono collimare con «i valori di costo rilevati nelle regioni benchmark». Saranno tre e verranno scelte su un paniere di cinque dopo un complesso iter che coinvolge palazzo Chigi, la conferenza stato-regioni e il ministero della salute. Ma già si stanno accumulando pesanti ritardi. Il motivo è da ricercare nell'ostracismo di alcune regioni del Sud che sperano che il governo Monti prima e le elezioni del 2013 poi facciano slittare il più possibile l'addio alla spesa storica. Il debutto dei costi standard è fissato per il 2013 e si stima possa far risparmiare circa 4 miliardi di euro allo stato ogni anno. Ma tutti sono ormai convinti che ci sarà una proroga.

Armonizzazione bilanci (dlgs 118/2011): avviata la sperimentazione

È prevista una sperimentazione a due vie. Dal 2012 la riforma sarà anticipata per due anni da un drappello di enti che faranno da apripista in attesa dell'entrata in vigore a regime dal 2014. Si tratta di 5 regioni (**Lombardia, Basilicata, Lazio, Campania**

e **Sicilia**), 12 province (**Biella, Bologna, Brescia, Caserta, Catania, Firenze, Genova, Roma, Pescara, Potenza, Savona e Treviso**) e 54 comuni di varie dimensioni demografiche. Le amministrazioni dovranno abbracciare subito la contabilità finanziaria (che peraltro, imponendo la contabilizzazione degli accertamenti e degli impegni nell'esercizio in cui vengono a scadenza, costituisce il clou della riforma). Mentre dal 2013 entreranno a regime tutte le altre novità tra cui la contabilità economica, i nuovi modelli di bilancio, il piano dei conti integrato e l'obbligo del bilancio consolidato.

Premi e sanzioni (dlgs 149/2011): relazione di fine mandato in naftalina, ma la Corte dei conti va avanti sul fallimento politico

Il provvedimento, approvato dal consiglio dei ministri il 6 settembre 2011 è stato varato senza l'intesa con le autonomie che l'hanno definito centralista e contrario ai principi del Titolo V. Agli enti non è piaciuto l'obbligo

per sindaci, presidenti di provincia e governatori di redigere la relazione di fine mandato 90 giorni prima della ricandidatura.

Nell'occhio del ciclone anche la procedura del fallimento politico. Sarà la Corte dei conti l'arbitro del destino dei sindaci e dei presidenti di provincia che abbiano portato al dissesto le proprie amministrazioni. Il decreto legislativo su premi e sanzioni, infatti, chiama in causa esclusivamente i magistrati contabili a cui assegna il compito di accertare le responsabilità degli amministratori che porteranno poi, come conseguenza necessaria, alla loro incandidabilità per dieci anni. L'attuazione del decreto, tuttavia, sta procedendo a due velocità. Mentre la magistratura contabile non sembra aver avuto esitazioni nell'applicare le norme sul fallimento politico, avviando le procedure di dissesto guidato, la relazione di fine mandato va in naftalina. Il ministro dell'interno **Anna Maria Cancellieri** è stata chiara: i sindaci che si ricandideranno alle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio saranno esonerati dall'obbligo.

IL SEMAFORO DEL FEDERALISMO

Provvedimento	Semaforo	Lo stato dell'arte
Funzioni di Roma Capitale		Dopo quattro mesi trascorsi ad attendere il via libera degli enti coinvolti (comune, provincia e regione Lazio) la commissione Bicamerale licenzierà il parere sul secondo decreto legislativo relativo all'ordinamento del nuovo ente. Restano da sciogliere alcuni rilievi della Ragioneria dello stato
Federalismo demaniale		I comuni attendono da mesi la pubblicazione dei decreti con l'elenco dei beni da trasferire su cui è stata già raggiunta l'intesa in Unificata
Fabbisogni standard		La macchina organizzativa procede seppure un po' a rilento. Sose e Ifel hanno già elaborato i questionari relativi alle funzioni di polizia locale, amministrazione, gestione e controllo, istruzione e servizi sociali. Molti comuni sono in ritardo nella compilazione dei prospetti. Per questo, oltre che per non ostacolare l'avvio dell'Imu, è stata concessa la proroga al 2013
Fisco municipale		L'Imu è stata stravolta e trasformata da un tributo federalista e tracciabile in uno per metà statale senza alcuna possibilità di controllo da parte dei cittadini. I sindaci saranno costretti ad aumentare le aliquote, per riscuotere una tassa che per metà andrà allo stato
Fisco regionale		L'aumento delle aliquote disposto dal dl Salva-Italia ha spinto tutti i governatori a premere sulle addizionali regionali Irpef. Sul procedimento di fissazione dei costi standard della sanità si stanno già accumulando ritardi. La riforma deve entrare in vigore nel 2013 e c'è chi già parla di proroga
Armonizzazione bilanci		Avviata la sperimentazione in 5 regioni, 12 province e 54 comuni della nuova contabilità uniforme degli enti locali. Il provvedimento modifica il concetto di competenza finanziaria e rende obbligatorio il bilancio consolidato
Premi e sanzioni		La relazione di fine mandato dei sindaci che si ricandidano è stata messa in naftalina dal governo Monti, ma le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti vanno avanti nelle procedure di dissesto guidato propedeutiche al fallimento politico

L'INTERVENTO

Percorso accidentato, tra ritardi e contraddizioni

A quasi tre anni dalla legge delega e dopo circa un biennio dal primo decreto attuativo, il cammino del federalismo fiscale prosegue con crescente difficoltà, tra spinte verso l'aumento delle imposte locali e regionali e la tentazione del legislatore di limitare il più possibile l'autonomia impositiva delle regioni. Senza dimenticare i ritardi sull'adozione della normativa secondaria, financo del «federalismo demaniale», che pure era stato il primo decreto attuativo emanato dopo la legge delega.

Lo scorso anno avevano fatto il loro debutto le nuove norme del federalismo municipale (dlgs 14 marzo 2011, n. 23) con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti (tributo che, a quanto oggi si apprende, non ha confermato le aspettative di gettito) e dell'imposta di soggiorno, foriera di problemi sul turismo del nostro paese. Problemi deriveranno anche dall'anticipazione a gennaio 2012 dell'Imposta municipale, anche per la decisa estensione della base imponibile grazie alla previsione di moltiplicatori catastali.

Il dlgs n. 23 del 2011 e il dlgs n. 68 del 2011 costituiscono l'ambito più marcatamente tributario dell'attuazione del federalismo. Quanto alla sua implementazione, anche se i decreti prevedono il 2013 come data di effettiva decorrenza, talune disposizioni in essi contenute hanno proseguito nel tentativo di anticiparne gli effetti sia sul fronte della ripartizione del gettito che sulle prerogative attribuite alle regioni in punto di variazione delle aliquote di imposte erariali.

Sotto il primo profilo, va ricordato, per esempio, quanto disposto dall'art. 4 dlgs n. 68/11, anche per il 2011 e il 2012, in tema di compartecipazione regionale all'Iva, mentre sul fronte addizionali (art. 6 medesimo decreto), le regioni a statuto ordinario possono già da quest'anno, con propria legge, variare in aumento o in diminuzione l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base (1,23%) fermo restando che la maggiorazione, per il 2012, non può essere superiore allo 0,5%. Questa stessa soglia varrà per il biennio successivo, per subire un significativo incremento nel 2014 (fino a 1,1%) e nel 2015, quando la maggiorazione potrà giungere al 2,1%. Sul fronte Irap, viceversa, le regioni, dal 2013,

potranno intervenire sulle aliquote solo al fine di ridurle, giungendo se del caso ad azzerarle.

Il quadro federalista, dunque, si caratterizza per una fiscalità in massima parte derivata anche se fondata, più che in passato, sulla corrispondenza tra la localizzazione del presupposto e la destinazione del gettito, anche in considerazione della soppressione dei trasferimenti dello stato in favore delle regioni. Ridotto appare anche lo spazio per i tributi propri delle regioni, che esse potrebbero introdurre solo individuando presupposti diversi da quelli già assoggettati a tassazione dalla legislazione statale, in tal modo affidando alla creatività locale il reperimento di gettito fresco.

Al conseguente e indubbio allungamento dei tempi, fanno da contraltare alcune disposizioni che, contenute nei decreti, non necessitano di nuove specificazioni da parte della normazione secondaria, per il sol fatto che trattasi di tributi esistenti destinati, dal prossimo gennaio, a divenire tributi propri regionali quali la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale o l'imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili. Perplessità suscita anche la fiscalità provinciale, del tutto marginale e comunque «fuori tempo» rispetto alla auspicata soppressione di tali enti intermedi. Il giudizio non muta constatando che già dal 2012 le province avranno diritto sia ad una compartecipazione al gettito Irpef, sia si vedranno attribuite, quale tributo proprio provinciale, l'imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile dei veicoli a motore (la cui disciplina è comunque rimessa alla normativa statale).

È un contesto frastagliato, dunque, quello in cui si colloca la riforma «federalista» e il tentativo di una sua reale attuazione è destinata a sollevare continui dubbi interpretativi sia sul versante tributario che sul piano delle ovvie premesse costituzionali. Anche in tale spirito, e valorizzando i rapporti tra le fonti, questi temi saranno affrontati nel corso del convegno «Regionalismo fiscale tra autonomie locali e diritto dell'Unione europea» promosso dalla Fondazione Antonio Ueckmar e previsto a Taormina il 27-28 aprile sulla scia di analoga iniziativa tenutasi nel 1982.

Andrea Quattrocchi

— © Riproduzione riservata —



FEDERALISMO FISCALE

La Loggia: si può eliminare un'addizionale Irpef. Antonini: sì, ma tutta l'Imu deve andare ai comuni

Nessun rinvio sui costi sanitari

DI FRANCESCO CERISANO

«I costi standard della sanità devono assolutamente partire nel 2013. Una proroga sarebbe grave, perché significherebbe restare ancora un altro anno nell'attuale suk rappresentato dal Patto sulla salute». Alle voci di uno slittamento di quella che per le regioni potrebbe rappresentare una vera rivoluzione gestionale e culturale, **Luca Antonini**, presidente della Copaff, risponde con un no secco. E sulla proposta di **Enrico La Loggia** (si veda pezzo a fianco) di eliminare una delle due addizionali all'Irpef solleva qualche dubbio di copertura. «A meno che», dice, «si faccia ritornare l'Imu quello che era prima, un'imposta davvero federalista di totale pertinenza dei comuni».

Domanda. Professore, il passaggio dalla spesa storica ai costi standard della sanità rappresenterà per le regioni una rivoluzione. Che però, forse, non tutti vogliono. Circolano insistenti, infatti, voci di una proroga. Alcune regioni, soprattutto del sud, complice anche lo stato di abbandono in cui sembra essere caduto il federalismo, sembra stiano spingendo per far slittare la data fatidica del 2013. Lei cosa ne pensa?

Risposta. Sicuramente in questi mesi si è sprecato un po' di tempo, ma credo che il processo di transizione verso i costi standard possa essere tranquillamente portato a compimento entro la fine di quest'anno. Io non la chiamerei rivoluzione, ma piuttosto razionalizzazione dell'esistente. Una razionalizzazione che ci consentirebbe di mettere alle spalle l'attuale suk rappresentato dal Patto sulla salute.

D. E se alla fine, come nelle migliori tradizioni italiane, la proroga arrivasse?

R. Sarebbe grave perché quando aumenta la pressione fiscale e si inasprisce la lotta all'evasione è necessario che ci siano controlli sulla spesa molto più rigorosi. Il governo Monti ha aumentato le tasse e dichiarato guerra agli evasori, ma proprio per questo ora i cittadini hanno il diritto di sapere che le imposte che hanno pagato non sono state sprecate. Rinviare i costi standard vorrebbe dire rinviare che una volta per tutte si faccia chiarezza sull'accountability dei nostri presidenti di regione.

D. E per quanto riguarda comuni e province come procede la determinazione dei fabbisogni? In questo caso la proroga c'è stata.

R. Direi bene. Le difficoltà erano comprensibili. Sose e Ifel stanno facendo un buon lavoro nella predisposizione dei questionari. Sulla proroga, però, il discorso è un po' diverso rispetto alle regioni. E la differenza si chiama Imu. L'anticipo al 2012 dell'imposta municipale, seppur in forma riveduta e corretta



rispetto a quella disegnata dal federalismo, sta già creando più di un problema ai comuni. Sovrapporla all'entrata in vigore dei fabbisogni standard sarebbe stato troppo.

D. Cosa ne pensa della proposta di eliminare una delle due addizionali all'Irpef?

R. Rispondo con una domanda: chi glielo va a dire agli enti (comuni o regioni) che perderanno una propria, fondamentale,

entrata? Dove si trova la copertura?

Sarebbe un'ipotesi praticabile a condizione che tutto il gettito dell'Imu venga devoluto ai comuni.

A quel punto, si potrebbe anche ridurre la partecipazione ai tributi statali che oggi alimentano il fondo di riequilibrio (con partecipazione Iva pari al 2% del gettito Irpef ndr).



FEDERALISMO FISCALE

La Loggia: si può eliminare un'addizionale Irpef.

Decreto correttivo ormai inevitabile

DI FRANCESCO CERISANO

Un «tagliando» sempre più necessario. Anzi «inevitabile», tali e tanti sono stati i rimaneggiamenti operati in questi mesi. **Enrico La Loggia**, presidente della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale, annuncia a ItaliaOggiSette la prossima presentazione di un decreto correttivo della riforma. E anticipa la richiesta, che a breve sarà formalizzata a Mario Monti, di indicare con chiarezza la «road map» del governo per i prossimi mesi. Senza rinunciare a una proposta concreta che certamente farà discutere: eliminare una delle due addizionali (comunale o regionale) all'Irpef «per ristabilire più equilibrio tra i tributi».

Domanda. Presidente, a breve la Bicamerale presenterà la consueta relazione sullo stato d'attuazione del federalismo. Ci passi la battuta, ma a giudicare da quanto fatto dall'insediamento del governo Monti in avanti non dovrebbe essere molto corposa...

Risposta. Non è così, la commissione si è riunita anche in questi mesi e ha lavorato per migliorare (come ha sempre fatto con tutti gli otto decreti fin qui varati) il dlgs sulle funzioni di Roma Capitale. Non è stato semplice trovare la quadra tra tutti gli interessi in ballo, ma ora possiamo dire che il provvedimento che martedì 27 riceverà il parere favorevole della Bicamerale è sicuramente un buon testo idoneo a disciplinare il riparto di competenze tra Campidoglio, provincia di Roma e regione Lazio.

D. Quattro mesi di tempo dal primo sì in consiglio dei ministri non sono un po' troppi, visto anche il patto di non belligeranza firmato tra Gianni Alemanno e Renata Polverini?

R. La tempistica non poteva essere più celere. Il testo è stato varato in via preliminare nel primo giorno di scuola del governo Monti (21 novembre 2011 che è anche l'ultimo per l'esercizio della delega ndr), poi abbiamo dovuto acquisire i pareri dei tre enti coinvolti e quello dell'Unificata. Abbiamo iniziato a esaminare il documento a gennaio e saremmo stati pronti per licenziare il parere il 22 marzo se non ci fosse stato il voto finale sulle liberalizzazioni.



D. Quali sono le principali modifiche apportate?

R. Sono state ripartite con più precisione le competenze tra stato, regione Lazio e Roma Capitale. Sulla divisione di competenze in materia di beni culturali (argomento sempre complesso, ma a Roma particolarmente) siamo riusciti, in collaborazione col ministero guidato da Lorenzo Ornaghi, a definire più attentamente procedure e norme, arrivando a prevedere l'istituzione di un nuovo organismo, la Conferenza dei sovraintendenti. Restano però da chiarire altri nodi delicati, quello su Eur spa per esempio. Della società sono soci il Campidoglio e lo stato. Il comune la vorrebbe per intero, ma il Tesoro ovviamente non vuole cedere. Sull'Opera di Roma invece l'accordo è stato trovato grazie a una netta distinzione tra le funzioni di gestione e quelle di controllo. Un altro motivo di soddisfazione è aver previsto che Roma Capitale faccia parte del Cipe.

D. E sul patto di stabilità? Il testo iniziale prevedeva l'esclusione dal Patto delle spese per il personale assunto per far fronte alle nuove funzioni.

R. E' una materia delicata su cui la Ragioneria dello stato ha espresso dubbi di co-

pertura finanziaria. Ma confidiamo di avere la risposta dei tecnici di Mario Canzio già lunedì.

D. Oltre a Roma Capitale di cos'altro parlerà la relazione al parlamento?

R. Chiederemo una road map del federalismo per i prossimi mesi. La riforma deve andare avanti con i decreti attuativi e correttivi. Un decreto correttivo a questo punto è non solo auspicabile, ma forse inevitabile. Inoltre, non ci limiteremo a fare il punto sullo stato dell'arte

ma avvieremo anche alcune proposte concrete che sono state oggetto di ampia discussione in questi mesi. Il punto di partenza è la necessità di ripristinare un equilibrio tra tributi. La nostra idea è che una tra l'addizionale comunale e quella regionale sull'Irpef possa essere eliminata.

Valuteremo come questo possa essere attuato tecnicamente.

Il dossier | Burocrazia, sanità, sussidi alle imprese, Province

Come tagliare la spesa per non alzare le tasse

SANITÀ, PROVINCE E PUBBLICO IMPIEGO LA GUIDA AI TAGLI MAI APPLICATI

La Ragioneria: costi del 30% sopra alla Germania. L'aumento dal 2000

La dinamica dei conti Le stime di Astrid

Per la Ragioneria generale, i costi di «amministrato generale» sono il 18,4% del totale delle uscite

Tra il 2001 e il 2011 le uscite correnti al netto degli interessi sono salite dal 37,6% al 43,2% del Pil secondo le stime dell'Astrid

di SERGIO RIZZO

Che fine ha fatto il piano taglia-spese annunciato da Piero Giarda all'inizio dell'anno? Il ministro aveva ammesso che non sarebbe stato «un compito facile». Ma trascorsi ormai tre mesi è lecito domandarsi quali risultati abbia dato la *spending review*, ossia la revisione della spesa pubblica che avrebbe dovuto consentire una «riduzione chirurgica» delle uscite statali. E la risposta, purtroppo, è ancora molto deludente. Secondo il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, «per far quadrare i conti» sarà inevitabile (ha usato il termine «automatico») aumentare di nuovo l'Iva. Altre tasse, dunque.

Altre tasse, dopo l'inasprimento delle aliquote massime dell'Irpef, l'incremento delle addizionali locali, la reintroduzione dell'imposta sugli immobili, il rincaro delle accise sulla benzina e un primo aumento dell'Iva. Altre tasse, e nessun taglio come si deve.

Poche settimane fa il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha confermato le previsioni del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, pronosticando per la pressione fiscale il rapido superamento della soglia del 45%. Saremo i più tassati d'Europa dopo danesi, belgi e svedesi, però con un livello dei servizi decisamente inferiore.

E la recessione, diciamo la verità, c'entra fino a un certo punto. Il fatto è che un governo così determinato a interve-

nire sulle pensioni e sull'articolo 18 non lo è stato finora altrettanto nei confronti di una spesa pubblica inefficiente e parassitaria.

Spiega uno studio edito dal Mulino per la fondazione Astrid e curato da Luigi Fiorentino, che nel decennio «orribile» (definizione di Bankitalia) durante il quale la ricchezza prodotta procapite è diminuita in termini reali di quasi il 5%, le uscite correnti al netto degli interessi sono salite dal 37,6 al 43,2% del Pil. Raggiungendo il 51,9% se si considera anche il costo del nostro enorme debito pubblico e i magri investimenti statali. La Cgia di Mestre ha calcolato che in quel decennio la spesa corrente è cresciuta di 142 miliardi di euro. La macchina pubblica, insomma, ingoia ormai più di 800 miliardi l'anno.

La Ragioneria generale dello Stato dice che i nostri costi di «amministrato generale» rappresentano il 18,4% del totale delle uscite, sei punti più della Germania. Se soltanto spendessimo come i tedeschi per far funzionare la burocrazia, risparmieremo una quarantina di miliardi l'anno. Il triplo rispetto a quanto Giarda prevede di ottenere, nella migliore delle ipotesi, dalla *spending review*.

Vero, verissimo: non è un compito facile. Sappiamo che

c'è molta sabbia negli ingranaggi, che ci sono i problemi sindacali, gli ostacoli delle autonomie, le lobby che frenano. Ma anche per questo ci vorrebbe più coraggio.

Lo studio Astrid rivela, per esempio, che nel 2009 le convenzioni Consip non arrivano al 2% della spesa per beni e servizi, quando è dimostrato che alle pubbliche amministrazioni il metodo delle aste online garantisce una economia media del 20%. E siccome lo Stato spende ogni anno per questo capitolo 140 miliardi, una decina almeno se ne potrebbero facilmente risparmiare utilizzando in modo serio il sistema della centralizzazione informatica degli acquisti.

C'è poi un tema caro all'economista Mario Baldassarri: i 44 miliardi di trasferimenti e sussidi alle imprese private e pubbliche. Soldi che in gran parte non accrescono l'efficienza aziendale né la concorrenza. Da anni si parla di metterci mano, ma nessuno lo fa. Eppure sarebbe suffi-



ciente, dopo aver eliminato quelli palesemente inutili, trasformare tutti i sussidi rimanenti in detrazioni fiscali a vantaggio dell'occupazione per limitare il salasso. Ed eliminare molti abusi.

Una parte consistente della spesa pubblica è in mano alle Regioni: oltre 200 miliardi l'anno. Metà se ne va per la sanità, con differenze enormi e giustificate in troppi casi solo da corruzione e malaffare, che dovevano essere livellate con l'applicazione dei «costi standard». Forse l'unico aspetto virtuoso del cosiddetto federalismo fiscale. Finita ora sul binario morto la pratica federalista, però, lo stesso destino sembrano aver subito anche i costi standard. E non si capisce perché.

L'altra metà della spesa locale serve a far marciare tutto il resto, comprese quelle macchine ipertrofiche e sprecone che sono diventate le amministrazioni regionali. Ogni siciliano spende 353 euro l'anno per mantenere gli oltre 20 mila dipendenti della Regione: e senza contare i 27 mila precari spesso stipendiati a vuoto. Ogni lombardo, invece, di euro ne spende 21: un diciassettesimo. Differenza che non ha nulla a che vedere con la maggiore autonomia statutaria della Sicilia. Anche perché, limitandoci alle Regioni ordinarie, i 21 euro procapite della Lombardia si confrontano con i 173 del Molise. E se soltanto si decidesse di adeguare al parametro della Lombardia le spese per il personale di tutti questi enti, perfino escludendo quelli a statuto speciale, il risparmio sarebbe di ol-

tre 600 milioni l'anno. Esattamente quanti se ne potrebbero racimolare applicando lo stesso parametro al costo dei vari consigli regionali. Economie totali: 1,2 miliardi. Somma alla quale si potrebbero aggiungere risparmi ancora più significativi sugli altri costi della politica. Da anni, per esempio, si discute della riduzione del numero dei parlamentari. Si dovrebbe quindi intervenire sul costo abnorme degli organi costituzionali come anche sul meccanismo di finanziamento dei partiti, sfuggito a ogni controllo.

Per non parlare delle Province, che ci costano una quindicina di miliardi l'anno e che tutti, a parole, dicono di voler abolire. Hanno oltre 4.200 amministratori e circa 50 mila dipendenti. Il decreto salva Italia le aveva private delle funzioni, derubricandole a organi non elettivi, senza giunte. Una rivolta dei diretti interessati lo ha però obbligato a fare un passo indietro, demandando il taglio a una futura legge. Il che ha dato una boccata d'ossigeno agli oppositori. Il presidente dell'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, ha rilanciato proponendo di eliminare solo gli enti che si sovrappongono con le città metropolitane, riducendone così il numero a 60. Mentre la resistenza si va organizzando, in preparazione del prossimo scontro. All'inizio di maggio si dovrebbe votare per il rinnovo delle Province di Ancona, Como, Genova, La Spezia e Vicenza. Per evitarlo, il governo ha previsto di nominare commissari gli attuali presidenti, in attesa

della legge che dovrà far sparire le giunte. «Mi rifiuto di farlo», è insorto il presidente della Provincia di Genova, Alessandro Repetto. Ed è scoppiata la protesta, cui si è unito anche il Sinpref, ovvero il sindacato dei funzionari prefettizi.

Va da sé che una spending review seria non potrebbe non prendere in esame il capitolo più consistente: i soldi che servono a pagare 3 milioni e mezzo di dipendenti. Fra il 2000 e il 2008 la spesa per le retribuzioni lorde dei dipendenti pubblici è lievitata del 40%, quasi il doppio dell'inflazione. La paga media procapite ha registrato un incremento del 36,4%: il triplo, in termini reali, degli stipendi privati. Mentre il numero dei dipendenti pubblici, nonostante il blocco del turnover e l'informatizzazione, è ancora salito del 2,5% a causa delle assunzioni a tempo determinato. Ed è chiaro che il problema dei problemi è questo.

Come affrontarlo? Qualche anno fa il senatore Nicola Rossi aveva proposto provocatoriamente i prepensionamenti di massa. Per ogni dieci esodi si sarebbero potuti assumere due giovani, con un risparmio complessivo assicurato del 20%. Mancò poco che lo sbranassero, da destra a sinistra. E oggi un'idea del genere, per quanto tecnicamente niente affatto peregrina, sarebbe ancora più improponibile. Ma qualcosa bisognerà fare. In un momento in cui si chiede ancora più flessibilità in uscita a tutti i lavoratori, è accettabile che tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici conservino immutato il privilegio dell'«inamovibilità»?

142
Miliardi di euro l'aumento della spesa corrente nel decennio 2001-2011 secondo la Cgia di Mestre

200
Miliardi di euro la spesa delle Regioni. Metà se ne va per la sanità, il resto per la macchina amministrativa

44
Miliardi di euro i trasferimenti e i sussidi erogati dallo Stato alle imprese pubbliche e private

Forbici sui compensi dei grand commis Da maggio scatta il tetto a 298 mila euro

I top manager di Stato Il provvedimento sarà «blindato» per coprire altri emolumenti come bonus o gettoni di partecipazione ai consigli

Nessuna deroga

Non previste deroghe, neanche quelle suggerite dal Parlamento che chiede di non toccare i compensi nel comparto sicurezza

Società pubbliche

Per i manager delle aziende pubbliche non quotate in Borsa il decreto sui tagli allo stipendio verrà firmato dal premier entro maggio

ROMA — A partire dalla busta paga di maggio i top manager delle amministrazioni pubbliche che attualmente superano il tetto di compenso annuale di 298 mila euro vedranno adeguati al ribasso i loro stipendi, visto che in base al decreto del Consiglio dei ministri, firmato dal premier Monti venerdì scorso, nessun trattamento economico potrà più superare quella cifra, che equivale allo stipendio lordo annuale del primo presidente della Corte di Cassazione. Questi tagli riguarderanno ad esempio i manager dell'Inps, dell'Agenzia delle entrate, i direttori generali dei ministeri, i capi di gabinetto. Il decreto era previsto nel pacchetto «Salva Italia».

Al Dicastero della Funzione pubblica ritengono che la decurtazione per i manager delle amministrazioni scatterà nella busta paga di maggio considerando i tempi tecnici ancora necessari: innanzitutto i venti giorni che normalmente richiede la registrazione del decreto del premier da parte della Corte dei conti. Ma intanto si sono svolte riunioni congiunte tra i funzionari dell'Economia e della Funzione pubblica per valutare le modalità di ricalcolo degli stipendi di quest'anno, visto che almeno quattro mensilità del 2012 sono state già corrisposte in base ai «vecchi» livelli stipendiali. Al riguardo non si sa quale sarà il meccanismo prescelto, perché non è stata presa ancora nessuna decisione. Ma si tratta di una svolta che si può ben definire storica.

Visto anche che non sono state previste deroghe od eccezioni, nemmeno quelle suggerite nel parere fornito dal Parlamento in cui si chiedeva al governo che venissero «risparmiati» almeno i compensi dei vertici del comparto sicurezza: dal Capo della Polizia al Comandante ge-

nerale dei Carabinieri, al Comandante della Finanza, ai Capi dei Servizi segreti.

In proposito il presidente Monti è stato irremovibile e mentre il mese scorso si era domandato se mettere un tetto così rigido avrebbe potuto comportare una «fuga» di professionalità dai vertici dello Stato e dal settore pubblico, nelle ultime settimane si è sempre più convinto del fatto che se lo Stato versa nella necessità di tagliare le pensioni da mille euro, non può continuare a pagare le professionalità apicali a livelli doppi o più che doppi rispetto al primo magistrato italiano, cioè il primo presidente della Cassazione.

L'assegnazione di gran lunga più pesante attualmente spetta al capo della Polizia, Antonio Manganello, l'unico di questo primo elenco che veleggia sopra i 600 mila euro lordi. Seguono il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, l'ex capo dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta e il capo di Gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. E ancora Giovanni Pitruzzella, presidente Antitrust, Raffaele Ferrara, direttore generale dei Monopoli di Stato, Corrado Calabrò, presidente Agcom, Giuseppe Valotto, capo di Stato maggiore dell'Esercito, Pier Paolo Bortoni, presidente dell'Autorità energia e gas, Bruno Branciforte, capo di Stato maggiore della Marina, Leonardo Gallitelli, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. E poi giù, fino ai 307 mila euro del direttore generale dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, sorella del sindaco di Roma.

Per i manager delle aziende pubbliche, non quotate in borsa, come Ferrovie e Sace, un analogo decreto che imporrà tetto e tagli verrà approvato dal Consiglio dei

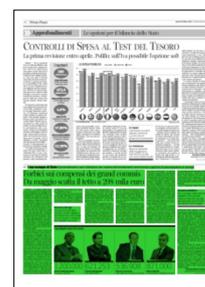
ministri e firmato dal premier a maggio, ed i tagli entreranno anche qui a regime in un paio di mesi. Restano invece esclusi dal tetto, gli stipendi dei manager delle società quotate, come Eni ed Enel. Nelle aziende di Stato gli emolumenti che superano i 300 mila euro l'anno sono centinaia. E non parliamo soltanto dei capi azienda.

Se lo stipendio degli altissimi funzionari sarà tagliato, almeno le pensioni manterranno i contributi versati sugli stipendi più pingui: ma solo per i manager che abbiano già maturato i requisiti al pensionamento al momento del «Salva Italia», non siano titolari di altri trattamenti e continuino a svolgere, fino alla pensione, le medesime funzioni. Una norma specifica, inserita nel decreto legge sulle Commissioni bancarie, pubblicato venerdì stesso in Gazzetta Ufficiale, fa salvi i diritti previdenziali acquisiti dai manager prima del decreto del 22 dicembre 2011.

Intanto Monti fa scuola. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci ha chiesto che anche i manager delle multiutility controllate dai comuni si riducano lo stipendio, perché non ha senso che ciò che avviene per i manager delle amministrazioni e aziende nazionali non si applichi nell'immediato futuro alle omologhe realtà locali.

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I guadagni annui (in euro)



1.200.000

Antonio Mastrapasqua
Presidente dell'Inps



621.253

Antonio Manganelli
Capo della Polizia



536.908

Vincenzo Fortunato
capo-gabinetto ministero Economia



871.000

Mauro Moretti
Amministratore delegato Ferrovie

CONTROLLI DI SPESA AL TEST DEL TESORO

La prima revisione entro aprile. Polillo: sull'Iva possibile l'opzione soft

Le tappe

A primavera un primo rapporto dei tecnici su come ridurre gli sprechi amministrativi

cedendo?

Non è un dettaglio che Passera e Grilli abbiano parlato al Forum della Confcommercio che, in caso di aumento di due punti dell'Iva, ha stimato una perdita nei consumi di 38 miliardi di euro. Ma non ci sono soltanto le categorie a chiedere di addolcire quella indicazione del decreto Salva Italia. Nelle ultime settimane si è fatto sentire anche il *pressing* della politica. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha detto che «bisogna stare sempre molto attenti quando si muove la tassazione indiretta». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, intervistato dall'*Avvenire*, ha aggiunto che non si possono chiedere solo sacrifici suggerendo di «rivedere o attenuare l'aumento previsto per ottobre». E anche nel Pdl c'è chi invita alla prudenza perché al massimo tra un anno ci sono le elezioni e far salire l'Iva non è certo una misura acciappa voti. Ma quali sono i reali margini di manovra?

Passera aveva indicato tre strade da battere per trovare le risorse necessarie ed evitare l'aumento. La crescita dell'economia — che genera più soldi per lo Stato senza aumentare le aliquote — la lotta all'evasione fiscale e la cosiddetta *spending review*, cioè la revisione della spesa pubblica, lasciando nel cassetto le forbici dei tagli lineari e armandosi di pazienza per misurare l'efficienza e l'efficacia delle singole voci di costo. La crescita e la lotta all'evasione sono importanti, e non solo per l'Iva, ma ad ottobre mancano sei mesi, ed è difficile immaginare risultati miracolosi in così poco tempo. E la *spending review*? Entro aprile il ministro per i Rapporti con il Par-

Le resistenze

Nessuno dei partiti della maggioranza vede di buon occhio una nuova stretta fiscale

lamento Piero Giarda dovrebbe presentare in consiglio dei ministri un primo rapporto sul lavoro che i tecnici stanno facendo con i singoli ministeri per ridurre gli sprechi.

Lo stesso Giarda ha detto che «la speranza è di reperire fondi da destinare alla riduzione della pressione fiscale o a misure per lo sviluppo». Ma l'operazione è complessa, difficile che ad ottobre sia già finita e in ogni caso Grilli ha avvertito che non si tratterà di «decine di miliardi».

Ci potrebbe essere un'accelerazione nelle prossime settimane, ma al di là della soluzione tecnica la questione dell'aumento dell'Iva sta diventando una partita politica. Con un'ipotesi che al momento resta sullo sfondo. Ad ottobre aumenterebbe sì l'Iva di due punti, cioè il massimo della forchetta prevista dal Salva Italia. Ma contemporaneamente abbassare le imposte sulle persone, a partire dall'Irpef, per sostenere i consumi. «È la scelta fatta dalla Germania qualche anno fa — dice il sottosegretario all'Economia Polillo — ed avrebbe lo stesso vantaggio delle vecchie svalutazioni monetarie. Perché l'aumento dell'Iva si pagherebbe sui prodotti importati dall'estero ma non su quelli esportati verso gli altri Paesi». Corsi e ricorsi storici ai tempi dello *spread*.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

100
miliardi di euro

totale della spesa pubblica sottoposta a spending review

672,6
miliardi di euro

Spesa pubblica nel 2011, al netto degli interessi sul debito

4,5%

Quota del Pil impiegata per pagare gli interessi sul debito

37,85%

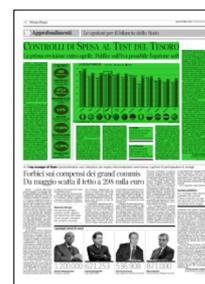
Quota di spesa pubblica assorbita da previdenza e integrazioni salariali

13,39%

Spesa per la sanità rispetto al prodotto interno lordo

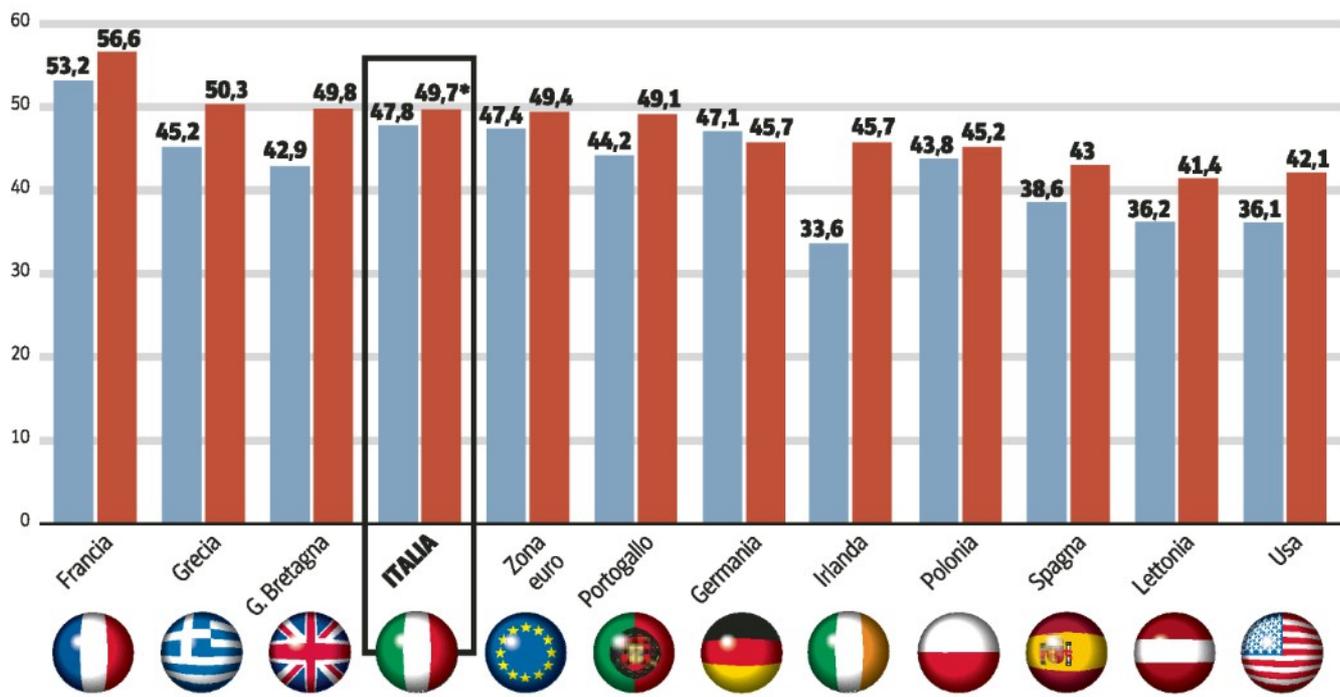
ROMA — Per il momento non c'è nulla di ufficiale, solo piccoli segnali da collegare fra loro. Ma se tre indizi fanno una prova si può dire che il prossimo aumento di due punti dell'Iva non è affatto scontato. Anzi. Era stato il decreto salva Italia, il primo del governo Monti, a mettere per iscritto la possibilità di far salire dal 21 al 23% l'imposta sul valore aggiunto a partire dal primo ottobre di quest'anno. Due giorni fa il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha promesso «l'impegno di tutti per evitare che questo accada». Primo indizio.

Un'apertura rintuzzata dal vice ministro all'Economia Vittorio Grilli: «Dobbiamo vedere, ad oggi l'aumento è previsto. Se abbiamo risultanze molto positive possiamo evitarlo». Una frenata rispetto a Passera, certo, ma anche il secondo indizio. Perché solo pochi giorni fa, nello studio di Ballarò, lo stesso Grilli era stato decisamente più *tranchant*: «L'Iva al 23% dal primo ottobre è nella legge». Punto e basta. Adesso arriva il terzo indizio, con la prova che la decisione non è scontata e che il dibattito c'è tutto: «Guardate che nel decreto salva Italia — ricorda il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo — c'è scritto che dal primo ottobre l'Iva può salire fino, e sottolineo fino, al 23%. L'aumento di due punti è l'ipotesi massima ma, all'interno del governo, viene considerata anche la meno probabile. Ad ottobre potrebbe bastare anche un solo punto, forse meno, magari indicando poi delle tappe successive da verificare nel tempo». Che cosa sta suc-



LA SPESA PUBBLICA

(% sul Pil) 2002-06 2011



Fonte: Commissione Europea * secondo l'Astrid è il 51,9%

CORRIERE DELLA SERA

I dossier

Congedo di paternità obbligatorio
Buoni per le baby sitter
e quote rosa nei cda
CUZZOCREA A PAGINA 4

IL DOSSIER. Le misure del governo

La famiglia

Congedo di paternità, assegno baby sitter e arrivano le quote rosa nei cda pubblici

Sperimentazione per i neo papà: nei primi cinque mesi di vita del figlio dovranno dedicargli tre giorni

Nel ddl anche norme di contrasto alle "dimissioni in bianco" per tutelare le lavoratrici in gravidanza

ANNALISA CUZZOCREA

Il ritorno della legge contro le dimissioni in bianco, l'estensione delle quote rosa alle società partecipate dallo Stato, il congedo di paternità obbligatorio: sono questi gli interventi «per una maggiore inclusione delle donne nella vita economica» contenuti nella bozza di riforma del mercato del lavoro. Arrivano in

fondo, a pagina 21, e scontano le poche risorse a disposizione. Lo ammette lo stesso ministro Elsa Fornero, che sulla norma per i padri lavoratori dice: «Non abbiamo un grande spazio di bilancio, ma vorremmo provare in via sperimentale qualche giornata obbligatoria di congedo di paternità». Si rende conto che sono pochi, i tre giorni previsti,

rispetto agli standard europei e alle richieste dell'Unione. E rispetto al fatto che per l'occupazione femminile, in Italia, più che leggi simboliche servirebbero interventi d'urto: nel nostro Paese lavora solo il 46,7 per cento delle donne. Dopo di noi c'è solo Malta. Non è un problema di genere, è un problema di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partecipazione

Più donne ai vertici delle società statali

La legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società quotate e partecipate dallo Stato era stata approvata in via definitiva dal Parlamento il 28 giugno 2011. «Per attuarla però servivano due regolamenti - spiega la promotrice Lella Golfo, parlamentare del Pdl e presidente della Fondazione Belisario - il primo doveva farlo la



Consob, ed era già arrivato. Il secondo spettava alla pubblica amministrazione, che non si era ancora mossa. La settimana scorsa ho

incontrato Monti e il premier ha subito raccolto il nostro invito». Così, la riforma del lavoro si occupa anche del «potenziamento dell'accesso delle donne alle posizioni di vertice». E approva il regolamento che definisce termini e modalità di attuazione delle quote rosa alle società controllate dallo Stato. Anche lì, l'Italia è agli ultimi posti in Europa. Per le aziende quotate vantiamo un misero 6,7 per cento contro il 27,1 della Finlandia, il 25,9 della Lettonia, il 25,2 della Svezia, il 22,3 della Francia. Per le partecipate siamo messi peggio: su 2.067 società e 13.500 posizioni, solo il 4,3 per cento è ricoperto da donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I congedi per gli uomini

E quando nasce un bambino papà a casa per soli tre giorni

«Vogliamo provare in via sperimentale questo strumento», dice Elsa Fomero. In realtà, i congedi di paternità obbligatoria sono già stati provati in mezz'Europa, e funzionano talmente bene che nel 2010 l'Unione ha emanato una direttiva in cui invita i Paesi membri a concedere ai padri 14 giorni di libertà dal lavoro.

«Trovo il ministro un po' contraddittorio - dice il deputato pd Sandro Gozi - abbiamo provato a inserire questa norma nella legge comunitaria alla Camera, ma il governo ha



sempre dato parere negativo. Fatta così, è risibile». La riforma riconosce «tre giorni continuativi di congedo obbligatorio per i padri nei primi 5 mesi di vita del bambino». Un po' poco, perché possa far scattare quel meccanismo di «condivisione della cura» che aiuterebbe l'occupazione femminile. In Francia i giorni sono già 14, in Norvegia si tratta di 12 settimane delle 47 che spettano alla coppia. I papà non sono obbligati, ma se non ne usufruiscono le mogli non possono farlo al loro posto. In commissione Lavoro alla Camera era già pronta una legge simile: anche lì, però, sono solo tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voucher-tata

Un incentivo al lavoro per le neo-mamme

Nella bozza della riforma diffusa ieri si parla anche di voucher per le baby sitter, un incentivo di cui si è spesso parlato - in Italia - ma che non è mai andato in porto. «Le neo mamme - si legge - avranno diritto di chiedere la corresponsione di detti voucher dalla fine della maternità obbligatoria per gli 11 mesi successivi in alternativa all'utilizzo del periodo di congedo facoltativo per maternità». Quindi, se invece di prolungare la permanenza a casa - con il 30 per cento dello stipendio - si



decide di tornare a lavoro, si avrà diritto ai buoni, che saranno erogati dall'Inps. La cifra sarà modulata in base ai parametri Isee della famiglia. E le risorse saranno reperite nell'ambito del fondo per l'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne. Anche qui, la legislazione di riferimento è quella francese, dove sono state introdotte le tate a domicilio pagate dallo Stato, oltre agli assegni a partire dal secondo figlio, agli sgravi fiscali per le famiglie numerose e ad un'efficiente rete di asili nido. La natalità oltralpe è la più alta d'Europa, con 1,99 bambini per donna. L'Italia è ferma a 1,42.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No alle discriminazioni

Dimissioni sorvegliate nei tre anni dopo il parto

Il problema delle dimissioni in bianco riguarda soprattutto le donne, troppo spesso costrette a firmare lettere senza data messe a disposizione del datore di lavoro, che può usarle nel momento in cui una dipendente decide di avere un bambino. Aveva provato a contrastarle l'ex ministro Cesare Damiano, pd, la sua legge è stata però cancellata dal governo Berlusconi.

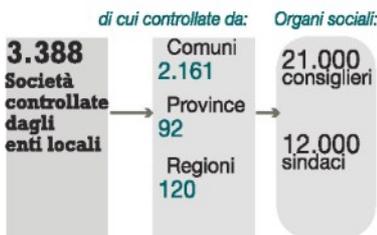
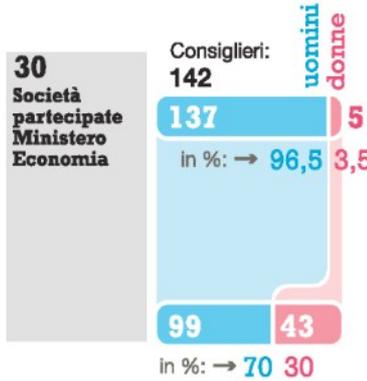


Ora, la riforma «estende da uno a tre anni di vita del bambino il periodo entro il quale le dimissioni della lavoratrice o del lavoratore

devono essere convalidate dal servizio ispettivo del Ministero del Lavoro». Rimane inalterato il periodo di divieto di licenziamento, è sempre un anno dalla nascita del bambino, ma si affinano le tecniche per evitare abusi: oltre all'intervento degli ispettori per la convalida delle dimissioni, serve «la sottoscrizione di un'apposita dichiarazione in calce alla ricevuta di trasmissione della comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro, che il datore è già tenuto a inviare al Centro per l'impiego». La pena è una sanzione amministrativa, qualora risulti l'abuso del foglio firmato in bianco, ferma restando la sanzione penale se c'è reato. Ovviamente, in quel caso, il licenziamento è da considerarsi discriminatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne



I numeri

3

Sono 3 i giorni previsti per il congedo obbligatorio di paternità: sono pochi rispetto agli standard europei

46,7%

Nel nostro Paese lavora non più del 46,7 per cento delle donne. Dopo di noi c'è soltanto Malta

6,7%

Per le aziende quotate in Borsa l'Italia è agli ultimi posti in Europa quanto a quote rosa: solo il 6,7% di donne

4,3%

Per le società partecipate va ancora peggio: su 2027 società e 13.500 posizioni, solo il 4,3% è ricoperto da donne

12

Rimane sempre di dodici mesi il periodo dalla nascita del bambino in cui non è possibile licenziare

Statali, intervento in vista

Patroni Griffi: sui licenziamenti cercare più convergenza con il privato

IL QUADRO

Non si ferma la discussione sull'applicazione anche agli enti delle regole dell'articolo 18

IL NUMERO

3,3 milioni

Il valore complessivo dei dipendenti del settore pubblico nel nostro Paese

LE DISPOSIZIONI

In realtà il Testo unico renderebbe già applicabili le disposizioni ai comparti della Pa

IL PROBLEMA

Necessario coordinare con i principi costituzionali. Il tema approderà anche al tavolo tecnico sulla contrattazione

Gianni Trovati

MILANO

«Ennesimo attacco al pubblico impiego» secondo la Cgil, argomento «da discutere» per il responsabile Welfare del Pd Giuseppe Fioroni, un «non problema» nel giudizio del leader della Uil Luigi Angeletti e un «terreno a rischio pasticcio» nelle parole dei primi giudici del lavoro che intervengono sul punto.

Anche sul versante del pubblico impiego l'articolo 18 suona tutte le corde impiegate nel dibattito generale sulla revisione dello Statuto dei lavoratori. Dopo una prima incertezza nel Governo, il tema dell'applicabilità della riforma negli uffici pubblici è stato rilanciato ieri dallo stesso ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, intervenuto per chiarire che il Governo «affronterà tutto», con lo scopo di «cercare la maggiore convergenza possibile fra pubblico e privato, compatibilmente anche con i vincoli costituzionali».

Per capire i possibili effetti della riforma esaminata ieri dal Consiglio dei ministri occorre attendere i testi ufficiali, ma bisogna partire da un punto. Il te-

sto unico del pubblico impiego (articolo 51, comma 2 del Dlgs 165/2001; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) stabilisce senza mezzi termini che lo Statuto dei lavoratori «si applica a tutte le pubbliche amministrazioni, a prescindere dalle loro dimensioni». Una precisazione, quest'ultima, che nel caso dell'articolo 18 supera addirittura la distinzione presente nel settore privato fra imprese con più di 15 o meno di 16 dipendenti, e che dipende dalla geografia della Pa italiana divisa in quasi 5.700 Comuni sotto i 5mila abitanti a cui si affiancano le tante articolazioni territoriali con strutture di dimensioni modeste. La norma è quella su cui poggia il rapporto di lavoro pubblico "privatizzato" ed esclude quindi le categorie «non contrattualizzate» (dai professori universitari ai prefetti; si veda l'articolo a fianco).

In quest'ottica, confermata anche dal Dlgs 29/1993 che ha previsto l'applicazione generalizzata agli "statali" delle discipline del lavoro privato che non fossero state corrette nelle due tornate contrattuali successive, si comprende anche una possibile ragione del riferimento ai «vincoli costituzionali» evocato ieri dal ministro della Funzione pubblica. Se lo Statuto si applica anche al pubblico impiego, ovviamente lo stesso accade per le sue riscritture (lo stesso Dlgs 165/2001 cita le «succes-

sive modificazioni e integrazioni» della legge 300), a meno che si intervenga con una clausola di esclusione. Una deroga *tout court*, però, potrebbe sollevare più di un problema costituzionale dal punto di vista del «pari trattamento» fra diverse categorie di lavoratori.

Nasce da qui l'esigenza di mantenere fra i due mondi del lavoro discipline «convergenti», un tema destinato ben presto ad atterrare sul tavolo tecnico di confronto fra Governo e sindacati sulla contrattazione e sulle regole del lavoro pubblico che lo stesso Palazzo Vidoni ha appena avviato. Un tavolo, questo, dove dovrebbe trovare modalità applicative anche la forma di uscita per ragioni economiche introdotta nello stesso Testo unico dall'ultima legge di stabilità (articolo 16 della legge 183/2011). Questa regola, pensata come strumento di snellimento degli organici non più adeguati ai tempi, impone a tutte le pubbliche amministrazioni di effettuare una ricognizione annuale della propria struttura individuando le eccedenze rispetto alle proprie «esigenze funzionali» o alla «situazione finanziaria». Per chi viene coinvolto sono previsti due anni di mobilità all'80% dello stipendio e, in caso di mancata ricollocazione, la cessazione, senza che possa intervenire un giudice a ordinare la reintegra.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GLI EFFETTI

Lo Statuto dei lavoratori si applica al pubblico impiego, per cui lo stesso accade alle sue riforme, salvo deroga espressa. Per questa ragione una riscrittura dell'articolo 18 riguarda direttamente la Pa centrale e locale. La legge di stabilità 2011 ha introdotto anche una forma di uscita per ragioni economiche, dovuta alla «situazione finanziaria» dell'ente

LE CATEGORIE ESCLUSE

L'estensione non riguarda le categorie «non contrattualizzate» nel pubblico impiego: si tratta di professori universitari, magistrati, militari, forze dell'ordine, prefetti e diplomatici. Dall'articolo 18 sono poi esclusi (in virtù della legge 108/1990) i partiti e i sindacati, oltre agli enti culturali e di istruzione e a quelli impegnati in attività di religione o culto

Gli esclusi. Oltre a partiti e sindacati

«Salvi» i docenti universitari

■ Il principio può essere sintetizzato così: tutti i lavoratori sono coinvolti dallo Statuto (e quindi dalle sue riforme), salvo deroga esplicita.

Per individuare le categorie escluse, di conseguenza, occorre andare a caccia delle norme speciali che le disciplinano e che prevedono a chiare lettere l'eccezione.

Nel pubblico impiego, si tratta delle categorie "non contrattualizzate", quelle cioè che non sono state coinvolte dal processo di "privatizzazione" del rapporto di lavoro avviato con la legge delega di «razionalizzazione» del 1992 (la 421) e attuato per decreto legislativo. Si tratta, in primo luogo, dei profes-

so-ri universitari, che trovano nelle leggi di settore la disciplina su rapporto di lavoro e status (l'ultima riforma è con la legge Gelmini del 2010, anch'essa attuata in questa parte con decreti legislativi). Lo stesso accade per magistrati, militari, forze dell'ordine, prefetti e appartenenti alla carriera diplomatica.

Questo dualismo influenza tutte le norme che negli ultimi anni sono state scritte per tagliare i costi del settore pubblico: dal blocco della contrattazione e del trattamento economico individuale al taglio del 5% alle quote di stipendio superiori a 90mila euro e del 10% a quelle oltre i 150mila euro, in ogni occasione si è dovuto intervenire

con regole ad hoc per estendere a queste categorie i sacrifici chiesti al resto del pubblico impiego. Con risultati spesso paradossali, come è capitato ai ricercatori a inizio carriera che in termini di mancati incrementi sono stati colpiti assai più degli ordinari vicini alla pensione.

La seconda «area di non applicazione» si incontra all'articolo 4 della legge 108/1990, che aveva operato una ristrutturazione dell'articolo 18. L'esclusione in questo caso riguarda solo l'articolo 18, ed è rivolta a sindacati, partiti, enti culturali e di istruzione e a quelli impegnati in attività di religione e di culto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto del Governo. Iter ad hoc

Al giudice i poteri per dettare l'agenda dell'organizzazione

IL PROVVEDIMENTO

L'ampliamento di competenze è contenuto nel Ddl che il ministero del Lavoro presenterà a breve

Giovanni Negri

■ Più libertà di manovra al giudice nella gestione delle controversie di lavoro. Attraverso l'istituzione di un rito sommario dedicato specificamente a questa tipologia di controversie. È su questa direttrice che si collocherà il disegno di legge che il ministero del Lavoro presenterà a breve, nel quale saranno contenute anche le misure sulla revisione dell'articolo 18, degli ammortizzatori e le correzioni ai contratti flessibili.

Il giudice, nel progetto del Governo, sarà ancora più di ora arbitro del procedimento per cui, una volta determinati i tempi della fase introduttiva, fisserà la scansione dei tempi del procedimento «nel rispetto del principio del contraddittorio e della parità delle armi nel processo». Formule di prammatica a parte, il progetto punta comunque a conservare una fase istruttoria piena, rispettando la fisiologia di un processo, come quello del lavoro, che ha come obiettivo l'accertamento della verità materiale. A restare sul campo saranno invece quelle formalità ritenute superflue per l'instaurazione di un contraddittorio pieno.

Intenzioni magari encomiabili, ma che vanno poi tradotte

nella realtà di una forma processuale che già ha come bussola la velocità dei tempi e la riduzione dei costi a carico delle parti. Anche, se non soprattutto, per la natura dei diritti in discussione. Tanto è vero che sino a poco tempo fa le cause in materia di lavoro neppure erano soggette al pagamento del contributo unificato.

Di fatto poi, come attestato dai dati pubblicati a lato, la realtà è spesso, se non quasi sempre, un'altra, con pochi magistrati, cancellieri all'osso e strutture precarie. Un po' la fotografia su scala ridotta della giustizia italiana. Con qualche isola felice in un panorama di diffuso sconforto.

Allora diventa credibile un'estensione a tutte le cause che hanno per oggetto un licenziamento delle regole che disciplinano la procedura d'urgenza dell'articolo 700 del Codice di procedura civile, la norma che si applica quando dalla decisione di licenziamento possono derivare conseguenze gravi e irreparabili nel tempo, che si auspica breve, per la determinazione della controversia. La procedura, oggi comunque eccezionale, potrebbe essere considerata quella da applicare di default nella generalità dei casi. Sarebbero comunque lasciati margini magari ristretti per la citazione dei testimoni dopo l'esame preventivo fatto dall'autorità giudiziaria sulla loro ammissibilità.

Una bussola potrebbe poi essere ancora costituita da quanto scrisse pochi anni fa l'ultima commissione ministeriale (la commissione Foglia),

che propose un articolato progetto di riforma dell'intero processo del lavoro. In materia di licenziamenti, si raccomandava l'adozione di un procedimento da svolgere con una cognizione libera da formalità, in contraddittorio delle parti, e da concludere con la conoscenza tendenzialmente completa delle questioni, di fatto e di diritto, controverse.

In alternativa al procedimento ordinario, da introdurre nella classica formula disciplinata dall'articolo 414 del Codice di procedura, si lasciava mano libera al giudice di procedere, nel modo ritenuto più opportuno, agli atti di istruzione indispensabili. Il procedimento si sarebbe poi concluso con un'ordinanza (non con una sentenza). L'ordinanza sarebbe poi diventata irrevocabile in caso di assenza di reclamo delle parti. Novità anche in termini di impugnazione con l'ordinanza emessa dal Tribunale, in funzione di giudice del lavoro, reclamabile al medesimo Tribunale in composizione collegiale (senza la presenza del giudice che ha emesso il provvedimento); quella emessa dal collegio, opponibile solo con ricorso davanti alla Corte d'appello; la sentenza della Corte d'appello è ricorribile in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ROMA UN SEMINARIO SULLA NUOVE REGOLE CON IL MINISTRO PATRONI GRIFFI

“Delatori anti-corrruzione? Un pericolo”

I dubbi dell'Ocse: strumento utile, ma da usare con estremo equilibrio e precisione

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non sarà bello, ma pare indispensabile garantire l'anonimato al dipendente pubblico che denuncia gli atti di corruzione. E anche se poco commendevole, sarà utile anche la taglia in forma di premio. Perché la guerra è guerra. «È la corruzione è un fenomeno che sgomenta per la sua ramificazione», dice la ministra Annamaria Cancellieri (Interno). Così, elmetto in testa, stiamo per approdare alla delazione. In gergo tecnico si chiama «whistleblowing» e ce lo chiede l'Europa, il famoso gruppo «Greco» (Group of States against Corruption). «Ma naturalmente bisogna fare molta attenzione», spiega il direttore dell'ufficio Public Governance dell'Ocse, Rolf Alter, ospite d'onore ieri al seminario sulle nuove regole anticorruzione organizzato dal ministro Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione).

Alter è giunto in Italia per complimentarsi con questo governo che finalmente sta varando misure draconiane contro la corruzione. Vede con precisione, però, i rischi intrinseci alla delazione con premialità: «Bisogna ben bilanciare i diritti di chi è oggetto della denuncia con quelli di chi è il denunciante. Comunque il «whistleblowing» nei Paesi dell'Ocse dove è utilizzato si è dimostrato uno strumento estremamente efficace. Ha fatto scoprire numerosi casi di corruzione, tanto da diventare in ultima istanza uno strumento di pre-

venzione. Se sai che puoi essere preso, è uno stimolo a essere corretto... Ma è uno strumento da usare con estremo equilibrio e precisione».

Qualche dubbio lo nutre anche la Corte dei Conti. Alessandra Pomponio, viceprocuratore generale, ricorda bene quando il processo contabile garantiva l'anonimato a chi denunciava. Bei tempi. Poi il legislatore ha imposto la trasparenza assoluta del processo. «Anche per i processi in corso, per i quali i denunciatori ritenevano di essere tutelati. Questa è una delle ragioni per le quali sono diminuite le segnalazioni provenienti dall'interno delle pubbliche amministrazioni». E ora che arriverà il «whistleblowing»? «Vanno viste con favore le iniziative di tutela del denunciante. Anche se andrà necessariamente approfondita la tematica». Si rischia d'impattare con i motivi di nullità dei processi previsti da una legge del 2009.

Perfino la Banca d'Italia, chiamata al capezzale di un Paese piagato dalla corruzione, ha più di una perplessità. «Benissimo le misure di contrasto - spiega Magda Bianco, direttrice della Divisione Economia e Diritto - e anche gli incentivi a chi, partecipando a un accordo corruttivo, decida di «deviare» perché trova più conveniente accedere a programmi di clemenza. Ma con molti caveat». Conclusioni del ministro Patroni Griffi: «La corruzione provoca danni sul piano economico, sociale e morale. E' meglio riuscire a prevenire questi danni prima che si verifichino».

Ieri su La Stampa



■ La delazione? «Meglio dell'omertà» scriveva ieri Massimo Gramellini nel suo Buongiorno. «Una medicina orrenda che ci tocca assumere per non morire di mazzetta», anche se non dobbiamo sottovalutare gli inevitabili (soprattutto in Italia) «effetti collaterali». Una posizione condivisa, oltre che dall'Ocse, anche da Corte dei Conti e Banca d'Italia.

Delatori anti-corrruzione? Un pericolo



Il nome in privilegio di questa estate

Abbonati in Piemonte

CARETTA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SUI TEMI DEL MANIFESTO**Il paesaggio della ricchezza futura**

«Dobbiamo essere tutti convinti che se vogliamo più sviluppo bisogna saper valorizzare la risorsa della cultura»: ad affermarlo è la massima autorità dello Stato, in occasione della XX Giornata Fai di Primavera
di **Giorgio Napolitano**

Il Fondo Ambiente Italiano oggi festeggia i suoi vent'anni e dobbiamo dire che ha rappresentato una grande "invenzione" per il nostro Paese: ha saputo mobilitare energie ed esprimere idealità e valori che altrimenti non avrebbero avuto lo spazio che via via hanno conquistato.

Credo che il Fai sia stato fondamentale per promuovere conoscenza e consapevolezza di ciò che costituisce il patrimonio storico-artistico e paesaggistico del nostro Paese, l'ambiente italiano per eccellenza. Se ci chiediamo quali possono essere stati i risultati di tante iniziative concrete assunte dal Fai in questi vent'anni, e di tutta la sua complessiva azione anche pedagogica, ebbene i risultati sono stati indubbi, nel senso di suscitare nell'opinione pubblica, tra i cittadini e in modo particolarissimo tra i giovani, più sensibilità e anche più capacità di pressione per i valori dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico di cui l'Italia è così ricca. Mentre i risultati sono ancora inadeguati – e non poteva bastare soltanto l'azione del Fai – sull'impegno delle istituzioni e della politica affinché venissero adottate le decisioni legislative, le decisioni amministrative, le decisioni di bilancio indispensabili per realizzare effettivamente una maggior valorizzazione di queste nostre straordinarie risorse.

E, allora, ci si può chiedere che cosa è mancato o manca ancora. Ho visto che tra le tante domande o tra i tanti commenti che mi sono stati indirizzati – e ringrazio coloro che lo hanno fatto: purtroppo non sono in grado di rispondere ad una ad una a tante interpellanze, chiamiamole così – c'è chi ha detto: «Perché la politica è stata così poco lungimirante finora verso un impegno come la valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico e paesaggistico?». Ma che cosa significa essere lungimiranti? Significa saper guardare lontano, ed effettivamente troppo spesso la politica non ha saputo guardare lontano: ha guardato soltanto all'utile immediato che si poteva ricavare da una decisione di governo nazionale o anche da una decisione di governo locale. Ha guardato troppo spesso al consenso facile: per esempio concedere permessi che non si dovrebbero dare per ottenere un beneficio politico elettorale è divenuta una regola.

Bisogna saper resistere anche alle pressioni improprie, bisogna saper valutare qual è l'interesse generale del Paese, e non soltanto quello per il giorno dopo, ma per gli anni a venire, nel periodo lungo,

con politiche, appunto, lungimiranti.

Questa lungimiranza innanzitutto nasce, o dovrebbe nascere, da una seria considerazione di che cosa significa l'immagine dell'Italia nel mondo, di che cosa significa anche la qualità della vita in Italia, al di là di ogni ragionamento in termini strettamente economici. Ma poi, la cosa importante è sapere che, anche in termini strettamente economici, il patrimonio storico-artistico e paesaggistico dell'Italia costituisce una ricchezza e una risorsa enorme, assai poco sfruttata, assai poco valorizzata. Quindi, bisogna fare attenzione anche a tutte le sottovalutazioni: talvolta ci sono state anche frasi sprezzanti su quello che costa e non rende la cultura.

Da qualche mese c'è in Italia una campagna di opinione promossa da un grande quotidiano (Il Sole 24 Ore, ndr) sul tema del rapporto tra cultura e sviluppo economico: credo sia una campagna molto utile e molto significativa. Dobbiamo essere tutti convinti – se ne deve convincere la politica, se ne debbono convincere le istituzioni e i governi nazionale e locali – che se vogliamo più sviluppo economico, ma anche più occupazione, bisogna saper valorizzare, sfruttare fino in fondo la risorsa della cultura e del patrimonio storico-artistico.

Noi abbiamo bisogno di una politica di medio-lungo periodo, cioè qualcosa a cui bisogna lavorare per anni e in modo continuativo, che sia anche, in particolare o innanzitutto, politica di tutela, messa in sicurezza e valorizzazione del nostro territorio, con tutto quello che di meraviglioso si è poi, nel corso dei secoli, costruito, da parte dell'uomo, sul nostro territorio. Ovviamente, non parlo delle costruzioni speculative o dei mostri di bruttura: parlo dei monumenti che da secoli, per non dire da qualche millennio, hanno reso bello e attraente il nostro territorio.

C'è davvero anche una questione di difesa della vita dei cittadini, delle popolazioni nelle zone a rischio di dissesto idrogeologico o anche a rischio sismico.

Ho partecipato a un convegno, due giorni fa, a Vernazza, nelle Cinque Terre, paese alluvionato in modo pesantissimo, e meravigliosamente rinato in breve tempo grazie allo sforzo dei cittadini, delle istituzioni e dei volontari, proprio per affrontare questi temi.

Noi dobbiamo riuscire a prevenire, e prevenendo spendiamo non solo meglio ma spendiamo meno di quanto poi ci tocca necessariamente, inevitabilmente spendere per riparare i danni prodotti da disastri che potevamo prevenire e non abbiamo saputo prevenire, e che, purtroppo, costituiscono un pericolo crescente per via di un cambiamento climatico che provoca fenomeni sempre più violenti e sempre più frequenti come le alluvioni e le frane.

Per fare questa politica bisogna tener molto presente l'agricoltura. L'agricoltura non può nemmeno essere solo concepita come nel passato. Rimane importantissima la produzione agricola, quello che riusciamo a produrre nel settore agricolo e agro-alimentare per rispondere ai bisogni delle nostre popolazioni e per esportare, rispondendo anche a bisogni mondiali. Però, l'agricoltura è oramai un presidio del territorio, un presidio del paesaggio, è qualche cosa di assolutamente vitale. Quindi, una politica di valorizzazione del paesaggio e del patrimonio storico-artistico passa attraverso anche più attenzione e più impegno per la nostra agricoltura.

Ci sono le risorse finanziarie per portare avanti



politiche come quelle che io sto rapidamente immaginando? Sappiamo che abbiamo un pesantissimo bilancio dello Stato, indebitato nella misura del 120 per cento del nostro prodotto nazionale. Dobbiamo abbattere questo debito, dobbiamo selezionare la spesa pubblica. Io francamente – lo dico tenendo conto di alcune domande che mi sono state rivolte – non contrapporrei l'esigenza di più risorse per la cultura, per il patrimonio storico-artistico e paesaggistico alla spesa militare o alla spesa in importanti opere pubbliche: perché la spesa per la difesa è una spesa a cui non ci possiamo sottrarre, perché un grande Paese come l'Italia non può venir meno ai suoi impegni e obblighi verso la comunità internazionale, intervenendo, ad esempio, per la stabilità, per la pacificazione di aree di crisi fuori dell'Europa.

Ed egualmente noi non possiamo certamente rinunciare a infrastrutture che sono importanti per lo sviluppo complessivo del Paese. Ma ci sono ben altre voci della nostra spesa pubblica corrente, che derivano anche da ridondanze della nostra architettura istituzionale e da dilatazioni della spesa delle nostre amministrazioni prese tutte nel loro insieme, su cui bisogna intervenire, e di lì bisogna attingere risorse da mettere a disposizione di una politica come quella che il Fai persegue e auspica.

Quindi, auguri al Fai e auguri a noi tutti perché si riesca nel futuro a preservare sempre meglio la qualità della vita in Italia, a promuovere sviluppo, valorizzando e garantendo il nostro patrimonio storico-artistico e paesaggistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni. Riscritto il calendario per la riforma degli affidamenti

Servizi, pareri all'Antitrust con rischio ingorgo date

Il calendario

Percorso per l'affidamento dei servizi pubblici locali con rilevanza economica

31 marzo 2012 | GOVERNO - MINISTRO AFFARI REGIONALI

Adozione Dm definizione criteri delibera-quadro (diritti di esclusiva)

31 maggio 2012 | COMUNI ASSOCIATI

Proposta a Regioni per possibile definizione sub-ambito

30 giugno 2012 | REGIONI

Definizione ambiti / bacini territoriali ottimali

13 agosto 2012 | ENTI LOCALI - ENTI AFFIDANTI I SPL

Approvazione delibera-quadro generale per attribuzione diritti esclusiva su gestione SPL

31 dicembre 2012 | ENTI LOCALI SOCI

Costituzione di società unico gestore in house per ambito di SPL ex aggregazione precedenti gestori affidatari diretti (deroga)

31 dicembre 2012 | SOCIETÀ / PREFETTO (per esercizio potere sostitutivo)

Rilevazione cessazione gestioni esistenti in base a affidamenti in house non conformi

Tra luglio e agosto pioggia di decisioni con le analisi dei mercati locali

Alberto Barbiero

Con la nuova riscrittura della riforma nel decreto liberalizzazioni appena convertito dal Parlamento, la disciplina dei **servizi pubblici locali** di rilevanza economica dovrebbe aver trovato un quadro definito.

Le amministrazioni affidanti sono chiamate ad avviare sin da ora l'analisi per qualificare i servizi interessati dal nuovo quadro, che oltre alle attività prive di rilevanza economica esclude una serie di settori (servizio idrico, gas, energia, farmacie e ferrovie regionali).

Il nuovo percorso è a tappe forzate, inizia con il Dm sui criteri per la verifica dell'attribuzione dei **diritti di esclusiva**: il decreto va adottato entro il 31 marzo.

Gli elementi desumibili dalla bozza consentono di avviare l'analisi istruttoria per rilevare su quali servizi possa essere configurata la gestione liberalizzata o invece l'attribuzione di diritti di esclusiva. La definizione delle condizioni per la gestione unitaria va realizzata con l'adozione della delibera-quadro per tutti i servizi in gestione entro il 13 agosto 2012. Considerando che i Comuni con più di 10mila abitanti, prima di adottare

l'atto, devono ottenere il parere dell'Agcm sull'istruttoria, e che l'authority deve renderlo entro 60 giorni dalla richiesta, è concreto il rischio di ingorgamento.

Lo schema di Dm contiene poi due norme contraddittorie: l'articolo 2, comma 5, evidenzia l'adozione della delibera-quadro come condizione necessaria solo per l'affidamento con gara o a società mista, mentre l'articolo 5, comma 3 la esplicita come necessaria anche per gli affidamenti (derogatori) in house. In questa prima fase potrebbero essere facilitati i Comuni con meno di 10mila abitanti, che non devono richiedere il parere all'Agcm.

Molti degli elementi essenziali per l'analisi sull'attribuzione dei diritti di esclusiva nei servizi a rete (ad esempio rifiuti e Tpl) potranno tuttavia essere definiti solo dopo gli ambiti e bacini territoriali, che le Regioni devono individuare entro il 30 giugno. I Comuni che intendano proporre alle Regioni sub-ambiti più piccoli rispetto alla Provincia devono formalizzare una richiesta, supportata da un progetto associativo, entro il 31 maggio. In base a questo quadro, gli elementi di riferimento effettivo per molti servizi potrebbero essere disponibili solo alla fine di giugno, con un margine veramente esiguo per il perfezionamento dell'istruttoria e del parere presso l'Agcm, in rapporto alla prima scadenza del 13 giugno 2012.

Superata questa fase, gli enti

locali devono confrontarsi con le nuove scadenze delle gestioni esistenti, che vede il primo punto critico nel 31 dicembre, data alla quale cessano gli affidamenti in house non coerenti con i parametri comunitari e comunque superiori a 200mila euro di valore annuo del servizio). Questo stesso termine vale per le amministrazioni che, aggregando gli attuali gestori di uno stesso servizio, vogliono dar vita a una società affidataria in house del servizio per tutto l'ambito territoriale, per un valore anche superiore al limite dato nel comma 13 e per un periodo massimo di tre anni (quindi sino al 31 dicembre 2015). La soluzione è proposta in un'ottica di rafforzamento degli operatori pubblici in vista di future gare di ambito. Per le società miste in cui il socio privato sia stato scelto con gara ma non a doppio oggetto la scadenza delle gestioni è posticipata al 31 marzo 2013, mentre rimangono invariati i termini entro cui le quotazioni devono cedere le azioni in mano pubblica tra la metà del 2013 e la fine del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani scattano gli aumenti delle addizionali regionali decisi dal salva-Italia. Prelievo aggiuntivo in alcune città

Irpef, buste paga più leggere

Lavoro, Camusso: lo sciopero a fine maggio. Casini: si rischia la crisi

*** Le tasse.** Brutte sorprese in busta paga per dipendenti e pensionati: l'assegno di marzo, che arriverà come da consuetudine domani, sarà più leggero. I cittadini dovranno fare i conti con lo sblocco delle addizionali regionali Irpef. E a giugno scatterà l'Imposta municipale sugli immobili.

*** La polemica.** Susanna Camusso a muso duro contro il governo sulla riforma del lavoro. Il segretario della Cgil annuncia: sciopero a maggio dopo le amministrative. Casini: se continuiamo così, prima o poi c'è la crisi.
Mastrobuoni, Russo, Schianchi, Semprini, Spini, Zatterin PAG. 4-8

Domani la prima stangata per pensionati e dipendenti

Scatta l'aumento dell'addizionale regionale Irpef previsto dal decreto salva-Italia

GLI ALTRI PRELIEVI

I comuni possono chiedere un'addizionale supplementare. Dieci l'hanno già deliberata

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Quando domani, 27 marzo, lavoratori dipendenti e pensionati apriranno la loro busta paga mensile, si scopriranno un pochini più poveri. Ad attenderli, e a rendere più leggero l'assegno, uno degli effetti della cura Monti. Scatta infatti dallo stipendio di marzo l'aumento dell'addizionale regionale Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche): uno 0,33% in più (dallo 0,9% all'1,23%) deciso con la manovra salva-Italia di dicembre. Circa 2,2 miliardi di euro recuperati in questo modo per compensare un analogo taglio dei trasferimenti dello stato alla sanità. Secondo le simulazioni fatte dal Caf-Cisl nazionale, su un assegno da 1.200 euro al mese il nuovo prelievo peserà per 51 euro; 73 euro per chi intasca 1.700 euro, 94 per chi dispone di 2.200 euro al mese e 137 euro per chi ne guadagna 3.200.

A essere completamente esclusi dalla poco piacevole novità, sono solo i lavoratori che portano a casa fino a 8.030 euro l'anno e i pensionati fino a circa 7.500 (per la precisione: 7.535 per gli under 75, per quelli sopra i 75 anni la soglia è 7.785). E per qualcuno la stangata sarà anche più incisiva: se le addizionali regionali scatteranno per tutti, infatti, in alcune città si sommeranno anche gli aumenti nel prelievo dell'Irpef comunale. La manovra di Ferragosto 2011,

targata Tremonti e Berlusconi, ha dato la possibilità ai comuni di deliberare, dal 2012, aumenti fino a un'aliquota massima dello 0,8%, per cercare di rimpinguare le loro poche risorse. Chi ha già deliberato può quindi chiedere un prelievo più alto: una decisione che però, al momento, pochi comuni hanno preso. Tra questi Chieti e Catanzaro, ma avevano annunciato un orientamento in quel senso anche Carbonia, Macerata, Sanluri, Teramo e Agrigento.

A giugno arriva l'Imu

Il tempo dei sacrifici non è finito qui. Metabolizzato l'aumento dei prelievi in busta paga, tra pochi mesi molti cittadini dovranno fare i conti con un nuovo salasso: scatta da giugno la reintroduzione dell'Imu sulla prima casa (Imposta municipale unica), che servirà a garantire l'autonomia finanziaria dei comuni. In molti casi più severa della vecchia Ici, visto che sono stati rivisti i moltiplicatori delle rendite su cui calcolare la base imponibile catastale. La manovra salva-Italia del dicembre scorso ha fissato le aliquote base per l'imposta: si tratta dello 0,4% per le abitazioni principali e dello 0,76% per gli altri immobili, ma i comuni possono aumentare o diminuire il prelievo del due per mille sulle prime case e del tre per mille sulle seconde abitazioni. Entro il 20 giugno, quindi, tutti i proprietari di case dovranno pagare la prima rata: ad addolcire un po' la pillola, la detrazione prevista dal salva-Italia di 200 euro sul primo immobile. E, per il biennio 2012-2013, è prevista anche una detrazione di 50 euro per ogni figlio che abbia meno di 27 anni, purché ovviamente risieda nel-

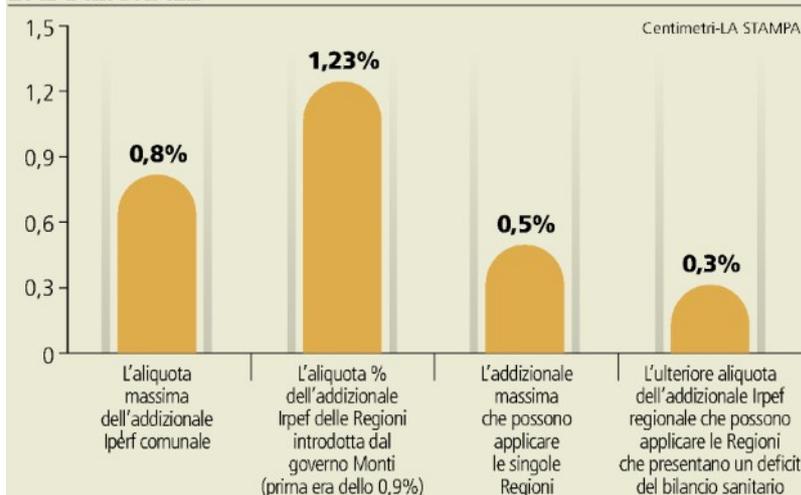
la casa in questione.

Infine l'Iva

Ultimo spettro per il portafogli degli italiani, per fortuna non sicuro, è l'aumento dell'Iva. Potrebbe scattare a ottobre: uno scatto dal 21% raggiunto lo scorso anno al 23%. «Ad oggi l'aumento è previsto», ha sostenuto due giorni fa il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «C'è un impegno di tutti per evitare che succeda», chiarisce però il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Da cosa dipende? La possibilità dell'aumento del 2% è stata introdotta dal governo come norma di «salvaguardia», nel caso fosse necessario reperire altre risorse per riuscire a raggiungere il promesso pareggio di bilancio. Ma, appunto, potrebbe essere sostituito da altre fonti di entrata, come la riduzione delle agevolazioni fiscali o il taglio delle spese della pubblica amministrazione tramite spending review. «Se si trovasse altre fonti strutturali per evitare» l'aumento dell'Iva, ammette il ministro Passera, «sarebbe meglio per tutti». Soprattutto per i cittadini già tartassati dall'aumento delle addizionali e dal ritorno della tassa sulla prima casa.



L'ADDITIONALE



4 esempi di quanto si pagherà

Pensionato che riceve 1200 euro lordi al mese

La «stangatina» per la sola addizionale Irpef regionale per il pensionato a basso reddito si aggirerà sui 51 euro l'anno. Ma certo andrà a pesare su un incasso mensile di 1.200 euro. Inoltre, dipende dal comune nel quale si risiede. Se l'amministrazione municipale ha deciso già un aumento dell'Irpef comunale il maggior esborso potrebbe arrivare a 98 euro. Ecco due ipotesi: se l'incremento dell'addizionale comunale è dello +0,135%, come a Chieti, il totale sarà di +73 euro; se l'incremento dell'addizionale comunale è dello +0,30%, come a Catanzaro, il totale sarà di +98 euro (51 di addizionale regionale + 47 di Irpef comunale).

Reddito basso: 1.700 euro lordi mensili

Con un salario di 1.700 euro lordi mensili (22.100 euro l'anno) l'addizionale regionale crescerà di 73 euro. Se a questo importo si aggiunge anche l'eventuale incremento dell'Irpef comunale il conto può salire fino a 139 euro in più ogni anno. Ecco due ipotesi: se l'incremento dell'addizionale comunale è del +0,135%, come a Chieti, il totale sarà di +103 euro; se l'incremento dell'addizionale comunale è del +0,30%, come a Catanzaro, il totale sarà di +139 euro.

Reddito medio: 2200 euro lordi al mese

Per chi guadagna 28.600 euro lordi l'anno l'importo della tassa regionale arriva a sfiorare i 100 euro. Tutti infatti pagheranno 94 euro di addizionale regionale ai quali, per i contribuenti più sfortunati, si aggiungeranno fino a 86 euro per chi risiede nei comuni che hanno deliberato un aumento dello 0,30%. Ecco due esempi: con l'addizionale Irpef comunale a +0,135%, come a Chieti, il totale annuo sarà di 133 euro; con l'addizionale comunale a +0,30%, come a Catanzaro, il totale annuo salirà invece fino a 180 euro.

Reddito medio-alto: 3200 euro lordi al mese

Per chi guadagna 41.600 euro l'anno l'aumento in arrivo con l'addizionale regionale diventa più consistente: sale a 137 euro. Nel caso in cui il comune di residenza abbia fatto scattare anche l'aumento della propria Irpef si aggiungono tra i 56 e i 125 euro di maggiorazioni (se l'incremento è tra lo 0,135 e lo 0,30): il totale diventa quindi di 193 o di 262 euro. Ecco due esempi: se l'Irpef comunale è a +0,135, come a Chieti, il totale annuo sarà di 193 euro; se l'Irpef comunale è a +0,30, come a Catanzaro, il totale annuo arriverà fino a +262 euro.

Beffa per gli anziani ricoverati: l'Imu è doppia

Se la degenza è lunga
l'imposta si calcola
come se si trattasse
di una seconda casa

PAOLO RUSSO
ROMA

Per gli anziani ricoverati «a vita» nelle case di riposo e nelle residenze socio assistenziali pubbliche arriva la beffa della «Super-Imu», la nuova imposta sugli immobili che sostituisce la vecchia Ici. Come conseguenza dell'articolo 13 del decreto «Salva Italia», infatti, se il ricovero è permanente il tributo per il 2012 deve essere calcolato come per la seconda casa. Ossia quasi il doppio: 7,6 per mille contro il 4 dovuto per l'abitazione principale. A svelare la beffa è lo Spi Cgil, il sindacato pensionati che ha analizzato bene la norma, dove genericamente è stabilito che anche chi sia in possesso di una sola abitazione ma abbia la residenza altrove su quell'unico immobile in suo possesso deve comunque pagare l'imposta nella versione maxi prevista per la seconda casa. Questo, spiegano al sindacato, è appunto il caso dei non pochi anziani che possiedono una sola casa ma risiedono in via permanente in case di riposo private o in strutture residenziali socio-assistenziali pubbliche. Risultato: a giugno per circa 300mila anziani ricoverati in via permanente arriverà una stangata di parecchie migliaia di euro se il governo non si affretterà a correre ai ripari, o con una norma ad hoc o con una circolare interpretativa. Allo stato attuale i ricoverati a tempo indeterminato ma proprietari

di casa non sfuggiranno al tributo, dal quale fino a ieri erano completamente esentati e che ora dovranno versare in versione «super». Anche perché nella stragrande maggioranza dei Comuni sull'Imu sono pronte a scattare le addizionali che il decreto prevede possano arrivare fino a un più tre per mille. Sulla base delle prime indiscrezioni sulle addizionali comunali Imu la stangata per gli anziani in ricovero permanente potrebbe aggirarsi tra i 1.500 e i 2.000 euro, aggiuntivi rispetto a quello che si sarebbe dovuto pagare se l'imposta fosse stata calcolata sulla prima casa. Un salasso insopportabile per chi spesso in quell'unica abitazione ha una indispensabile integrazione al reddito di pensione, denaro necessario a pagare le rette (sempre più salate) dovute sia per le case di riposo private che per le residenze socio assistenziali pubbliche. Un'indagine della Cgil funzione pubblica rileva che, complici le ultime politiche di tagli, per le strutture private la retta a carico dell'assistito è ormai salita in media a circa duemila euro al mese mentre nelle strutture pubbliche in media il super-ticket a carico degli anziani si aggira intorno ai 1.400. Troppo per chi in media possiede pensioni di 800 euro lordi mensili e che ora si troverà costretto a versare la super-Imu. «E' una norma vergognosa - dichiara senza mezzi termini il Segretario generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone - perché fa cassa sulle persone in assoluto più fragili ed esposte. Confidiamo nel fatto che il Governo non si sia accorto di questo obbrobrio e che corra ai ripari. Nemmeno il Principe Giovanni in Robin Hood avrebbe osato così. Non si può imporre una patrimoniale sulla pelle degli anziani non autosufficienti».



» **La tv di Stato** Il presidente del Consiglio punta a una «moral suasion» sulle nomine dei partiti, senza cambiare la Gasparri

Nessun politico nel cda. Il piano Monti sulla Rai

Solo esperti e manager, esclusi gli ex parlamentari Deleghe e poteri rafforzati per il direttore generale

Le scelte

Per il vertice circolano i nomi di Enrico Bondi, Claudio Cappon, Giancarlo Leone e Rocco Sabelli

ROMA — Accantonata l'ipotesi di una riforma della legge Gasparri (per il Pdl la materia è semplicemente non negoziabile e quindi non votabile), ridimensionati gli entusiasmi per il commissariamento (di difficile applicazione, soprattutto con un bilancio 2011 a un passo dall'approvazione con 5 milioni di attivo), Mario Monti vede avvicinarsi sempre di più la scadenza del Consiglio di amministrazione presieduto da Paolo Garimberti, ovvero fine aprile-maggio.

Il presidente del Consiglio, nelle ultime ore, avrebbe messo a punto un'ipotesi di lavoro per rinnovare i vertici di viale Mazzini, ascoltando sia le richieste del Pd (che esige una discontinuità altrimenti non voterà in Vigilanza) sia quelle del Pdl (non toccate la Gasparri). Monti punterebbe su una sorta di «moral suasion» nei confronti delle forze politiche: nessun cambiamento di leggi ma una intesa stabilita sulla responsabilità politica, con un decalogo concordato tra le parti. Primo: niente politici tra i membri del Consiglio di amministra-

zione. Secondo: niente ex politici. Terzo: solo personaggi di alto livello culturale e manageriale, di riconosciuta competenza nel settore radiotelevisivo e dei new media, non espressione diretta degli apparati dei partiti.

Se la proposta fosse accettata, si potrebbe parlare di svolta: il Pd chiede che la politica abbandoni la Rai, il Pdl sostiene che una legge c'è e la si deve applicare. Quindi, stando all'ipotesi Monti, nuovo Consiglio comunque a nove membri di cui sette votati dalla commissione di Vigilanza ma escludendo personaggi collegabili alla politica. Così, per esempio, non entrerebbero più in Consiglio Guglielmo Rositani o Antonio Verro (ex deputati Pdl) o Rodolfo de Laurentiis, Udc (a sua volta ex deputato). Il ministero dell'Economia (quindi sempre Monti) sceglierebbe un manager come proprio Consigliere Rai, sottolineando quindi ancora di più la natura tecnica dell'intervento.

Le novità più rilevanti riguarderebbero il direttore generale (per Monti il candidato ideale resterebbe Enrico Bondi, risanatore della Parmalat e «perfetto» per le incertezze Rai). Ricorrendo all'articolo 26 dello Statuto Rai, il Consiglio si impegnerebbe a trasmettergli molte deleghe operative, alzando per esempio il suo potere

di spesa ben al di sopra dei 2,5 milioni attuali (oltre quella cifra si va in Consiglio). Si potrebbe prefigurare la nascita di un amministratore delegato non di nome ma nei fatti: il Consiglio smetterebbe di riunirsi con cadenza settimanale, diventerebbe un organismo di alto indirizzo editoriale ed economico, limiterebbe le sue riunioni a pochi appuntamenti annuali, lascerebbe al rinforzato direttore generale molti poteri, magari anche le famose nomine proprio per tagliare i legami tra i Palazzi e chi deve scegliere i direttori di tg, reti e direzioni varie.

Secondo alcune interpretazioni però l'articolo 26 dello Statuto Rai prevede deleghe ma solo all'interno del consiglio stesso. Con questa seconda lettura giuridica, molte deleghe potrebbero invece essere affidate al presidente. Potrebbe così nascere un vertice Rai con un Cda comunque dai poteri ridotti, con una forte presidenza operativa e un direttore generale-manager. Oltre a Bondi, per entrambe le ipotesi di presidenza e direzione generale, continuano a circolare anche i nomi di Claudio Cappon (due volte direttore generale), di Giancarlo Leone (considerato un sicuro aziendalista), di Rocco Sabelli (manager uscente di Alitalia).

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte su Viale Mazzini



I consiglieri

Lo schema che il premier Monti potrebbe proporre ai partiti sulla riforma della Rai prevede che i

consiglieri non siano politici e siano personalità di riconosciuto valore e di ampia conoscenza della materia radiotelevisiva



Il direttore generale

Tra le ipotesi che sono attualmente allo studio da parte del governo Monti c'è quella di attribuire al

futuro direttore generale dell'azienda di Stato ampie deleghe da parte del Consiglio di amministrazione



Il potere di firma

Un'altra regola sarebbe quella di aumentare il limite del potere di firma del dg, che per adesso può

sottoscrivere soltanto impegni inferiori ai due milioni e mezzo di euro (impegni di entità superiore passano in Consiglio)





Vertici Paolo Garimberti, presidente Rai, e Lorenza Lei

MERCATI E MANOVRA

La deregulation

Le liberalizzazioni «sposano» la semplicità

Dall'incrocio dei due decreti tutte le misure che agevolano la vita delle imprese e delle famiglie

Lotta alla burocrazia

Dai certificati online all'abolizione delle norme vessatorie, dal taglio degli obblighi superflui alle facilitazioni per avviare un'attività

Antonello Cherchi

■ Liberalizzare e semplificare: il disegno ordito dal Governo Monti ha già tagliato un primo traguardo. L'obiettivo di introdurre una maggiore deregulation anche attraverso lo sfoltimento di pratiche inutili ora può infatti contare sulle misure contenute nel decreto legge liberalizzazioni (Dl 1/2012), che la scorsa settimana ha ricevuto il via libera definitivo della Camera. Manca l'altro tassello, quello rappresentato dal decreto semplifica-Italia (Dl 5/2012), all'esame del Senato e che ha tempo fino al 9 aprile per diventare legge.

Teoricamente, dunque, ci sono i margini per un altro passaggio parlamentare e gli emendamenti dell'Esecutivo sulla questione relativa all'ultimo miglio della telefonia fissa lascerebbero intendere una simile eventualità. Bisogna, però, fare i conti con i tempi, resi ancora più stretti dall'approssimarsi delle vacanze di Pasqua. In ogni caso, pure nell'eventualità di un ritorno del decreto a Montecitorio (che nel primo passaggio ha licenziato il testo ricorrendo alla fiducia), l'assetto del provvedimento può dirsi praticamente definitivo.

Il quadro si completa, poi, con il decreto fiscale (Dl 16/2012), dove si trovano pure snellimenti di adempimenti, ma il cui sistema è lungi dal potersi considerare delineato, perché il cammino parlamentare è agli inizi.

E, dunque, ai primi due provvedimenti che ci si deve rifare se al momento si vuole capire la portata del programma di liberalizzazione e semplificazione del Governo, che comunque - come ha avuto modo di sottolineare il premier Mario Monti - prevede ulteriori puntate. L'incrocio dei due decreti dimostra che misure di deregulation e di sfoltimento si trovano in entrambi, per cui il risultato è quello di un impatto - almeno sulla carta - significativo per cittadini e imprese. Senza dimenticare, però, che in molti casi si tratta di misure solo annunciate, che per essere tradotte in realtà hanno bisogno di diversi decreti attuativi.

Sul versante delle aziende e dei professionisti entrambi i decreti mettono in campo misure di semplificazione, con l'obiettivo di dare un po' di vigore a un mercato reso anemico dalla crisi economica. Si prenda il caso dell'inizio di un'attività. Il Dl liberalizzazioni dedica il primo articolo proprio a questo, promettendo di far piazza pulita - seppure con prossimi regolamenti - di autorizzazioni superflue e di obblighi burocratici inutili. E lancia, per esempio, l'idea di società a responsabilità limitata

più accessibili per gli under 35, che potranno costituire una Srl con un minimo capitale sociale e non dovranno pensare alle spese notarili.

Medesimo intento anti-burocrazia è perseguito dal decreto semplificazioni, che per la vendita itinerante di prodotti agricoli e le attività di somministrazione di alimenti e bevande nel corso delle sagre ritiene sufficiente, rispettivamente, una comunicazione al comune in cui l'impresa opera o una segnalazione di inizio attività. Ma è soprattutto sul versante dei controlli in azienda che il Dl semplificazioni promette di tagliare adempimenti inutili, che portano spesso alla sovrapposizione delle verifiche.

Sul versante dei professionisti è il decreto liberalizzazioni a intervenire, spaziando dall'abolizione delle tariffe, alla nuova regolamentazione del tirocinio professionale. E, in particolare, riuscendo a far breccia in un ambito che i rispettivi Ordini avevano difeso con forza per anni: l'aumento del numero delle farmacie e quello dei notai. Dopo il passaggio al Senato si è, invece, rivelato meno incisivo l'intervento sui taxi, visto che ora l'eventuale aumento delle licenze è ritornato nelle mani di regioni e comuni e comunque sono scomparse alcune norme di deregulation. Per esempio, la possibilità di rilasciare licenze part-time o di lavorare all'esterno dell'ambito comunale.

Per quanto riguarda le famiglie, la portata di semplificazione/deregulation la si apprezza soprattutto nelle norme sui mutui (contenute nel decreto liberalizzazioni), con la cancellazione dei vincoli che subordinavano la concessione di un credito alla sottoscrizione di una polizza vita o all'apertura di un conto corrente presso la banca erogatrice del finanziamento. È stata, pertanto, restituita ai cittadini la libertà di scelta.

C'è poi tutta una serie di norme - contenute soprattutto nel decreto semplificazioni - che chiamano in causa l'e-government e che promettono interventi di sicuro impatto sia per i cittadini sia per le imprese e cittadini, perché consentono di accelerare i tempi di richiesta di istanze e consegna di documenti, con la promessa che gli atti già in possesso dei pubblici uffici non debbano essere continuamente richiesti a chi bussa alla porta della Pa. Impegno che la pubblica amministrazione aveva già preso in passato, ma che è poi caduto nel vuoto. C'è da sperare che questa volta la memoria non sia così corta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGENDA

BLU = DECRETO LIBERALIZZAZIONI

ROSSO = DECRETO SEMPLIFICAZIONI



IMPRESE

APERTURA ATTIVITÀ ECONOMICHE

Cancellati, con regolamenti governativi da adottare entro fine anno, i vincoli superflui (articolo 1)

APPALTI

Meno rigido il regime della responsabilità solidale tra committente e appaltatore (articolo 21)
contratto di soggiorno (articolo 17)

NOTAI

Aumenta il numero (500 in più entro il 31 dicembre 2013 e altri 500 entro il 31 dicembre 2014); dal 2015 concorsi annuali (articolo 12)

PANIFICATORI

Si può lavorare anche la domenica (articolo 40)

PARAFARMACIE

Possono vendere, con ricetta, farmaci veterinari e prodotti galenici che non richiedono ricetta (articolo 11, comma 14)

PREVENTIVI PROFESSIONALI

Al cliente va fornito un preventivo di massima (articolo 9)

PRIVACY

Abolito il documento programmatico sulla sicurezza (articolo 45)

AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE

Sarà rilasciata da un unico ente e meno documenti per le Pmi (articolo 23)

COMUNI

Scambio solo online anche con altri enti o professionisti (articolo 6)

CONTRATTI

Istituzione di una banca dati nazionale (articolo 20)

CONTROLLI SULLE IMPRESE

Proporzionali rispetto al rischio dell'attività (articolo 14)

DEBITI DELLA PA

Titoli di Stato o compensazione crediti per pagare i debiti (articolo 35)

FARMACIE

Aumenta il numero: una ogni 3.300 abitanti (articolo 11)

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Società cooperative di professionisti con minimo di tre soci (articolo 9-bis)

SRL

Per chi ha meno di 35 anni: notaio gratis e capitale da 1 a 10mila euro (articolo 3)

TARIFE PROFESSIONALI

Niente più minimi e massimi (articolo 9)

TAXI

Più licenze, ma affidate ai comuni e regioni (articolo 36)

TIROCINIO PROFESSIONALE

Può essere svolto già all'università. Al tirocinante, dopo i primi sei mesi, un rimborso spese forfettario (articolo 9)

TRIBUNALE DELLE IMPRESE

Previste sezioni specializzate in materia di impresa (articolo 2)

GAS

Scorporo di Snam da Eni (articolo 15)

IMPIANTI DI CARBURANTE

Possibile rifornirsi liberamente da qualsiasi produttore; deregulation per la vendita di alimenti, quotidiani e tabacchi (articolo 17). Liberalizzati gli impianti automatizzati (articolo 18). Stop agli sconti apparenti (articolo 19)

IMPOSTA DI BOLLO

Assolta anche online (articolo 6-bis)

INIZIO ATTIVITÀ

Vendita itinerante di prodotti agricoli: comunicazione al comune (articolo 27); attività temporanee di somministrazione alimenti e bevande: segnalazione di inizio attività (articolo 41)

LAVORATORI EXTRA-UE

La comunicazione del rapporto di lavoro vale anche come comunicazione del



FAMIGLIE

ASSICURAZIONI

Sconti se c'è la scatola nera (articolo 32)

BOLLINO BLU

Controllo gas di scarico insieme alla revisione del mezzo (articolo 11, comma 8)

CAMBIO DI RESIDENZA

Efficace da subito (articolo 5)

CARTELLA CLINICA

Privilegiata la cartella clinica elettronica e la prenotazione elettronica delle visite (articolo 47-bis)

CLASS ACTION

Tutela estesa agli interessi collettivi (articolo 6)

CONCORSI

Domande solo online (articolo 8)

DISABILI

Contrassegno più facile (articolo 4)

DOCUMENTI DI IDENTITÀ

Scadenza il giorno del compleanno (articolo 7)

E-GOVERNMENT

Accesso ai servizi e richiesta atti solo online (articolo 47-quinquies)

FARMACI

Il medico informa sui farmaci generici; il farmacista deve fornire la medicina meno costosa (articolo 11, comma 12)

INPS

Pagamenti nelle sedi Inps solo con moneta elettronica (articolo 16, comma 7)

MUTUI

Mutui meno vincolati all'assicurazione sulla vita e all'apertura di un conto corrente (articolo 28)

PENSIONATI

Conto corrente gratis fino a 1.500 euro (articolo 27)

RICERCA

Incentivi per ricercatori under 40 (articolo 31, comma 3)

RITARDI DELLA PA

Istituito un funzionario anti-ritardi (articolo 1, commi 9-bis-9-quater)

SOCIAL CARD

Test su nuova carta (articolo 60)

UNIVERSITÀ

Iscrizioni e statini solo online (articolo 48)

Monti archivia l'era Tremonti ecco i progetti per la nuova Cdp

Il piano Monti per la "grande" Cdp 300 miliardi per rilanciare "Italia spa"

IL GOVERNO RIVEDE I PIANI DEL PRECEDENTE ESECUTIVO E VUOLE UTILIZZARE L'ISTITUTO CHE INVESTE IL RISPARMIO POSTALE PER SPINGERE LE IMPRESE ALL'ESTERO, DIFENDERSI DAGLI ATTACCHI STRANIERI, VALORIZZARE E PRIVATIZZARE GLI IMMOBILI PUBBLICI

Ettore Livini

L'ex-Bella addormentata della finanza tricolore è pronta a scendere in campo a fianco dell'Italia nella guerra mondiale dei debiti sovrani. A svegliarla non è stato il classico bacio del principe azzurro, ma - meno romanticamente - la sveglia suonata nei mesi scorsi con lo spread a quota 575 e il debito nazionale in marcia inarrestabile verso l'iper-uranio dei 2 mila miliardi. Davanti all'assalto della speculazione, il Tesoro ha deciso di calare l'asso: la Cassa depositi e prestiti, la cassaforte che custodisce e gestisce i risparmi postali degli italiani e controlla il 26,4% dell'Eni e il 29,9% di Terna. La sua potenza di fuoco è impressionante: oltre 300 miliardi.

Una cifra pari al 20% del pil, più della metà dei quattrinichiell'Europa è riuscita a gran fatica a mettere assieme per il Fondo Salvastati. Al ministero dell'Economia è stato attivato nei mesi scorsi un gruppo di lavoro che studia come utilizzare al meglio questo arsenale parcheggiato - grazie all'assetto proprietario della Cdp - fuori dal perimetro del bilancio statale. Obiettivo: ridisegnare la *mission* già messa a punto da Giulio Tremonti. I paletti, come ha ripetuto il presidente Franco Bassanini in una recente audizione parlamentare, sono chiari: «Mantenere in sicurezza totale i conti correnti postali dei risparmiatori italiani e consolidare il ruolo della Cassa come grande finanziatore degli enti pubblici».

Monti però sembra intenzio-

nato ad alzare il tiro. Cambiando pelle alla società e trasformandola (anche con una partita di giro di alcune partecipate pubbliche) in una cabina di regia destinata a spingere l'internazionalizzazione delle imprese nazionali e a difendere l'Italia Spa, già strozzata dalla stretta creditizia, dall'assalto degli stranieri. Il sogno finale però è ancora più ambizioso: utilizzare le competenze e il tesoretto della Cdp per ritagliarle un ruolo da protagonista nella partita più importante del paese: quella per abbattere, magari con una grande manovra sul patrimonio immobiliare dello Stato, l'Everest del debito pubblico nazionale.

Un campione in sonno

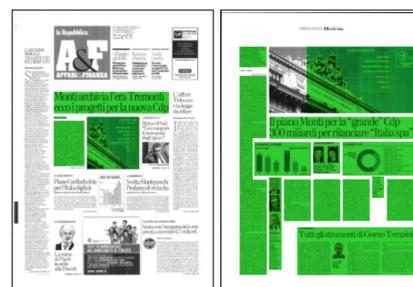
Perché il governo ha acceso una faro sulla Cassa depositi e prestiti? La risposta è facile: la Cdp è oggi «la banca italiana più efficiente e più profittevole». A sostenerlo non è il suo amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini in un guizzo di autostima ma un recentissimo studio di Mediobanca (all'epoca di Cuccia il nemico pubblico numero uno dei *Moloch* pubblici dall'Iri in giù) redatto da Antonio Guglielmi, capo del team londinese di ricerca della banca d'affari e vincitore lo scorso anno del prestigioso premio che Bloomberg attribuisce al miglior analista per il settore del credito.

I numeri del resto parlano chiaro. Nel portafoglio della Cdp - oltre alle quote di Eni e Terna e a quelle in altre aziende e fondi non quotati - ci sono 215

miliardi circa di risparmi postali più altri fondi raccolti sul mercato senza la protezione formale dello Stato. Una montagna d'oro vicina ai 300 miliardi di valore impiegata in buona parte (oltre 125 miliardi) in prestiti diretti al Tesoro, per il 34% in prestiti agli enti locali e per il 7,5% in investimenti azionari. Investimenti che rendono: nel 2011 l'utile dovrebbe essere stato superiore agli 1,7 miliardi dell'anno precedente. Soldi girati come dividendi al ministero dell'Economia, primo socio al 70%, e alle 66 fondazioni bancarie che controllano l'altro 30%. Una struttura che in base alle regole Uemette fuori dal perimetro dei conti pubblici tricolori il business della società. Il roe della Cassa viaggia oltre il 20% e il suo patrimonio gestito è superiore al doppio di quello dei fondi pensione e delle assicurazioni italiane.

La nuova mission

Il lavoro del Tesoro per ridisegnare il profilo della Cdp procede per ora sottotraccia. E gli spifferi che arrivano dalla sede della società in via Goito parlano di qualche scintilla con il ministero dello Sviluppo Economico gestito da Corrado Passera per la segretezza del progetto. I progetti sul tavolo - dopo un 2011 in cui la Cassa ha mobilitato risorse per 16,5 miliardi per la crescita del paese (il 41% in più del 2010) - sarebbero però più di uno. Il primo sogno di Monti era di affidarle il compito di rimborsare ai creditori (per lo più piccole e medie aziende a corto



d'ossigeno per i ritardi dello Stato) almeno i 70 miliardi di debiti arretrati della pubblica amministrazione. Un progetto che si è arenato per evitare il rischio di dar fiato al partito di oppositori che temono la trasformazione della Cassa in una nuova Iri. Resta però l'idea di rafforzare il presidio del gruppo a sostegno delle pmi (e non solo) tricolori. Procedendo a un riordino di altre partecipazioni statali: l'idea sarebbe quella di mescolare le carte avvicinando all'orbita della Cdp la Sace e la Simest, che già si occupano di assicurazione e finanziamento di investimenti all'estero. Via Goito ha già un rapporto consolidato con la Sace attraverso la Export-banca (ultimo capitolo un maxi-finanziamento per una nave commissionata da Carnival a Fincantieri) e potrebbe diventare lo strumento principe per deprovincializzare e spingere all'estero con una consulenza snella e rapida, gli imprenditori che vogliono mettere il naso oltrefrontiera.

Tra Snam e fondo strategico

I legami con l'Italia Spa e l'economia reale verranno però rafforzati su altri fronti. Con finanziamenti diretti (la Cdp ha appena stanziato assieme all'Abi 10 miliardi di finanziamenti per le pmi, di cui due riservati al rimborso di crediti con la Pa) ma anche con un'attività più aggressiva di private equity. Un

business nato già sotto la gestione di Tremonti. Il Fondo Italiano d'investimento (partecipato assieme a diverse banche) ha già chiuso 16 operazioni grazie a una dotazione di 1,2 miliardi. Il vero salto di qualità arriverà però con l'avvio operativo nelle prossime settimane del Fondo Strategico Italiano, già capitalizzato per 1 miliardo dalla Cassa con la facoltà di salire a 4 miliardi, cifra che potrebbe crescere ulteriormente con la leva finanziaria. Prima ancora del battesimo del fuoco, ben 160 aziende hanno già bussato alla porta dell'ad Maurizio Tamagnini. E il suo intervento è già stato ventilato, a torto o a ragione, per puntellare l'azionariato di Acea, di A2A, di Ansaldo Energia e di Avio. La Cdp dovrebbe sviluppare il modello di partnership pubblico-privato non solo nel campo delle infrastrutture per i trasporti, ma anche in quello delle reti. Con la Metroweb di F2I, il fondo di Vito Gamberale, ha studiato un piano da 4,5 miliardi per lo sviluppo della banda superveloce nelle maggiori città. E il ruolo di azionista di Eni e di Terna potrebbe regalare alla cassa un ruolo di pivot nello scorporo dal cane a sei zampe della Snam Rete Gas.

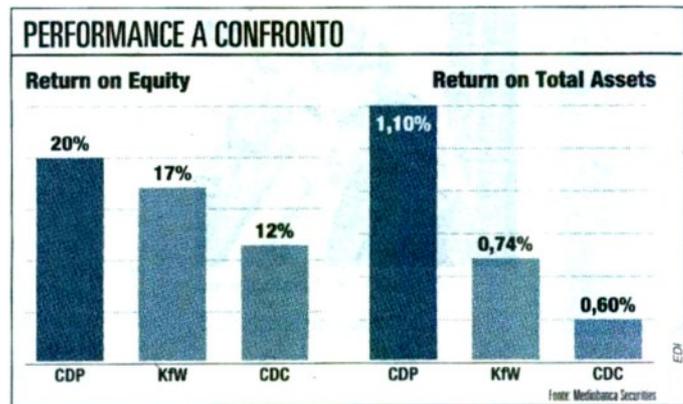
Operazione mattone

Il tavolo tecnico di via XX Settembre starebbe però valutando un passo ulteriore. Delegare

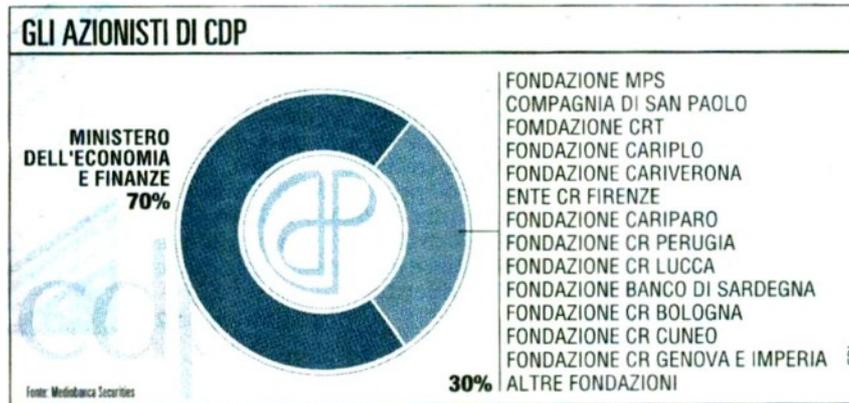
a Cdp la gestione della privatizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato. Riuscendo a deconsolidare da subito una fetta importante del nostro debito pubblico e dando tempo a via Goito di mettere sul mercato di ottimizzare la gestione di un tesoretto dal valore stimato vicino ai 425 miliardi di euro, poco meno del 20% del nostro indebitamento. Il percorso tecnico non è facile, anche perché le proprietà dello Stato sono polverizzate tra migliaia di enti pubblici locali e di municipalizzate. Qualche idea però è già stata buttata lì: una delle opzioni, ad esempio potrebbe essere quella di dirottare alla Cassa il business immobiliare di Fintecna, incorporando la Fincantieri.

Naturalmente per mandare in porto un'operazione di questo tipo bisognerà superare molti ostacoli. C'è da convincere Eurostat della correttezza del trasferimento di beni. Da mettere a punto la stanza dei bottoni da cui gestire la valorizzazione. Ma la liquidità della Cdp e la possibilità di negoziare ragionevoli accordi d'affitto per gli immobili ancora in uso allo Stato per non gravare sul deficit sono due jolly difficili da trovare con altre soluzioni. E la Cassa e il suo arsenale di risparmi postali sono il Cavallo di Troia più indicato per allontanare di un altro po' l'Italia dal baratro della crisi dei debiti sovrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico a sinistra il confronto tra la **Cdp** e le omologhe istituzioni tedesca (**KfW**) e francese (**Cdc**). A destra gli azionisti



LA SCHEDA

Tutti gli strumenti di Gorno Tempini

La struttura del gruppo Cassa depositi e prestiti, fino a pochi anni fa molto semplice, è andata alquanto complicandosi dopo i vari interventi portati avanti soprattutto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Fu lui il primo a volere, attraverso una serie di modifiche anche legislative iniziate nel 2002 (e poi proseguite con una serie di decreti del ministero dell'Economia), rimodellare la cassa sulla falsariga della francese Caisse des Dépôts. E oggi il governo Monti vuole utilizzare parte delle potenzialità già pronte per l'uso ma ancora in buona misura presenti solo sulla carta. Non a



L'ad di Cdp,
Giovanni Gorno Tempini

caso in questi anni, nonostante gli sforzi di fornire alla Cdp un'ampia gamma di nuove funzionalità, ci si è scontrati con la difficoltà di passare dalle parole ai fatti.

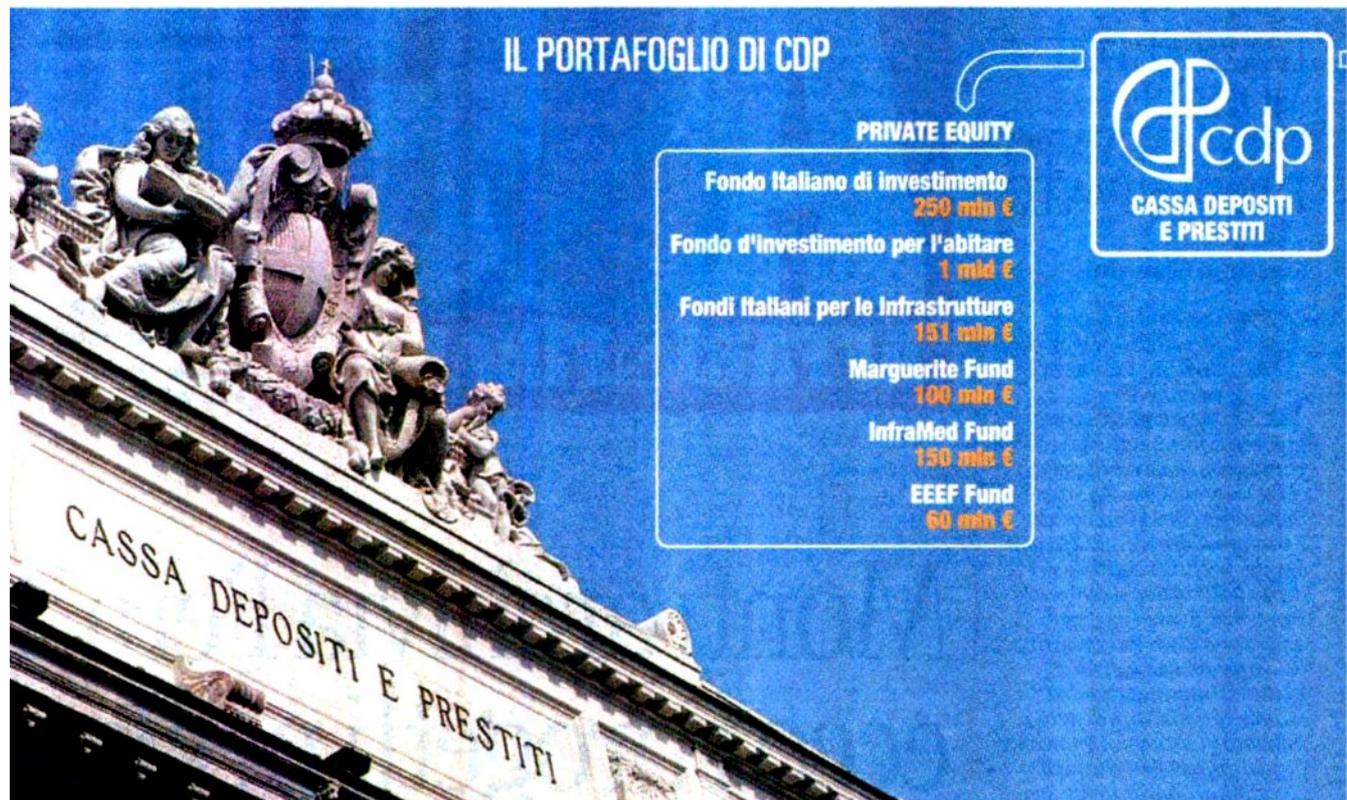
Oggi la Cassa si presenta con tre tipi di partecipazioni: società non quotate, quotate e partecipazioni in fondi. Tra le non quotate ci sono il Fondo strategico italiano Spa e quote in tre sgr: la prima è al 70 per cento dello stesso istituto (Cdp Investimenti), le altre due - il Fondo italiano d'investimento e F2i (quello gestito da Vito Gamberale) - sono partecipate rispettivamente al 12,5 e al 15,99 (il resto è in genere in

mano a grandi banche e ad altri soggetti).

Le quotate sono Eni e Terna, partecipate rispettivamente al 26,4 e al 29,9 per cento.

Tra i fondi partecipati, alcuni sono un'emanazione delle stesse sgr in cui la Cassa ha già una quota - in particolare il Fondo Italiano d'investimento e F2i -. Altri invece sono stati creati da soggetti diversi: tra questi, il Fondo Ppp Italia, Investimenti per l'Abitare (social housing), e tre strumenti europei, Marguerite, Inframed e l'European Energy Efficiency Fund. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede della **Cassa depositi e prestiti** in via Goito a Roma, accanto al **Ministero dell'Economia**, dove si stanno studiando le soluzioni per valorizzarne il potenziale finanziario

[L'INTERVISTA]

Barca e il Sud "Così romperò il monopolio degli ignavi"

Caporale a pagina 3

Barca: "Nel sud 3,5 miliardi di investimenti entro l'anno"

IL MINISTRO DELLA COESIONE TERRITORIALE SUI RITARDI DEL MEZZOGIORNO: "PER IGNAVIA È STATO SPESO APPENA IL 20% DEI 40 MILIARDI DEI FONDI COMUNITARI PER LE REGIONI MERIDIONALI STANZIATI PER IL PERIODO 2007-2013". NEL SUO PROGRAMMA LA PRIORITÀ A SCUOLE E FERROVIE

Antonello Caporale

«Destabilizzare il Sud, il suo endemico equilibrio tra clientela e rendita parassitaria, liberare energie intellettuali e imprenditoriali con un conflitto di idee anche duro ma vivo, partecipe. Non un rito, il solito che si conosce. E non un euro se non ci sono idee ma solo palmi di mano che si tendono nel segno dell'elemosina».

Il sud dell'Italia ha bisogno di essere *shekerato* dice Fabrizio Barca a cui Mario Monti ha affidato un tema di faticosa illustrazione: la coesione territoriale. Il mondo cambia veloce e il ministro, talentuoso figlio della pubblica amministrazione, si ritrova seduto nella stanza nella quale, con ben altri propositi, ha sostato anche Umberto Bossi.

Ministro, intanto il premier l'ha mandata a L'Aquila a tentare di dare una speranza a quella città e una logica ai soldi da spendere. L'Aquila è sud o nord?

«Direi sud, il territorio non marittimo dell'Abruzzo è afflitto dalla secolare convinzione che lo Stato abbia due facce: quella centrale, romana, come entità di pura erogazione d'aiuti, un benefattore cieco e assente dal tuo destino, e quella locale, divoratrice di

risorse, da cui bisogna diffidare (dopo essersela fatta amica naturalmente) sempre e comunque».

L'Aquila ha fatto i conti prima con il terremoto e poi con i tremori dei suoi dirigenti: molte parole e poche idee, molte proteste e poca energia.

«Bisogna sbrogliare la matassa legislativa, alleggerire la somma di norme e cavilli che bloccano la ricostruzione e soprattutto intaccare il monopolio dei professionisti locali. Se si liberano energie positive si libera L'Aquila dalla sua afflizione e si inizia finalmente a prendere la cazzuola in mano».

Trova il modo di spiegare agli amministratori meridionali che i soldi a volte affamano?

«Senza una strategia culturale prima che politica ed economica gli investimenti non producono benessere, alimentano i soliti canali. I fondi Mezzogiorno nel periodo 2007-2013 ammontavano a circa 40 miliardi di euro».

Spesi?

«E qui viene il dispiacere: siamo al venti per cento delle risorse disponibili».

Ma com'è possibile, si è fatto un'idea delle ragioni di questa ignavia primordiale?

«La mia idea è che non basta stanziare soldi, bisogna essere vicini ai destinatari di quei fondi. Invece Roma e Bruxelles hanno firmato l'assegno e girato le spalle, impegnati in faccende più serie e fatto intendere che quei finanziamenti forse sarebbero stati revocati, devia-

ti, rimodulati. Il pensiero che insomma non tutto era oro che luccicasse ha mietuto vittime e ucciso la speranza. A questo aggiunga che la leadership politica meridionale è ancora sotto di una modestia significativa».

Lei ha meno di un anno per far vedere cosa sa fare. In un anno cosa riuscirà a spendere e come?

«Tre miliardi e mezzo di euro. Non sono molti, ma abbastanza per segnare l'inversione».

Il primo miliardo lo dà alla scuola.

«Ecco, si fermi un attimo: il primo miliardo va alla scuola perché il mondo della scuola ha promosso una rete di intelligenze, di dirigenti capaci che sono pronti, hanno una visione, conoscono le necessità e i destini delle risorse. Per questo dico che senza idee i soldi non servono».

Le idee sulla scuola.

«Formazione, qualità dell'insegnamento, nuova proposizione del sapere, dignità dell'habitat. Ho bisogno che i diciassetenni e i diciottenni di Enna e di Bitonto, di Matera e di Reggio Calabria godano di un pacchetto supplementare di istruzione. Gli facciamo imparare bene l'inglese, li facciamo viaggiare. Gli diamo supporto e allungamento dell'orario scolastico, gli insegniamo meglio e più a lun-



go greco e latino. Gli coloriamo la scuola, la facciamo divenire più bella, confortevole, gradevole. Non solo le aule digitali ma il complesso dei muri deve divenire decente, deve mandare un messaggio di speranza e di ripresa».

Quando inizia a spendere il miliardo?

«Circa un terzo se ne va via quest'anno, due terzi l'anno prossimo. Sono 500 scuole. Sono tante, ma ce la faremo».

Faccia anche le ferrovie per mandare i ragazzi a scuola.

«Un miliardo e mezzo liberato. A sud di Salerno, fino a Reggio, ad est fino a Bari. Poi la dorsale jonica. Questi sono impegni di spesa (il totale fa sette miliardi) decisi, validati, possibili».

Che siano impegni decisi non c'è alcun dubbio. Il problema è quando li vedremo convertiti in buone azioni.

«In dieci anni vedrà tutte le ferrovie realizzate. Ma da subito saprà quale tratto realizziamo entro il 2012, quale nel 2013. Quale opera si concluderà domani, quale altra dopodomani».

Bisogna essere ottimisti, ma non c'è ragione sufficiente.

«All'interno del rumore antico delle

compensazioni solite, dei soliti crediti di imposta, dell'identica forma di raccolta delle risorse, c'è un nucleo imprenditoriale, umano e culturale che parla una lingua nuova e diversa. A Napoli mi chiedono di rompere i monopoli, a Barletta gli industriali hanno visioni chiare e avanzano richieste possibili. Noi dobbiamo fare in modo che il bene collettivo, il bene comune abbia un senso comune, sia sulla bocca di tutti».

C'è bisogno di shekerarlo un po' questo Sud.

«Agitarlo un pochino come quei drink. Fargli cambiare idea, imporgli un passo diverso. Ma c'è Sud e Sud. C'è la Lucania che va forte e la Calabria che patisce. Ci sono zone del ragusano dove l'assistenza per la terza età è a livelli formidabili e il campo della tutela dell'infanzia e della vecchiaia, i due poli della vita, è arato. E poi la nuova formazione: ci sono 500 milioni di euro. Altri soldi che spenderemo presto».

Presto, e possibilmente bene.

«Bisogna giungere a modelli efficienti di comunicazione e controllo popolare. Con una parola grossa: democrazia par-

tecipata».

Il Sud si può redimere?

«A Sud dell'Italia vive un terzo della popolazione ma si produce un quarto del Pil nazionale e un decimo dei beni esportati. Significa che questa recessione peserà ancora e di più sulle spalle già fragili di questa parte del Paese. Non c'è altra possibilità che cambiare assetto di marcia e modo di pensare».

Dammi un'idea e io ti do i soldi.

«I soldi vengono alla fine. Dimmi cosa ne vuoi fare e in quanto tempo li vuoi spendere. Raccontami della tua filiera produttiva, e ce ne sono alcune di vera eccellenza, e convincimi che il tuo proposito è dentro la logica del bene comune».

Familismo amorale, scriveva Banfield.

«Se riusciamo a innestare un conflitto positivo, ampliare la base dell'elaborazione progettuale, dare schemi e offrire realtà che possano essere emulate, romperemo i tanti monopoli locali, i feudi che si elevano grazie al malgoverno. C'è bisogno di mobilità del pensiero, di dare potere alla conoscenza e gambe ai talenti del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOLTE RISORSE, BASSO UTILIZZO

Programmazione comunitaria 2007-'13, in milioni di euro

	RISORSE	SPESE
POIN ATTRATTORI	1.015,7	166,9
POIN ENERGIE	1.607,8	397,8
PON GOVERNANCE	794,0	210,2
PON ISTRUZIONE	1.996,7	821,6
PON RETI	2.749,5	439,2
PON RICERCA E COMPETITIVITÀ	6.205,4	619,8
PON SICUREZZA	1.158,1	312,2
POR BASILICATA	1.074,6	362,9
POR CALABRIA	3.858,7	705,0
POR CAMPANIA	7.982,8	1.011,4
POR PUGLIA	6.517,2	1.461,4
POR SICILIA	8.623,9	1.137,9
TOTALE	43.584,4	8.646,3

Fonte: elaborazione DPS DCPRUC su dati MI-F-IGRUE

L'analisi

Liberali e dirigisti

**LE TASSE
AUMENTANO
(E LA CRESCITA
NON ARRIVERÀ)
CON IL FISCO
PIÙ PESANTE
LA CRESCITA
NON ARRIVERÀ**

L'emergenza

Lo stato di emergenza dovuto ai debiti sovrani non giustifica l'aumento delle tasse. Il governo continua a promettere «crescita» (o «meno recessione nel 2012»), ma — dopo aver portato la tassazione a un livello anomalo persino per la Corte dei conti e aver fatto ricorso a controlli fiscali inquietanti per il garante della *privacy* — programma nuove gabelle e/o aumenti delle vecchie, dall'Iva alla casa, e col passaggio di certi tributi agli enti locali più voraci dello Stato centrale. Il guaio è che fra crescita e tassazione c'è un rapporto inversamente proporzionale.

Tanto maggiore è la percentuale del Pil (Prodotto interno lordo) rappresentata dalla pubblica amministrazione, tanto minori sono le possibilità di crescita del Paese. Se il burocrate «pesa» sul Pil più dell'imprenditore o del risparmiatore non si cresce. È sufficiente comparare l'andamento del Pil degli ultimi anni, costantemente in calo, e quello della fiscalità, costantemente in aumento, per rendersene conto.

Né vale, a giustificazione degli aumenti fiscali fatti dall'attuale governo, lo stato di emergenza dovuto alla crisi dei

debiti sovrani. Non è vero che non ci fosse alternativa. L'alternativa c'era e si chiama «chi sbaglia paga»; che è, poi, la regola, non (solo) economica, ma (soprattutto) etica del liberalismo. Tutto stava nell'aver chiaro ciò che è una «economia aperta». Se il governo fosse stato fedele al principio che, in un regime di libera concorrenza, ogni operatore — dallo Stato, a una banca, al singolo cittadino — è responsabile delle proprie azioni, e ne paga le conseguenze, saremmo in una economia aperta. Con la redistribuzione delle risorse per via fiscale, a pagare per gli errori compiuti dallo Stato, dalle banche, e da certi (imprudenti) risparmiatori, hanno finito con essere coloro i quali avevano

gestito saggiamente il proprio reddito e i propri risparmi. Davanti al pericolo del fallimento dello Stato e delle banche, e all'esigenza di salvarli per salvaguardare

«gli onesti e/o capaci», si è perpetrata una confisca a vantaggio dei «disonesti e/o degli incapaci». Ora sarebbe bene si spiegasse, almeno, che il fallimento di



uno Stato non è la sua dissoluzione, bensì segna il passaggio di mano dalla vecchia, che ha sbagliato, a una nuova classe politica; che il fallimento di una banca non è la sua distruzione, bensì si risolve in un cambio di proprietà — qualcuno che la comperi c'è sempre — dal vecchio a un nuovo azionariato e a un nuovo *management* più onesti e/o più capaci; infine, che le perdite del risparmiatore, dovute a investimenti imprudenti, non sono un disastro naturale come il terremoto, ma — nella cruda definizione di un uomo della sinistra americana, John K. Galbraith — «la separazione dei soldi dai cretini». I quattro gatti liberali avevano ragione; ma, a quanto pare, non lo si vuole ammettere. E si persevera. Il passaggio dai governi politici al governo tecnico non ha fatto registrare, secondo la mia opinione, un cambiamento di cultura e di prassi politica, dal collettivismo al liberalismo, bensì (solo) da una forma di dirigismo a un'altra...

Piero Ostellino

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fornero: speravo in una maggior condivisione - Camusso: lacrime di coccodrillo - Passera: aumento dell'Iva se non troviamo altre entrate

Monti: il testo del lavoro non si tocca

«Tolto ai sindacati il diritto di veto, emergenza non finita» - Bersani insiste: va corretto

■ Il testo del lavoro non si tocca. Lo ha detto il premier Monti al forum Confcommercio di Cernobbio. Tolto ai sindacati il diritto di veto, emergenza non finita. Fornero: mi aspettavo più condivisione. Camusso: lacrime di coccodrillo. Passera: aumento Iva senza altre entrate. **Servizi** ▶ pagine 2-3

Monti: no a incursioni sulla riforma

In passato parti sociali troppo ascoltate: sono importanti, ma senza diritto di veto

Il premier alla Camusso

«Il Parlamento non è impermeabile alla vita sociale del Paese»

Alla platea: «Nessuna illusione, la crisi non si risolve in un anno»

ATTACCO A MARONI

Il premier: «Non riconosce le responsabilità dei governi di cui ha fatto parte».

Ma ammette: lo avrei voluto al ministero dell'Interno

Lina Palmerini

CERNOBBIO. Dal nostro inviato

■ Non cambia la sostanza e soprattutto non cambia il metodo. Sulla riforma del mercato del lavoro Mario Monti non arretra di un centimetro e ai sindacati fa sapere che quella «strana» formula «salvo intese» non vuol dire che il testo cambierà. «Significa, invece, salvo intese tra membri del Governo e il Capo dello Stato. Nessuno si illuda che forze importanti ma esterne possano modificare l'impianto della riforma tra qui e la stesura del Ddl». Insomma, il testo è «chiuso» ai contributi esterni e aperto solo al Parlamento che «deciderà cosa fare e verosimilmente lo cambierà». E qui arriviamo al metodo-Monti che lo stesso premier ha voluto evidenziare e che ha superato la concertazione, cioè quella tecnica decisionale che ha contraddistinto le decisioni dal Governo Ciampi in poi. E, come rivela un fuori onda su Repubblica tv in un colloquio con Camusso, ricorda che «il Parlamento non è impermeabile alla vita sociale». «Ho voluto riavvicinare la Costituzione materiale a quella formale ascoltando il sindacato ma senza rincorrere la pace sociale dicendo sì a tutti come è accaduto negli anni passati quando si è preferito scaricare i costi sulle generazioni future, su quelli che oggi sono i giovani senza lavoro». Parla al Forum di Confcommercio

organizzato a Cernobbio e anche con la platea che ha davanti non indulge in promesse e simpatia: «In passato sono state ascoltate troppe le categorie e orasiamo in una situazione critica».

Ma di nuovo parla al sindacato, dice di non aspettarsi la revoca dello sciopero Cgil «che fa parte della fisiologia della democrazia» e contemporaneamente dà la sua stoccatà. «Al sindacato ho tolto la cedolina con il diritto di veto: hanno un ruolo importante ma devono stare al loro posto». In effetti, mai per voce di un premier si erano sentite parole così dirette e ruvide.

Ugualmente secco è quando affronta il tema più delicato, la crescita. «Non prometto a nessuno una crescita nel 2012 ma ci sarà meno recessione o una leggera crescita in virtù degli interventi fatti». E qui parla ai politici che parlano di Pil con troppa facilità: «Ai politici che verranno e anche a voi dico di avere pazienza perché sono operazioni lunghe e l'emergenza non è finita». Quello che si sta muovendo su questo fronte è il Cipe «che è diventata una macchina di decisioni e finanziamenti sulle infrastrutture grazie a Barca e Passera». Insomma, poche promesse, anzi, un bagno di realismo visto che in «Spagna lo spread sta risalendo e si teme una nuova situazione di contagio». Il messaggio dunque è molto chiaro. «Purtroppo non siamo usciti dall'emergenza, i mali di decenni non si risolvono in qualche mese. Non illudiamoci e credo si debbano tenere basse le aspettative perché il Paese non è in una si-

tuazione brillante».

Ma la vera sorpresa arriva in quell'attacco frontale a Roberto Maroni che è seduto in platea e che poco prima nel suo intervento aveva promosso il Governo dandogli un 7 sul metodo di dialogo sulla riforma del lavoro, ma l'aveva bocciato sia nei contenuti della riforma - «un pasticcio» - sia nell'aver caricato ancora di tasse il Paese. Monti proprio non lo accetta e non lo risparmia. Anche se prima dà una notizia: «Lo avrei voluto come ministro dell'Interno del mio Governo se ci fosse stata una più ampia convergenza e se il Capo dello Stato fosse stato d'accordo». Notizia a parte, sul resto lo mette nell'angolo con un certo gusto sadico nel ridicolizzare alcune scelte della Lega come «gli strani dipartimenti a Monza che abbiamo eliminato nel rispetto della Costituzione e del buon senso anche se con poco risparmio». E poi attacca il Maroni «storico, anzi a-storico che non riconosce le enormi responsabilità dei governi di cui ha fatto parte e che sono molto maggiori dell'attuale». Egli ricorda che solo un anno e mezzo fa l'Esecutivo di cui faceva parte «aveva perfino negato nell'analisi la crisi del Paese. Se il suo ex governo



avesse cominciato prima a riconoscere le criticità anziché negarle sarebbe stato meglio». Un ritardo «colpevole» lo chiama Monti che è anche causa di quell'eccesso di carico fiscale che Maroni gli ha rimproverato. E poi ribatte: «Vorrei dirgli che per fare le liberalizzazioni, come noi abbiamo appena fatto, non serviva cambiare l'articolo 41 della Costituzione». L'offensiva è a tutto campo, anche personale: «Ricambio la simpatia per Maroni anche se faccio fatica a distinguere il piano personale da quello politico come

fanno i politici». L'ex ministro leghista andando via dirà «sono deluso per il suo attacco». Nel corso del suo intervento Monti ha parlato anche di Spagna, con riferimento ai conti pubblici del paese. Battute che devono aver sollevato qualche critica di Madrid al punto che in serata, attraverso la sua portavoce, Monti è tornato sul tema per esprimere la totale fiducia nella determinazione del governo spagnolo in merito al consolidamento fiscale. Aggiungendo che la stessa Italia non è più fonte di contagio nell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma a ostacoli Tempi incerti per l'approvazione

Già molte pause nel calendario delle Camere
Schifani e Alfano: "Chiudere entro l'estate"

Lipotesi sfumata

60
giorni
col decreto

L'idea originaria era di presentare alle Camere un provvedimento pronto per l'approvazione in due mesi. Ma così la riforma avrebbe rischiato di essere impallinata

I soldi stanziati

1,8
miliardi
di euro

Questa la somma che il governo ha messo a disposizione per i nuovi ammortizzatori sociali. In realtà pare che per garantire la copertura universale ne sarebbero necessari 7 o 8

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Se c'è stato un momento in cui il governo ha pensato di portare la riforma del lavoro in Parlamento sotto forma di decreto, è stato per una precisa ragione: la certezza dei tempi. Un provvedimento subito in vigore e da convertire in legge in sessanta giorni: come è stato per le pensioni, le liberalizzazioni e sarà (entro il 9 aprile) per le semplificazioni. Ma alla fine la scelta è caduta su un disegno di legge, per sua natura una proposta più aperta a modifiche e non contingentata nei tempi. Ce la farà il Parlamento a congedare in tempi brevi la tanto evocata riforma, di cui il governo discute con le parti sociali dalla metà di gennaio?

Per ora, il testo non è ancora pronto: verrà messo a punto in settimana in modo che il premier Monti dia l'ok finale di ritorno dal viaggio in Asia. Sarà quindi depositato in Parlamento: probabilmente comincerà il suo iter dal Senato. Dove sarà

calendarizzato in tempi brevi: il presidente Schifani (venerdì sera ospite a cena a casa Monti), si è augurato «un esito definitivo entro l'estate» e a Palazzo Madama, al momento, l'unica urgenza è il decreto semplificazioni, già approvato dalla Camera e in attesa del via libera definitivo.

Vero è però che aprile rischia di essere un mese «a mezzo servizio»: prima c'è Pasqua (non c'è una regola, ma normalmente le Camere si fermano una settimana) poi il 25 aprile e il 1° maggio. Quindi, ci saranno le amministrative del 6 maggio: per prassi, almeno una settimana di pausa dai lavori, per consentire ai parlamentari di impegnarsi sul territorio. Il mese di maggio, insomma, arriverà molto velocemente.

«La riforma del lavoro rischia di essere per Monti quello che furono le intercettazioni per Berlusconi - sospira un veterano dei lavori parlamentari - pure il Cavaliere voleva un decreto e si è acconciato a presentare un ddl: abbiamo visto

com'è finita...». Cioè, un niente di fatto a quasi quattro anni dal primo Consiglio dei mini-

stri che affrontò la questione. Stavolta non deve essere così, però, promette il Pdl, che forzando sui tempi cerca di infilarsi nelle tensioni del Pd, per il quale è imprescindibile modificare la norma che riguarda l'articolo 18. «Prendiamo un impegno per chiudere i lavori entro un termine prefissato», invita il segretario del Pdl, Angelino Alfano, «il presidente del Senato ha detto con saggezza entro l'estate, ovvero 4 mesi, e si chiude. Si prenda questo impegno».

Entro l'estate, dunque. Anzi, per il governo i tempi dovrebbero essere anche più stretti: «Contiamo di farcela entro qualche mese, a stare larghi. In realtà vorremmo riuscirci in tempi più brevi», spiega il sottosegretario ai rapporti col Parlamento Giampaolo D'Andrea. E i tempi tecnici ci sono? «Certo, chiunque abbia dimestichezza coi lavori parlamentari sa che ci sono. Non so-



no d'accordo con l'idea che il disegno di legge sia una palude: i ddl finiscono nel dimenticatoio solo quando non stanno a cuore a chi li propone».

La velocità di approvazione però è strettamente legata alla possibilità di mettere le mani nel testo («non possiamo accettare in nessun caso che la monetizzazione sia la via esclusiva» per i licenziamenti economici, ripete Bersani). Spiega meglio il vicecapogruppo al Senato, Nicola Latorre: «Il testo che arriverà in Parlamento non è frutto di un accordo con tutte le parti sociali, anche se le condizioni per un accordo c'erano: già questo cambia la natura della discussione. Ci auguriamo tempi ra-

**Gasparri (Pdl): c'è solo
una possibilità su cento**
**Latorre (Pd): manca
l'intesa di tutte le parti**

pidi, ma certo dipendono dalla disponibilità di tutti di capire le ragioni e le proposte di una forza che sostiene la maggioranza come il Pd». Tanto che scuote la testa pessimista il capogruppo dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri: «C'è ora una possibilità su cento che le nuove norme sul lavoro possano vedere la luce».

PAROLA DI CASSAZIONE

La legge fiscale è oscura? Colpo di spugna sulle sanzioni

di **Marco Bellinazzo**

Nel caso ci sia incertezza «inevitabile» sul contenuto, l'oggetto e i destinatari di una norma tributaria, le sanzioni non sono applicabili. La Cassazione con la sentenza n. 4685, depositata ieri, ribadisce questo principio,

elencando i fatti e le circostanze che creano un'effettiva situazione di «incertezza» e precisando che spetta al giudice e non all'amministrazione finanziaria accertarla.

Servizio ▶ pagina 35
con un'analisi di **Raffaele Rizzardi**

Cassazione. La Corte individua i casi in cui la scarsa chiarezza delle regole tributarie annulla le penalità

L'incertezza blocca le sanzioni

Sono rilevanti prassi o sentenze contrastanti e interpretazioni retroattive

LA COMPETENZA

Spetta al giudice e non all'amministrazione accertare le situazioni di oggettiva confusione

Marco Bellinazzo

ROMA

■ Nel caso ci sia incertezza «inevitabile» sul contenuto, l'oggetto e i destinatari di una norma tributaria, le sanzioni non sono applicabili. La Cassazione con la sentenza n. 4685, depositata ieri, ribadisce questo principio, elencando i fatti e le circostanze che creano una effettiva situazione di "incertezza" e precisando che spetta al giudice e non all'amministrazione finanziaria accertarla.

Il principio è previsto, tra l'altro, dall'articolo 6 del decreto legislativo 472/1997 sulle cause di non punibilità: «Non è punibile l'autore della violazione quando essa è determinata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferiscono, nonché da indeterminatezza delle richieste di informazioni o dei modelli per la dichiarazione e per il pagamento».

Tuttavia, non sempre è facile stabilire quando si versa in una situazione di incertezza. La Commissione tributaria regionale dell'Emilia-Romagna con una decisione del 2009 (n. 53) aveva rigettato il ricorso dell'agenzia delle Entrate contro una sentenza di primo grado su una vicenda legata alla vendita di un terreno e all'applicazione dell'Iva. L'Agenzia e il contribuente (per motivi opposti, ov-

vamente) avevano ulteriormente impugnato la sentenza, inducendo la Cassazione a chiarire che l'«incertezza normativa oggettiva tributaria» riguarda una situazione giuridica «caratterizzata dall'impossibilità, esistente in sé e accertata dal giudice, d'individuare con sicurezza ed univocamente, al termine di un procedimento metodicamente corretto, la norma giuridica sotto la quale effettuare la sussunzione di un caso di specie».

L'incertezza normativa oggettiva costituisce una situazione diversa rispetto alla soggettiva ignoranza incolpevole del diritto. L'articolo 6 del decreto legislativo 472 «distingue in modo netto le due figure dell'incertezza normativa oggettiva e dell'ignoranza (pur ricollegandovi i medesimi effetti) e perciò l'accertamento di essa è esclusivamente demandata al giudice e non può essere operato dall'amministrazione».

Dunque, per la Corte, l'incertezza normativa oggettiva non ha il suo fondamento nell'ignoranza giustificata, «ma nell'impossibilità di pervenire comunque allo stato di conoscenza sicura della norma giuridica tributaria».

La Cassazione, richiamando i propri precedenti (sentenza n. 24670 del 2007, 7765 del 2008, 19638 del 2009), elenca perciò quelli che considera i fatti indice di «incertezza normativa oggettiva», una serie di circostanze (non esaustive) individuate a titolo di esempio che il giudice deve accertare e valutare.

Si parte dalla difficoltà del contribuente di identificare le disposizioni normative, dovuta

magari al difetto di esplicite previsioni di legge, e da quella di «confezione della formula dichiarativa della norma giuridica». La Corte inoltre cita «la difficoltà di determinazione del significato della formula dichiarativa individuata» e la «mancanza di informazioni amministrative o la loro contraddittorietà». E, ancora, la «mancanza di una prassi amministrativa o nell'adozione di prassi amministrative contrastanti» e quella di «precedenti giurisprudenziali». Produce «incertezza normativa oggettiva» anche la «formazione di orientamenti giurisprudenziali contrastanti, magari accompagnati dalla sollecitazione, da parte dei giudici comuni, di un intervento chiarificatore della Corte costituzionale», il contrasto tra prassi amministrativa e sentenze oppure tra opinioni dottrinali. Il decalogo della Cassazione include infine «l'adozione di norme di interpretazione autentica o meramente esplicative di norma implicita preesistente».

«Tali fatti indice - spiega la Corte - devono essere accertati ed esaminati ed inseriti in procedimenti interpretativi della formazione che siano metodicamente corretti e che portino inevitabilmente a risultati tra loro contrastanti e incompatibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I limiti



01 | LE NORME POCO CHIARE

Tra i criteri indicati dalla Corte di cassazione in base ai quali il giudice può accertare l'esistenza di una situazione oggettiva di incertezza normativa tre si riferiscono alla formulazione della norma: se è difficilmente individuabile, se è formulata in modo difficile o è di oscuro significato. La Corte cita, in effetti, «la difficoltà di determinazione del significato della formula dichiarativa individuata»

02 | LA PRASSI AMMINISTRATIVA

Altri tre criteri riguardano le informazioni o la prassi amministrativa, quando mancano, o sono contrastanti nel tempo o quando confliggono con le pronunce

della giurisprudenza. La Cassazione fa riferimento la «mancanza di informazioni amministrative o la loro contraddittorietà»

03 | LE SENTENZE

Altri due indici riguardano invece più direttamente la giustizia. Si determina incertezza normativa quando il contribuente deve decidere come operare, in assenza di pronunce giurisprudenziali, o quando queste sono in contrasto tra di loro

04 | INTERPRETAZIONI

Possono incidere anche i contrasti tra le opinioni dottrinarie oppure l'emanazione di norme di interpretazione autentica o meramente esplicative di una norma implicita preesistente

Come si arriva al costo finale

Allo Stato il 57,1% del prezzo C'è pure la tassa per l'Abissinia

Il calo dei consumi

Nei primi due mesi del 2012 i consumi sono scesi del 9,6%, ma l'Erario ha incassato grazie ai rincari un miliardo di euro in più

ROMA — In Europa c'è solo un Paese dove il pieno fa più male che da noi. E il suo nome non promette nulla di buono perché si tratta della Grecia. Una differenza minima, uno *spread* di appena 4 millesimi di euro al litro, secondo la Direzione energia della commissione europea, che in ogni nazione rileva il prezzo medio dall'area di servizio in autostrada al distributore *no logo* in periferia. E il nostro secondo posto è quasi tutto merito delle tasse.

Il 57,1% del costo di un pieno finisce dritto allo Stato. Anche qui non siamo al primo posto ma ci manca poco. Senza contare le addizionali regionali, che ormai ci sono quasi ovunque, il Fisco pesa più che da noi solo in Grecia (e ci risiamo) Svezia, Olanda, Regno Unito e Irlanda. E al momento del pieno lo Stato italiano bussa due volte. Il primo prelievo è attraverso l'Iva, che è appena salita al 21% e dopo l'estate potrebbe aumentare ancora. E vero che in alcuni Paesi l'imposta sul valore aggiunto è ancora più salata, come in Svezia dove arriva al 25%. Ma lì si tratta di una scelta ambientale, per scoraggiare l'uso dell'automobile e favorire quello dei mezzi pubblici che però funzionano davvero e non sono un'alternativa teorica come spesso accade nelle nostre città. La seconda batosta arriva con le famose accise. Ufficialmente sono tasse di scopo e dovrebbero coprire i costi di un'emergenza. Ma continuiamo a pagarle anche quando l'emergenza è finita da un pezzo, visto che lì dentro ci sono non solo gli 8 centesimi al litro aggiunti con il decreto salva Italia ma anche i 7 millesimi per la crisi di Suez del 1956 e addirittura il millesimo sommato per la guerra di Abissinia del 1935, ai tempi di «Faccetta nera». Alla fine le accise pesano più del doppio dell'Iva: 70 centesimi al litro contro 30. E questo nonostante una beffa che fa discutere da tempo, senza soluzione: l'Iva viene calcolata considerando non il prezzo industriale

della benzina, cioè pulito dalle tasse, ma quello che viene fuori sommando le accise. Una tassa sulla tassa.

Tra Iva, accisa e Iva sull'accisa, dalla benzina lo Stato nel 2011 ha incassato 37,3 miliardi di euro. Come una manovra. E poco cambia se, con la crisi che morde, gli italiani lasciano l'auto in garage ripiegando su autobus e metropolitane. Nei primi due mesi del 2012 i consumi di carburante sono scesi del 9,6% ma — tra rincaro del petrolio e aumento delle tasse — lo Stato ha incassato un miliardo di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2011. E potrebbe non finire qui. Nel disegno di legge per la riforma fiscale, che due giorni fa doveva essere approvato dal Consiglio dei ministri, si parla di *carbon tax* come strumento per penalizzare le fonti di energia più inquinanti e finanziare lo sviluppo di quelle rinnovabili. Un'altra stangata in arrivo, insieme al probabile aumento dell'Iva?

«Il caro benzina è un problema che ci preoccupa — dice il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo — e se la tendenza dovesse rimanere questa, dovremo intervenire». Tra le idee allo studio c'è l'attivazione della cosiddetta accisa mobile, pensata dal governo Prodi ma mai applicata. Come funziona? Quando le compagnie aumentano i prezzi, per tre mesi l'accisa viene abbassata ma lo Stato compensa le perdite grazie all'aumento del gettito dell'Iva. Anche perché se il pieno fa paura la colpa non è solo delle tasse. Pure togliendole, la benzina italiana resta tra le più care d'Europa. Peggio di noi sono messe solo la Danimarca, la Spagna, il Portogallo, di un solo millesimo la Germania. Gli altri Paesi europei hanno tutti un prezzo più basso. E se la speculazione e l'aggressività delle compagnie petrolifere colpiscono tutti, in Italia pesa anche una rete di distributori frammentata che scarica i suoi maggiori costi sul prezzo finale. Abbiamo 24 mila distributori: il doppio che in Francia. La legge sulle liberalizzazioni spinge all'aggregazione. Ma per gli effetti sul prezzo (se ci saranno) bisognerà aspettare mesi.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così in Europa

Dati in euro al litro il 5 Marzo 2012

Incidenza della fiscalità sui prezzi della benzina e gasolio

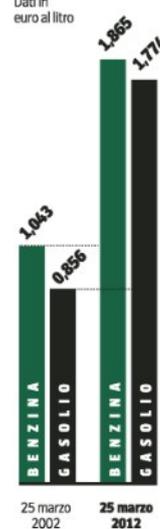
(*) al netto delle addizionali di accisa sulla benzina presenti in diverse regioni italiane

Fonte: Direzione generale Energia della Commissione Ue

		Prezzo al netto tasse	Accisa	Iva	Prezzo alla pompa	Incidenza fiscale %	% Iva
AUSTRIA	Benzina	0,684	0,525	0,242	1,451	52,9	20,0
	Gasolio	0,720	0,467	0,237	1,424	49,4	20,0
BULGARIA	Benzina	0,681	0,363	0,209	1,253	45,6	20,0
	Gasolio	0,711	0,324	0,207	1,242	42,7	20,0
FRANCIA	Benzina	0,733	0,613	0,264	1,609	54,5	19,6
	Gasolio	0,728	0,469	0,235	1,431	49,1	19,6
GERMANIA	Benzina	0,761	0,654	0,269	1,684	54,8	19,0
	Gasolio	0,741	0,549	0,245	1,534	51,7	19,0
GRECIA	Benzina	0,758	0,685	0,332	1,775	57,3	23,0
	Gasolio	0,828	0,446	0,293	1,568	47,2	23,0
ITALIA (*)	Benzina	0,760	0,704	0,307	1,771	57,1	21,0
	Gasolio	0,797	0,621	0,298	1,716	53,5	21,0
OLANDA	Benzina	0,735	0,736	0,280	1,751	58,0	19,0
	Gasolio	0,752	0,464	0,231	1,447	48,0	19,0
PORTOGALLO	Benzina	0,763	0,584	0,310	1,657	54,0	23,0
	Gasolio	0,793	0,399	0,274	1,466	45,9	23,0
REGNO UNITO	Benzina	0,677	0,694	0,274	1,645	58,9	20,0
	Gasolio	0,732	0,713	0,289	1,734	57,8	20,0
SLOVENIA	Benzina	0,704	0,495	0,240	1,438	51,1	20,0
	Gasolio	0,739	0,373	0,223	1,335	44,6	20,0
SPAGNA	Benzina	0,768	0,450	0,219	1,437	46,5	18,0
	Gasolio	0,773	0,384	0,208	1,365	43,4	18,0
SVEZIA	Benzina	0,721	0,639	0,340	1,701	57,6	25,0
	Gasolio	0,760	0,543	0,326	1,628	53,3	25,0
Media UE	Benzina	0,731	0,617	0,277	1,625	55,0	20,57
	Gasolio	0,790	0,465	0,254	1,509	47,6	20,27

In dieci anni: il confronto

Dati in euro al litro



Le accise per ogni litro di carburante

Dati in centesimi di euro

- 0,1** per la guerra di Abissinia del 1935
- 0,7** per la crisi di Suez del 1956
- 0,5** per il disastro del Vajont del 1963
- 0,5** per l'alluvione di Firenze del 1966
- 0,5** per il terremoto del Belice del 1968
- 5,1** per il terremoto del Friuli del 1976
- 3,9** per il terremoto dell'Irpinia del 1980
- 10,6** per la missione in Libano del 1983
- 1,1** per la missione in Bosnia del 1996
- 2,0** per rinnovo contratto autoferrottranvieri 2004
- 0,5** per l'acquisto di autobus ecologici nel 2005
- 0,71** per il finanziamento alla cultura nel 2011
- 4,0** per far fronte all'emergenza immigrati dovuta alla crisi libica del 2011
- 0,89** per far fronte all'Alluvione che ha colpito la Liguria e la Toscana nel novembre 2011
- 8,2** per il decreto salva Italia nel dicembre 2011

+ Tassa regionale sui carburanti (a partire dal 1999)

FINANZA GLOBALE

La «governance» cambia passo

Organismi regolatori più attenti a come vengono adottati gli standard

di **Nicolas Véron**

Ititoli dei giornali continuano a essere dominati dalla crisi dell'euro, ma nel mondo della finanza sono in corso molte altre trasformazioni. Uno sviluppo interessante, ma che finora è passato quasi inosservato, è il graduale cambiamento del ruolo degli organismi che fissano le regole globali del settore finanziario, che ora cominciano a prestare maggiore attenzione al modo in cui queste regole vengono adottate e messe in pratica nei vari Paesi.

La creazione di parametri finanziari globali è una tendenza emersa a partire dagli anni 70 come sottoprodotto dell'integrazione finanziaria mondiale. Alcuni organismi globali hanno fissato norme per regolare angoli ristretti e poco conosciuti del settore finanziario, ma due casi si distinguono per la portata del loro impatto sull'attività e gli incentivi delle società finanziarie: gli Accordi di Basilea, per la vigilanza bancaria, e gli Ifrs (International financial reporting standards), che regolano la preparazione e la presentazione dei rendiconti finanziari delle società quotate in Borsa e che vengono stabiliti dall'Iasb (International accounting standards board), con sede a Londra.

Fino a poco tempo fa, tanto il Comitato di Basilea quanto l'Iasb, così come gli altri organismi che fissano le regole del settore finanziario, ritenevano che il loro ruolo fosse quello di pubblicare e aggiornare gli standard di eccellenza, e in parte promuoverne l'adozione e l'utilizzo, ma non quello di controllare come venivano usati. Le cose ora stanno cambiando. Il Comitato di Basilea sta creando un nuovo sistema di supervisione diretta sul modo in cui le sue regole vengono tradotte in legge nei diversi Paesi e sul modo in cui vengono applicate dalle singole società finanziarie. L'aspetto fondamentale è che il Comitato ha annunciato che i risultati delle sue indagini saranno resi pubblici. Nell'ottobre del 2011, ha pubblicato per la prima volta una tabella in cui viene messo a confronto lo stato di applicazione delle regole degli accordi di Basilea 2 e Basilea 2,5 negli Stati membri e nell'Unione europea.

Non si tratta di questioni puramente tecniche: l'accordo di Basilea 3 sul capitale, l'indebitamento e la liquidità dovrebbe tradursi in una minore redditività delle banche e imporre vincoli aggiuntivi agli istituti più grandi. La sua trasposizione nella normativa europea è al centro, in questo momento, di una sfrenata azione di lobbying e la proposta degli organismi federali statunitensi per la sua adozione oltreoceano non è ancora stata resa pubblica. Stefan Ingves, il governatore della Banca centrale svedese, che ha assunto la presidenza del Comitato di Basilea nel giugno del 2011, ha sottolineato questi sforzi commentando, recentemente, che «fissare le regole senza accertarsi che vengano messe in pratica è come costruire un faro ma non accenderlo mai».

A febbraio sono stati fatti annunci analoghi a proposito delle norme contabili con la pubblicazione da parte dell'Ifrs Foundation, che ospita l'Iasb, di un importantissimo rapporto sulla strategia dell'organizzazione per i prossimi dieci anni, dove si specifica che «l'Ifrs deve indicare chiaramente dove l'adozione delle sue norme è incompleta e dove esiste una divergenza rispetto all'insieme delle norme emesse dall'Iasb» e che «l'Iasb lavorerà in collaborazione con una rete di organi di vigilanza sulle Borse, organi di vigilanza contabile e altri soggetti interessati, per individuare le divergenze effettive nei vari Stati». Sono affermazioni in contrasto con la precedente posizione dell'Iasb, che non rivendicava nessuna responsabilità rispetto all'effettiva implementazione dei suoi standard Ifrs.

Questa assunzione di nuove responsabilità sembra essere stata motivata dal fatto che un'applicazione incoerente inevitabilmente corrompe la percezione delle regole stesse. La crisi finanziaria ha indubbiamente accelerato un cambiamento che era necessario da parecchio tempo e ha evidenziato, fra le altre cose, una diversa ponderazione del rischio di attività simili da parte delle banche americane ed europee sottoposte alle regole di Basilea 2, o le divergenze nella riduzione contabile dei titoli di Stato greci fra banche della Ue.

Resta da vedere che cosa produrranno

sul piano concreto questi recenti annunci. Gli organismi di vigilanza nazionale che fanno parte del Comitato di Basilea potrebbero non accogliere di buon grado una verifica esterna dei loro metodi. L'Iasb potrebbe avere difficoltà a ottenere la collaborazione delle autorità nazionali nei suoi sforzi di monitoraggio: in entrambi i casi, resta da vedere fino a che punto scoperte potenzialmente imbarazzanti saranno comunicate ai cittadini.

Inoltre, gli organismi che fissano le regole del settore finanziario mondiale hanno molti altri problemi pressanti a cui far fronte. Devono aggiornare regolarmente i loro standard. La rapidità delle trattative che hanno preceduto l'accordo di Basilea 3 va annoverata fra i successi importanti indotti dalla crisi, ma c'è ancora molto da fare. È necessario che tutti i Paesi si impegnino in via di principio ad adottare i loro standard, obiettivo che nel caso dell'Ifrs è ancora ben lontano: al momento rimangono fuori, in particolare, Stati Uniti e Giappone. È necessario anche che gli organismi stessi rivedano il loro sistema di governance e gestione, se non altro per adattarsi all'ascesa delle grandi economie emergenti e, nel caso dell'Ifrs Foundation, per trovare un modello di finanziamento stabile e sostenibile, che in gran parte ancora manca.

Tutte queste ragioni inducono a guardare con cinismo a questi impegni a garantire un'adeguata implementazione delle regole globali in un mondo finanziario che resta molto variegato. Queste dichiarazioni di intenti segnano tuttavia l'inizio di una nuova era per le istituzioni che fissano gli standard internazionali e forse un passo avanti verso una più forte governance del sistema finanziario globale.

Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richiami Parla Kroes: troppo lenti su Internet

«Hi-tech, usate i fondi europei»

DI EDOARDO SEGANTINI

Neelie Kroes apprezza l'impegno del governo Monti ma invita l'Italia a fare di più nell'*e-government*, nei servizi pubblici *online* e a usare meglio, e da subito,

i fondi strutturali. Perché il nostro Paese è ancora troppo indietro. Lo dice, in questa intervista, la vicepresidente della Commissione europea e commissaria per l'Agenda Digitale.

A PAGINA 3

L'intervista La vicepresidente della Commissione apprezza l'impostazione del governo ma sollecita nuove iniziative

Europa «Sull'Agenda Digitale fate poco»

Parla Neelie Kroes: «L'Italia è ancora troppo indietro nell'uso di Internet: usate subito i fondi infrastrutturali»

Confronti

Nella pubblica amministrazione online, il vostro Paese rimane agli ultimi posti. Bisogna promuovere l'alfabetizzazione digitale e l'informatica facile

Risorse

Penso che riuscirete a raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati. Ma le connessioni veloci mancano a molte Pmi e nei settori chiave della vostra economia

DI EDOARDO SEGANTINI

Neelie Kroes apprezza l'impegno del governo Monti ma invita l'Italia a fare di più nell'*e-government*, nei servizi pubblici online e a usare meglio, e da subito, i fondi strutturali. È il punto centrale di un'ampia intervista in cui la vicepresidente della Commissione europea e commissaria per l'Agenda Digitale — che il 3 aprile sarà a Roma e l'11 parteciperà al Forum di Confindustria Digitale con i ministri Passera e Profumo — affronta tutte le questioni aperte, compreso le polemiche sulle nuove regole per la concorrenza.

A suo giudizio come si sta muovendo il governo Monti sull'Agenda Digitale?

«Intanto apprezzo l'alta considerazione che il governo italiano dimostra di avere verso questo programma europeo, di cui valuta il potenziale per l'economia e la società. Conoscendo le qualità del vostro premier, non ne sono sorpresa. Le azioni previste da

Roma vanno tutte nella direzione giusta: dalle infrastrutture all'*ecommerce*, dall'*egovernment* all'alfabetizzazione, dalla ricerca alle smart city».

È importante, quest'ultimo punto?

«Decisamente sì. Il fatto che stia investendo fortemente nelle "città intelligenti" — pianificando 260 milioni di euro per il Sud e 700 per il Centro Nord d'Italia — dimostra che il governo vede questo campo d'azione come una misura chiave per la crescita».

Gli obiettivi dell'Agenda sono banda larga per tutti entro il 2013 e connessione generalizzata in banda ultralarga, cioè 50-100 Megabit, entro il 2020. Lei pensa che l'Italia sarà in grado di raggiungerli?

«L'Italia ha firmato un impegno europeo e ci si aspetta che dia un contributo importante. Un modo per arrivarci sarebbe quello di fare pieno uso, da subito, dei fondi strutturali europei».

Con quali obiettivi?

«L'Italia dovrebbe cogliere questa opportunità per fare un cambio di passo nella qualità della propria infrastruttura e per migliorare l'ampiezza di banda. Gli italiani sono tra gli utenti più appassionati di Internet mobile, ma le connessioni veloci mancano a un gran numero di piccole e medie aziende, specialmente nel design, nel turismo e in altri settori chiave dell'economia italiana».

In quali campi si può fare meglio?

«Nell'*e-government*. Malgrado i miglioramenti realizzati negli ultimi anni sia nella disponibilità che nella qualità, l'uso dei servizi pubblici onli-



ne da parte degli italiani rimane il più basso nell'Europa a 27 (22% contro una media del 41%). Questo probabilmente è legato al fatto che l'Italia è agli ultimi posti nell'uso di Internet: l'anno scorso solo il 57% degli italiani ha usato il web contro il 71% dei cittadini europei.

Il suo suggerimento?

«Direi che per raggiungere gli obiettivi di egovernment dell'Agenda, l'Italia deve realizzare politiche sia per promuovere l'alfabetizzazione digitale che per diffondere servizi pubblici online molto più facili da usare».

Da un punto di vista infrastrutturale, lei ha detto che gli obiettivi europei possono essere perseguiti non necessariamente attraverso un'unica tecnologia ma con un mix di soluzioni: fibra ottica, banda larga mobile (Lte) e Fttc (parte fibra, parte rame). È così?

«Sì».

Perché allora le reti in rame dovrebbero essere penalizzate a livello regolatorio mediante la riduzione dei prezzi di accesso all'ingrosso, con l'obiettivo di aumentare gli investimenti in fibra, così come ipotizzato in una bozza di Raccomandazione del novembre scorso?

«Voglio essere molto chiara: non c'è alcuna bozza di Raccomandazione sul tavolo. A ottobre abbiamo semplicemente aperto una consultazione pubblica per esplorare le più appropriate e trasparenti metodologie di costo per le tecnologie chiave in rame e in fibra, tenendo conto delle condizioni competitive dei vari mercati. Posso assicurare che non vogliamo penalizzare nessuno».

Ci sarà comunque una vostra Raccomandazione?

«Sì, ma ci stiamo ancora lavorando. Quando sarà pronta la indirizzeremo alle autorità nazionali. Il nostro intento è

di salvaguardare la concorrenza e stimolare gli investimenti nella rete di nuova generazione: da parte sia degli incumbent (gli ex monopolisti, ndr) che degli operatori alternativi».

In che modo?

«Vogliamo incoraggiare la realizzazione della nuova infrastruttura ma non a detrimento di un'efficace competizione tra piattaforme. La metodologia di costo che la Commissione alla fine raccomanderà dovrà creare i giusti incentivi perché le aziende siano efficienti, investano e adottino le migliori soluzioni tecnologiche per soddisfare la domanda crescente di connessioni veloci, usando la fibra ottica e le altre tecnologie».

Nel corso nel 2011 però l'evoluzione tecnologica ha fatto cambiare idea a molti. Solo un anno fa si pensava che l'unico modo per soddisfare questa domanda, e raggiungere gli obiettivi dell'Agenda, fosse la fibra. Poi sono arrivati nuovi sistemi come il *vectoring* e si è capito che è possibile dare i 100 Megabit anche con il rame «potenziato». Quali sono le conseguenze regolatorie di questi cambiamenti?

«I cambiamenti sottolineano la necessità di un approccio regolatorio neutrale, che non parteggi per l'una o l'altra soluzione. D'altronde una formula magica per raggiungere in una notte i nostri obiettivi non c'è. Dovremo usare un mix di tecnologie: fibra ottica, banda ultralarga mobile, cavo potenziato. Tutte hanno una parte da giocare».

Non tutte però possono darci, oggi, i 100 Megabit agognati...

«No, certo, ma possono farci fare un passo avanti verso il nostro obiettivo. E, più importante ancora, dare ai consumatori un assaggio dei benefici che si possono ottenere da una rete di telecomunicazioni

veramente veloce, stimolando il mercato dei contenuti e il circolo virtuoso di domanda e offerta».

I giornali hanno scritto dei sospetti di «collusione» da parte dell'Ue verso gli ex monopolisti europei che fanno parte del gruppo degli E5. Che cosa commenta?

«La Commissione ha soltanto chiesto informazioni sulla standardizzazione dei futuri servizi. Lo confermo: noi abbiamo bisogno di più standard europei per aumentare gli investimenti, l'innovazione e il completamento di un mercato digitale unico. Se l'industria si incontra per questi obiettivi non c'è niente di male. Naturalmente i risultati di queste discussioni devono essere aperti. Il mio collega Joaquín Almunia ha dunque il diritto di verificare che le cose stiano andando in questo modo».

Nei giorni scorsi in Italia ha suscitato polemiche un emendamento approvato dalla Camera, poi modificato dal governo, e da oggi in discussione al Senato, in cui si cambia, a vantaggio dei concorrenti di Telecom Italia, il sistema di *unbundling*, cioè l'affitto disaggregato all'ingrosso delle linee telefoniche tra la centrale e l'utente. Qual è la sua posizione?

«Lo stiamo monitorando e continueremo a monitorarlo. Pur apprezzando, in linea di principio, l'ispirazione pro-concorrenza che lo sottende, dobbiamo assicurarci che le nuove regole siano conformi con quelle europee, in particolare per quanto riguarda i poteri dell'Agcom. Se il testo finale non dovesse essere in linea con la legge europea, la Commissione non esiterebbe a usare i suoi poteri e, ove necessario, ad aprire una procedura d'infrazione».

twitter@SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lady di Silicio

Neelie Kroes, dal 2010 vicepresidente della Commissione europea e commissaria per l'Agenda Digitale, è ministro d'Europa da otto anni. Olandese di Rotterdam, settantadue anni, laureata in economia all'Erasmus University,

una lunga esperienza tra politica e business, è stata, dal 2004 al 2009, commissaria alla Concorrenza dopo Mario Monti.

La nomina suscitò polemiche per la sua attività in molti consigli di amministrazione tra cui Lucent Technologies (oggi Alcatel Lucent), Volvo e P&ONedlloyd.

Energica ed elegante, impegnata nel Nelson Mandela Children's Fund, ha iniziato la carriera politica nel consiglio comunale di Rotterdam; nel 1971 è entrata in Parlamento con il partito liberale Vvd ed è stata poi ministro dei Trasporti dal 1982 al 1989.

IMPRESA

La fotografia scattata dall'Olaf: all'Italia riconosciuto un efficace sistema di controllo sui fondi

Frodi Ue con i fornitori fantasma

Le fatture fittizie tra i sistemi più usati nelle truffe comunitarie

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Fornitori esteri fittizi, bonifici su c/c esteri intestati a prestanome, dichiarazioni liberatorie fraudolente, macchinari usati che tornano nuovi, contratti «chiavi in mano» per gonfiare le spese. Sono questi alcuni dei metodi più frequenti usati dalle imprese per compiere frodi nell'ambito dei fondi comunitari.

L'11% delle frodi sui fondi messi a disposizione dalla Ue viene rilevata in Italia, il 29% delle frodi si configura come sospetto reato di carattere penale. All'Italia viene riconosciuto un efficace sistema di controllo delle frodi, soprattutto rispetto ai nuovi paesi aderenti dell'Est Europa, nei quali il livello dei controlli non è ancora sufficiente. Quindi l'alto dato percentuale di frodi in Italia deriva anche da un alto e più efficace numero di controlli rispetto ad altri paesi europei. Circa il 71% delle frodi che avvengono nel nostro paese ha invece carattere amministrativo e/o procedurale, non configurandosi quindi automaticamente come una tentata truffa. I dati emergono nell'ambito di un ciclo di incontri formativi, a livello regionale, sul tema del «contrasto alle frodi finanziarie all'Ue. Strategie e strumenti di controllo». Gli eventi sono cofinanziati dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode della commissione europea (Olaf), nell'ambito del programma «Hercule II 2007-2013». Vi partecipano, oltre all'Olaf stessa, la Guardia di finanza presso la presidenza del consiglio, la Corte dei conti, rappresentanti delle regioni.

Sovrafatturazioni e for-

nitore esteri fittizi i sistemi preferiti per la truffa all'Ue.

L'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti (cosiddette F.O.I.) è uno dei metodi più utilizzati per percepire illecitamente fondi comunitari; si tratta di fatture aventi per oggetto sia prestazioni specialistiche di docenza, tutoraggio e collaborazione ausiliaria, sia acquisti di beni strumentali, relativamente a operazioni che avvengono solo sulla carta o, comunque, per un importo molto inferiore rispetto a quello riportato in fattura. Altro metodo, molto utilizzato è il coinvolgimento di società estere fittizie, la cui collocazione in paesi soprattutto extra-Ue rende difficili i controlli da parte degli organi di vigilanza; si tratta spesso di società che fanno capo al beneficiario del contributo comunitario, le quali incassano i pagamenti tramite regolari bonifici bancari sull'estero per poi restituire le somme, sempre su estero, presso conti correnti intestati al beneficiario. Altro sistema per gonfiare artificiosamente i costi è quello di interporre dei soggetti tra il beneficiario e il fornitore, creando solo parzialmente dei costi fasulli.

Falsi corsi di formazione e liberatorie fasulle, altri sistemi utilizzati. La truffa ai danni della Comunità europea passa anche dall'organizzazione di corsi di formazione fasulli in cui spesso anche i «partecipanti» ne sono all'oscuro. Anche le false dichiarazioni liberatorie da parte dei fornitori riscuotono successo nell'ambito delle truffe. Si tratta di una dichiarazione di atto notorio con la quale il fornitore dichiara falsamente, sotto propria responsabilità, di aver ricevuto il pagamento rela-

tivo a una determinata fattura; essendo l'unico sistema per dimostrare il pagamento quando è stato eseguito in contanti, si tratta di un metodo di truffa relativamente semplice, evitabile impedendo il pagamento in contanti.

Il contratto «chiavi in mano» può nascondere una frode. Il ricorso al contratto «chiavi in mano» è uno degli stratagemmi utilizzati per percepire indebitamente fondi comunitari; si tratta infatti di un ottimo sistema per «gonfiare» i costi senza dover dettagliare e giustificare singole voci di spesa. Altro raggirò è rappresentato dal nascondere la vetustà di un macchinario facendolo passare per nuovo, laddove i fondi comunitari finanziano solo quest'ultima tipologia di macchinari.

Aumenti di capitale sociale fittizi e fotocopie di assegni mai incassati. Un altro stratagemma per aggirare le norme è rappresentato dai falsi aumenti di capitale sociale. Uno degli esempi principali è rappresentato dalla vecchia legge 488/92 che richiedeva, tra le altre cose, un apporto di capitale a sostegno dell'investimento. In questo campo, sono state registrate diverse truffe attraverso aumenti fittizi. L'assegno mai incassato veniva utilizzato per simulare un pagamento che in realtà non era mai avvenuto e mai avverrà. Si trattava di fornire una fotocopia di un assegno per comprovare di aver effettuato il pagamento; se il fornitore è correo, poi, questo sistema può essere ulteriormente accompagnato da una falsa dichiarazione liberatoria per rafforzarne la credibilità.

—© Riproduzione riservata—■



Così per paese

Fonte: Relazione della Commissione
al Parlamento Europeo e al Consiglio
-anno 2010

Stati membri	Agricoltura		Politica di coesione		Risorse proprie		Totale	
	Irregolarità	Importi irregolari	Irregolarità	Importi irregolari	Irregolarità	Importi irregolari	Irregolarità	Importi irregolari
	N	EUR	N	EUR	N	EUR	N	EUR
AT	31	452 705	64	8 076 229	161	9 583 091	256	18 112 025
BE	24	4 233 255	123	12 380 089	201	13 018 547	348	29 631 891
BG	94	4 439 991	68	21 361 815	50	1 477 979	210	27 279 585
CY	4	477 448	5	324 892	11	521 143	20	1 323 443
CZ	36	1 177 815	213	338 054 037	72	9 538 150	323	348 770 002
DE	81	3 769 191	354	58 888 755	1 031	76 450 386	1 466	139 108 332
DK	10	141 053	4	274 869	50	24 092 404	64	24 508 327
EE	12	829 027	50	3 614 464	5	366 076	67	4 809 567
EL	42	1 388 370	680	179 942 341	43	2 528 574	765	183 859 285
ES	413	17 166 788	738	131 025 474	340	73 239 617	1 491	221 431 879
FI	2	43 309	37	1 508 388	32	1 419 298	71	2 970 994
FR	119	10 438 611	166	9 125 174	248	24 455 970	533	44 019 755
HU	116	26 163 772	119	35 571 827	68	8 123 679	303	69 859 278
IE	64	1 596 823	621	105 912 266	37	1 880 921	722	109 360 010
IT	342	39 748 696	1 014	192 465 623	350	45 458 660	1 706	277 673 179
LT	53	1 748 398	52	12 405 003	39	2 020 355	144	16 173 756
LU	2	51 221	3	121 720	0	0	5	172 940
LV	7	113 903	35	3 382 936	12	1 252 926	54	4 749 766
MT	0	0	3	41 715	2	495 717	5	537 432
NL	38	3 032 925	75	7 024 539	858	39 575 864	971	49 633 328
PL	106	3 687 796	399	71 489 710	103	3 026 036	608	78 203 532
PT	138	4 170 658	925	65 368 652	25	738 154	1 088	70 265 494
RO	22	1 160 145	20	2 463 289	101	9 588 424	143	13 211 858
SE	1	11 253	13	1 079 718	57	4 911 511	71	6 002 481
SI	20	674 685	19	3 115 734	44	1 297 962	83	5 068 301
SK	13	785 697	160	106 811 093	14	1 121 908	187	108 518 698
UK	33	3 011 241	1 104	178 537 587	790	36 560 488	1 927	218 129 315

GIUSTIZIA E POLITICA

l'intervista » Mark Pieth

«Il reato di concussione? Un'invenzione italiana»

Il criminologo e presidente della commissione Ocse: «All'estero esistono solo corruzione ed estorsione. Chi asseconda pressioni senza minacce non è vittima»

**Mani pulite
L'accusa
venne usata
per far saltar
fuori i casi
Annalisa Chirico**

■ La concussione? Reato incomprensibile, dai contorni evanescenti. A sostenerlo non è l'imputato eccellente del processo Ruby, ma Mark Pieth, criminologo di fama internazionale e presidente del gruppo di lavoro sulla corruzione dell'Ocse. Il professore parla inglese, ma la parola «concussione» non trova corrispondente in nessun'altra lingua del mondo, neppure in un altro ordinamento giuridico. È una specialità italiana, al pari del Colosseo e del mandolino.

Professore, perché la concussione esiste soltanto in Italia?

«Perché negli altri Paesi c'è una discriminante: la *duress* (coercizione, ndr). Se qualcuno ti domanda del denaro con un fucile, ti rapina. L'idea alla base è che se non c'è un contratto tra le parti nessuno deve pagare. Nel resto del mondo esistono i reati di corruzione ed estorsione che per integrarsi richiedono comunque una minaccia specifica o una forma di violenza. In Italia invece una parte che paga in assenza di coercizione ma in virtù di un imprecisato timore può qualificarsi come vittima di concussione. Nel resto del mondo questa fattispecie è ritenuta troppo morbida, troppo blanda, troppo vaga per configurare un reato».

Quindi, se ho ben capito, all'estero un imprenditore che dà una mazzetta non gode di alcun salvacondotto per apparire vittima poiché partecipa ad un atto di corruzione.

«Esattamente. L'offerente - a noi non importa che sia imprenditore o meno - commette un reato, anche se il pubblico funzionario domanda qualcosa con una certa insistenza. Non può mai essere giustificato chi paga. La concussione viene usata da chi offre denaro o utilità di altro tipo come difesa per sfuggire a qualunque responsabilità penale, e questo non è ammesso dalle regole Ocse».

È vero che nel 2000 il gruppo di lavoro da lei presieduto ha puntato l'attenzione sulla concussione italiana per via dell'elevato numero di procedimenti partiti con accuse di corruzione e poi convertiti alla concussione?

«Va precisato che il nostro gruppo si occupa dei fenomeni di corruzione nelle transazioni economiche internazionali. Nel 2000 non avevamo molti casi internazionali, ce n'erano pochissimi relativi a fatti di corruzione di funzionari stranieri. I casi italiani invece erano legati a Mani Pulite: a livello domestico la concussione rappresenta uno strumento interessante perché ci sono persone che vengono e ti dicono: "Io dovevo pagare perché ero costretto a pagare", e questo ti permette di ribaltare il caso contro il pubblico funzionario».

Ma nei casi in cui è provata la coercizione non dovrebbe parlarsi di estorsione per esempio?

«Beh, questa fu una "strategia locale" durante Mani Pulite».

Cioè una strategia impiegata dalla magistratura in un momento storico specifico?

«Sì, per far venir fuori dei casi. Noi però non mettiamo in discussione questo aspetto, a noi interessa la dimensione internazionale

per garantire una corretta concorrenza. La nostra attenzione è rivolta all'attività di corruzione nei confronti di funzionari stranieri, come quella operata da alcune imprese italiane verso il re del Marocco per esempio».

Tornando all'Italia la proposta di legge presentata nel 2010 dal Pd e recentemente ritirata era sostanzialmente in linea con le vostre raccomandazioni, o sbaglio?

«Sì, del tutto».

Esagero se dico che la concussione agevola la corruzione?

«Non esagera, l'esistenza di un reato di concussione rischia di aumentare la corruzione».

Qual è la sua ricetta per la lotta contro la corruzione in Italia?

«Devo dire che cinque anni fa l'Italia era sul punto di approvare alcune leggi altamente problematiche come quella sul falso in bilancio. Per fortuna oggi molti di quei provvedimenti non sono più in vigore. Il problema principale però rimane: i tempi della prescrizione lasciano i cittadini senza giustizia, la prescrizione significa impunità. Il 62% dei procedimenti da noi analizzati alla fine sono caduti in prescrizione. È un'enormità».

Come ne usciamo?

«L'Italia potrebbe decidere di escludere la prescrizione dopo una sentenza di primo grado. È una misura semplice da adottare, basta una frase. Lo ha fatto la Svizzera nel 2006».

Se aboliremo anche il reato di concussione, migliorerà il giudizio Ocse sull'Italia?

«Sarà un bene per la credibilità del Paese».



“No alla responsabilità civile È un modo per liberarsi dei magistrati scomodi”

Sabelli: allungare i tempi di prescrizione

Continuità

La mia giunta nasce in uno spirito di continuità con quella Palamara-Cascini: lavorerò per l'unità

Processo Ruby

Ogni intervento sulla concussione non dovrà lasciare aree di impunità

LIANA MILELLA

ROMA — Netto altolà del neo presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli all'emendamento Pini sulla responsabilità dei giudici.

«Se entrasse in vigore provocherebbe processi a catena e lascerebbe spazio ad azioni strumentali per liberarsi d'un giudice scomodo» Pm a Roma, autore dell'indagine sulla P3, appena eletto Sabelli ha posto la questione morale anche all'interno della magistratura come spartiacque fondamentale. Nella prima intervista a *Repubblica* dice: «Lavorerò per l'unità delle toghe».

Giunta Unicost-Area, senza Magistratura indipendente. Non è discriminante?

«La nuova giunta nasce in uno spirito di continuità con quella Palamara-Cascini e risponde alla necessità di dare vita in tempi brevi a un nuovo governo dell'Anm. Si pone un duplice obiettivo: realizzare subito un'unità sostanziale della magistratura e puntare in prospettiva all'unità, anche formale, di tutti i gruppi».

Il capo di Mi Ferri vi accusa di voler guidare l'Anm pur avendo perso le elezioni. Cosa vi divide?

«Lavorerò con lui per raggiungere un programma condiviso. In ogni caso, ci rivolgeremo a tutti i magistrati sui temi che suscitano grande attenzione, come le condizioni di lavoro e la tutela sindacale».

Berlusconi non è più premier, ma i rapporti tra politica e magistratura sono difficili. Che farà?

«Vedo sempre i rapporti tra le istituzioni dello Stato in termini di

collaborazione, nel rispetto delle prerogative e dell'indipendenza di ciascuno. È necessario un confronto ispirato a lealtà e disponibilità reciproca. Ma dopo un periodo difficile e di grande scontro è probabile che non si possa girare pagina all'improvviso».

Responsabilità civile, sarà il primo nodo. Soluzioni?

«Non arretreremo mai nella difesa dell'indipendenza della giurisdizione, che l'emendamento Pini lede gravemente in quanto prevede un'inaccettabile azione diretta contro il magistrato per di più in corso di causa».

E perché ciò condizionerebbe l'azione di una toga?

«La possibilità per un cittadino di citare direttamente in giudizio il magistrato rivalendosi economicamente su di lui può costituire un'evidente intimidazione. Finisce per trasferire a un altro giudice il giudizio sulla causa in corso, in una sequenza potenzialmente infinita. Provoca situazioni d'incompatibilità e consente a una parte di liberarsi d'un magistrato sgradito».

Non è troppo comodo utilizzare il paravento dello Stato?

«La toga va tutelata dal rischio di azioni strumentali, considerato che nel giudicare si dà sempre ragione a uno e torto a un altro. Si scontenta sempre una parte e di conseguenza è elevato il pericolo di ritorzioni».

La responsabilità in versione Pini può fermare un'indagine scomoda?

«Il rischio c'è, considerato che il danno per un magistrato è già nel fatto di essere esposto a un numero potenzialmente elevato di cau-

se civili. Ma il danno finale è per l'indipendenza stessa della giurisdizione e quindi per tutti i cittadini».

Ddl anti-corruzione: la politica non è in ritardo?

«Occorre attuare subito la convenzione di Strasburgo. Inserire nel codice le nuove figure di reato che l'accordo prevede e attuare gli altri interventi, prescrizione compresa, senza lasciare aree d'impunità».

Toccare la concussione con gravi rischi per il processo Ruby?

«Lo ripeto: ogni intervento non dovrà lasciare aree di impunità, ma noi parliamo sempre e soltanto in termini generali, senza alcun riferimento a processi specifici, altrimenti si rischia di seguire la logica delle leggi ad personam. In ogni caso i nostri interventi guarderanno oltre...».

E cioè?

«Ci sono urgenze inderogabili come lo smaltimento dell'arretrato e l'ammodernamento del sistema giudiziario. Proprio ora sta per decollare l'uso della posta certificata e la digitalizzazione degli atti. Se queste innovazioni proseguissero, potrebbe cambiare la faccia della giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

